CAMERA DEI DEPUTATI N. 3599-A

RELAZIONE DELLA XII COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO COMMERCIO CON L'ESTERO)

(RELATORE **DE' COCCI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(TAVIANI)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
(PELLA)

alla Presidenza il 29 gennaio 1922

—

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963

Presentata alla Presidenza il 27 settembre 1962

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA . . . . . *Pag.* 5

GLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL QUADRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO ITALIANO:

1. – L'importanza degli scambi con l'estero nell'economia italiana » 5
2. – Il commercio estero e la programmazione economica » 6
3. – La congiuntura economica internazionale nel 1961 e nel primo semestre del 1962 . . » 7
4. – L'andamento del commercio estero italiano nel 1961 con particolare riferimento alla composizione merceologica delle importazioni e delle esportazioni . . . . . » 9
5. – La distribuzione geografica degli scambi . . . . . » 13
6. – Tendenze degli scambi con l'estero nel primo semestre del 1962 . . . . . » 14
7. – La bilancia dei pagamenti. » 17

IL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO E IL SUO BILANCIO – L'ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO (I.C.E.) E LA SUA ATTIVITÀ – GLI UFFICI COMMERCIALI ALL'ESTERO:

1. – La struttura del bilancio . . » 20
2. – Problemi relativi al personale e al funzionamento dei servizi del Ministero . . . . . » 23
3. – L'Istituto nazionale per il commercio estero e la sua attività . . . . . » 24
4. – L'aspetto finanziario nel funzionamento dell'I.C.E . . . . » 29
5. – Gli uffici commerciali all'estero . . . . . » 30

PROBLEMI ATTUALI RIGUARDANTI LA POLITICA DEGLI SCAMBI:

L'azione sul piano internazionale:

1. – L'integrazione economica europea . . . . . » 33
2. – I rapporti fra la C.E.E. e i paesi terzi . . . . . » 37
3. – Questioni relative alle altre organizzazioni internazionali (O.C.E.D., E.C.E.) . . . . . *Pag.* 40
4. – Gli scambi con i paesi a commercio di stato . . . . . » 43
5. – Problemi riguardanti i paesi in fase di sviluppo . . . . . » 45
6. – La politica doganale e tariffaria » 47

L'azione sul piano interno:

7. – La disciplina generale delle importazioni e delle esportazioni e la riduzione delle formalità burocratiche . . . » 50
8. – L'istituto delle temporanee importazioni ed esportazioni » 52
9. – La restituzione dell'I.G.E . . » 54
10. – L'assicurazione e il finanziamento dei crediti all'esportazione . . . . . » 55
11. – Problemi di carattere generale relativi alla « promotion » delle esportazioni italiane. . » 57
12. – Problemi relativi alla « promotion » in alcuni settori . . » 61

CONCLUSIONE . . . . . » 67

ALLEGATI:

1. – Andamento dei *terms of trade* » 68
2. – Valori del commercio estero italiano . . . . . » 68
3. – Esportazioni italiane per gli anni 1938-1950-1961 distinte per gruppi merceologici . . » 69
4. – Incremento delle esportazioni italiane tra il 1960 e 1961 . » 70
5. – Commercio estero italiano per aree economiche nel periodo gennaio-giugno 1962 raffrontato allo stesso periodo 1961 » 71
6. – Fiere tenute nel primo e secondo semestre 1961 . . . . » 72
7. – Fiere tenute nel primo semestre 1962 . . . . . » 74
8. – Fiere tenute nel secondo semestre 1962 . . . . . » 75
9. – Altre partecipazioni italiane a fiere generali o specializzate realizzate nel 1961 . . . . » 76
10. – Missioni economiche » 77

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 79

PAGINA BIANCA

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La redazione della presente relazione, iniziata nel mese di maggio, ha subito una lunga interruzione essendo stato il relatore assorbito da altro complesso e laborioso incarico parlamentare.

Pur con il ristretto tempo ora a disposizione è stato tuttavia fatto ogni possibile sforzo sia per l'aggiornamento dei dati già raccolti e per il loro completamento, sia per la trattazione almeno dei problemi più importanti e più urgenti riguardanti la presente situazione, gli organi preposti, la politica sul piano internazionale e sul piano interno, nonche i principali provvedimenti ed incentivi in materia di commercio con l'estero e soprattutto di esportazione.

È sperabile che la relazione, accolta dai colleghi con comprensione ed indulgenza, possa costituire l'utile base di una feconda discussione.

I.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL QUADRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO ITALIANO

1. — L'IMPORTANZA DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO NELL'ECONOMIA ITALIANA

Le risorse naturali del nostro paese sono ben poche, quasi nulla abbiamo delle vecchie e classiche materie prime, carbone e ferro; inoltre, siamo deficitari per numerosi prodotti agricolo-alimentari.

Questa nostra congenita e ormai « classica » deficienza ha però visto diminuire, specialmente in questo dopoguerra, la sua importanza; oggi la produzione moderna risente di meno nel costo finale di un prodotto dell'incidenza del costo delle materie prime che concorrono alla produzione del prodotto stesso. Inoltre si è constatato che la disponibilità di materie prime non sempre è causa sufficiente di sviluppo; si sono viste scomparire economie floride per l'esaurimento dei giacimenti e crisi profonde in quei paesi la cui economia è basata essenzialmente su un prodotto (carne in Argentina; cotone in Egitto, ecc.).

Infine i nuovi ritrovamenti o la messa in sfuttamento di grossi giacimenti in questi ultimi anni, in regioni e continenti lontani dai grandi mercati di consumo, ha favorito in Italia (come del resto in misura minore in nuovi paesi) il sorgere o lo svilupparsi di industrie che lavorano materie prime non sul posto del ritrovamento, ma vicino ai mercati di consumo. Caso tipico è lo sviluppo dell'industria pesante in Italia, che ha fatto aumentare notevolmente le importazioni di minerali e di ferro.

Se la nostra dipendenza all'estero ha cambiato aspetto ed importanza, essa rimane tuttavia uno dei nostri problemi fondamentali: dobbiamo importare di più se vogliamo aumentare le occasioni di lavoro e di benessere, dobbiamo esportare di più per pagare le maggiori quantità di materie prime che possiamo e dobbiamo lavorare.

È qnesta la principale causa che fa dell'aumento degli scambi un elemento indispensabile al nostro progredire economico.

Occorre, d'altra parte, considerare la nostra posizione geográfica.

La non lunga storia del nostro sviluppo economico come nazione ha avuto una fisionomia costante, che solo in questi ultimissimi anni sta decisamente cambiando. Fin dagli inizi della rivoluzione industriale i nostri scambi e la nostra economia sono stati legati alle fortune dell'Europa, quasi sempre e in moltissimi settori, con un grado di subordinazione che non ci ha procurato mai delle grandi soddisfazioni. Eravamo non solo un'appendice geografica, ma in misura notevole anche economica dell'Europa.

In questo dopoguerra le situazioni stanno cambiando; molti paesi rivieraschi del Mediterraneo, dalla situazione coloniale sono passati alla indipendenza, molti di essi hanno iniziato una rivoluzione industriale insieme o senza ritrovamento di grandi ricchezze nel sottosuolo.

Il Mediterraneo sta ritornando ad essere quel centro di scambi intensi che fu una delle non minori cause perché divenisse la culla della nostra civiltà.

Una rivoluzione economica sta svolgendosi nei mercati a noi vicini e che fino ad ieri per cause soprattutto politiche, non erano aperti ai nostri commerci. Essa col

tempo influirà sulla nostra economia ed i nostri scambi.

Consapevoli o no, stiamo lentamente spogliandoci di quella povera veste che ci faceva apparire come non ricca regione di un continente ricco, protesa verso paesi semicoloniali od arretrati. Stiamo ora assumendo il compito di centro culturale ed economico di una grande zona in risveglio economico e politico e che racchiude in sé grandi possibilità; stiamo ritornando ad essere il centro economico del Mediterraneo.

La nostra posizione geografica è, e sarà sempre più, una grande ricchezza potenziale ed imponderabile. Noi dobbiamo renderla massimamente redditizia sviluppando, indirizzando e favorendo oculatamente il nostro commercio con l'estero; ciò non facendo sciuperemmo una ricchezza che molti altri paesi non hanno.

Va, infine tenuto presente, che i rapporti commerciali con l'estero hanno grande importanza, prescindendo dalla necessità di importare materie prime e di valorizzare la posizione geografica, anche e soprattutto perché ogni sistema economico nazionale non è un sistema chiuso e autosufficiente: ogni nazione ha bisogno di scambi che si estendano al di fuori dei confini nazionali.

Ha bisogno, per la primordiale legge del baratto, (che rende necessario scambiare i prodotti perché l'utilità soggettiva non è uguale per tutti gli individui e per tutti i paesi) di conoscere il grado di efficienza raggiunto dalle produzioni estere.

Ha bisogno di concorrenza estera per stimolare la sua produzione, per ampliare il mercato di alcune sue produzioni che rischierebbero di agire in regime di monopolio.

Ha bisogno di esportare prodotti per far intendere il grado raggiunto e gli aspetti secondari e particolare della civiltà che si sta sviluppando all'interno.

2. — IL COMMERCIO ESTERO E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

La programmazione – naturalmente programmazione democratica e «concertata» – va essenzialmente concepita come strumento per realizzare la giustizia sociale, giustizia sociale che noi intendiamo realizzare con la massima occupazione e con lo sviluppo bilanciato di tutta l'economia italiana. Sviluppo equilibrato cioè, dei redditi, dei settori e delle zone; il che vuol dire aumento dei livelli minimi di reddito; aumento della produttività nel settore agricolo, artigianale e commerciale; valorizzazione delle risorse del Meridione e delle Aree depresse del Centro-Nord.

La massimazione del prodotto reale globale è per noi funzione della massimazione delle risorse e dei migliori coefficienti delle loro combinazioni produttive. Non ci può essere sviluppo economico senza adeguamento razionale dei mezzi scarsi agli scopi e senza aumento di produttività. L'equa distribuzione di questo prodotto, a sua volta, è funzione della eliminazione o della riduzione a livelli sopportabili dei vari squilibri. Lo sviluppo bilanciato trova la sua giustificazione da un punto di vista etico (assicurare ad ogni uomo un minimo vitale) e da un punto di vista economico.

Settori e zone sono tra loro interdipendenti: non ci può essere sviluppo dell'industria senza un contemporaneo sviluppo dell'agricoltura e dei servizi; lo sviluppo delle zone ricche è legato a quello delle zone povere.

Di fronte alla politica di piano l'indirizzo della nostra politica commerciale coll'estero va mantenuta o modificata ?

La nostra attuale politica del commercio estero è fondata su due cardini principali: la maggiore integrazione possibile della nostra economia con quella internazionale e in particolar modo con quella dei Paesi della C. E. E. e una progressiva liberalizzazione degli scambi. A ben considerare i mezzi, gli strumenti e gli obiettivi della politica di piano, questi due cardini debbono restare; si tratterà, eventualmente, dato che la politica di piano dovrà essere espressa in termini quantitativi, di precisare meglio quali tipi di merci debbono essere preferibilmente importate ed esportate. Quindi, anche nel caso della politica commerciale con l'estero, si tratterà di continuare sulla strada intrapresa segnando con maggiore precisione il cammino da percorrere.

Abbiamo detto che obiettivo del piano deve essere la massimazione del reddito; l'aumento dell'occupazione e della produttività dei settori agricolo, artigianale e commerciale; la valorizzazione delle risorse del Meridione e delle aree depresse del Centro-Nord.

Perché il livello dei redditi aumenti bisogna produrre di più, ma per produrre di più bisogna vendere di più. La domanda estera, la cui previsione sarà uno dei dati più difficili da individuare agli effetti della tecnica della programmazione, dovrà essere mantenuta ai più alti livelli possibili.

Maggiori esportazioni vogliono dire elevata produzione interna e alti livelli di occupazione. A beneficiarne sarà l'industria del Nord che è ormai in grado di competere in tutti i mercati internazionali e alcune produzioni agricole specializzate del Sud.

Elevato livello di esportazione vuol anche dire abbondanza di valuta estera a disposizione e, quindi, possibilità di larghe importazioni.

Data la scarsezza di alcune materie prime e di alcuni beni di investimento, la stessa produzione interna è legata alla nostra importazione. Non si deve dimenticare che l'80 per cento delle nostre esportazioni è costituito da manufatti, le cui materie prime per buona parte provengono dall'estero e che il nostro apparato produttivo deve essere ulteriormente modernizzato e razionalizzato. La grande industria, che quanto a volume esporta oltre il 50 per cento, dovrà porsi il problema a breve termine, di un maggiore automatismo dei suoi macchinari e i tre settori poveri – agricoltura, artigianale e commerciale – quello della meccanizzazione.

Non v'è dubbio che in fatto di macchinari, mentre noi siamo in grado di fornire i Paesi in via di sviluppo, a nostra volta siamo debitori verso i Paesi altamente sviluppati.

Quindi, ferma restando l'opportunità di portare i nostri scambi commerciali coll'estero ai livelli più alti possibili, in un'economia programmata in cui il calcolo economico viene effettuato tenendo conto di certi obiettivi, si porrà il problema, in base alla previsione dei fabbisogni, di stabilire con una certa elasticità quali beni dovremo importare direttamente dall'estero, quali potremo sostituire con la produzione interna, quali quantitativi di materie prime, ausiliarie e macchinari, dovremo procurare da altri paesi e quali saremo in grado di fornire noi agli altri paesi.

Nel quadro dell'auspicato sviluppo sempre più bilanciato di tutta l'economia italiana, l'esportazione dovrà continuare a costituire lo sbocco dell'industria del Nord e di alcuni prodotti agricoli del Sud e l'importazione la base per il potenziamento della medesima industria del Nord e dei settori poveri e delle zone povere.

3. — LA CONGIUNTURA ECONOMICA INTERNAZIONALE NEL 1961 E NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1962

Gli eccellenti risultati del nostro commercio con l'estero nel 1961 – cui si aggiungono quelli relativi ai primi mesi del 1962 – sono connessi al favorevole andamento della congiuntura interna ed internazionale; la prima ancor più determinante della seconda, anche se ovviamente inserita nel quadro di una attività economica mondiale in accentuata espansione dopo le fasi recessive degli anni precedenti, particolarmente risentite da taluni Paesi.

Notevole importanza è stata attribuita in proposito alle vicissitudini dell'economia degli Stati Uniti, i cui cicli hanno di norma ripercussioni notevoli, dato il ruolo che questo Paese svolge nel commercio mondiale, sul volume dei traffici e sulle ragioni di scambio dei prodotti di maggior importanza, siano essi beni primari provenienti dai Paesi in via di sviluppo che prodotti dell'industria dei più avanzati Paesi europei.

La fase recessiva occorsa nell'economia statunitense nel 1960 è stata nel 1961 in gran parte superata, grazie ad alcuni opportuni provvedimenti adottati, sin dall'inizio, dall'Amministrazione democratica, i quali hanno fatto sì che il prodotto industriale ed il reddito nazionale nel suo complesso segnassero, alla fine dell'anno, un sensibile aumento sui valori raggiunti nei precedenti periodi e la disoccupazione venisse ridotta ad un livello meno allarmante di quello dell'inizio dell'anno. Tuttavia marcati sintomi di incertezza permangono intorno alle prospettive dell'economia statunitense, in quanto il tasso d'incremento degli investimenti e del prodotto nazionale lordo è stimato insoddisfacente, a paragone dei valori dell'Europa Occidentale, e, nelle previsioni degli ambienti economici qualificati, suffragate dai risultati relativi al primo semestre, non potrà raggiungere il livello prefissato dall'Amministrazione per il 1962.

Significativa è a questo proposito la serie di riduzioni fiscali preannunciate il 12 luglio 1962 dal Presidente Kennedy, le quali, se da un lato costeranno all'erario un minor gettito per un miliardo e mezzo di dollari, apriranno le prospettive, secondo le speranze del governo, ad un più massiccio volume di investimenti, specie nell'industria siderurgica, la cui attività, nei Paesi economicamente progrediti, esercita una notevole influenza sull'intero apparato industriale. Resta inoltre un motivo di preoccupazione il persistente *deficit*, della bilancia dei pagamenti, aggiratosi nel 1961 sui 2,5 miliardi di dollari, con una fuoriuscita in oro dalla cassa del tesoro americano che è tuttora in atto: il 10 luglio le riserve U. S. A. erano infatti scese a 16.298 milioni di dollari, il livello più

basso dall'agosto del 1939, e complessivamente dal 1° gennaio al 26 luglio il deflusso d'oro s'è tradotto nella cifra di ben 682 milioni di dollari.

La pressione che da questa situazione deriva ai corsi del dollaro è contenuta grazie alla collaborazione delle autorità monetarie dei principali Paesi Occidentali, ma rimane per l'economia degli Stati Uniti un fattore di disagio, che quel Governo spera di eliminare attraverso un maggior incremento delle esportazioni.

È anche alla luce di questi fatti che vanno interpretate le note proposte del Presidente Kennedy per una generale riduzione delle tariffe doganali su ambo i lati dell'Atlantico, come premessa per rapporti economici sempre più stretti fra gli U. S. A. e la C. E. E. Si tratta però di un'iniziativa che travalica il fine limitato di maggiori sbocchi all'estero per i prodotti americani, e sembra essere prevalentemente ispirata dal desiderio del Governo di allineare gli Stati Uniti, attraverso una più serrata competizione sulla linea di accentuato dinamismo che si riscontra attualmente nelle economie dei principali Paesi dell'Europa Occidentale.

* * *

Passando a considerare l'economia dei grandi Paesi dell'Europa occidentale, si deve preliminarmente osservare che, per la Gran Bretagna, il 1961 è stato un anno economicamente sfavorevole, caratterizzato da incrementi della produzione industriale e del reddito inferiori a quelli dell'anno precedente e da un marcato *deficit* delle partite correnti con l'estero. Sono note le difficoltà in cui questo Paese attualmente versa per l'incapacità di alcuni settori industriali a contenere i costi e quindi preservare la competitività dei propri prodotti sui mercati esteri. A questo ed altri fattori sfavorevoli di origine interna si aggiungono i riflessi negativi di un particolare aspetto della situazione monetaria inglese, derivante dal fatto che la Gran Bretagna condivide con gli Stati Uniti il ruolo di detentrice dei conti esteri in una delle due monete in cui si svolge la gran parte degli scambi internazionali, cioè la sterlina. Il movimento dei capitali esteri investiti a breve termine, più marcato ancora a Londra che a Washington, è ritenuto in gran parte responsabile delle frequenti oscillazioni del tasso di sconto inglese. All'interno, d'altra parte, l'alto costo del denaro è stato una delle più evidenti manifestazioni d'una politica d'austerità, volta ad infrenare i consumi, il cui volume troppo elevato era causa di spinte inflazionistiche, date le condizioni dell'offerta, ed era considerato un ostacolo ad una più accentuata propensione degli operatori a reperire all'estero sbocchi per i propri prodotti.

Le successive riduzioni del tasso di sconto fissato attualmente nella misura del 4,50 per cento hanno modificato i lineamenti di tale politica, che rischiava di deprimere l'iniziativa imprenditoriale. con risultati opposti a quelli auspicati, ed oggi la situazione economica della Gran Bretagna attraversa un periodo che si può definire fluido, ove non mancano segni di ripresa.

Comunque anche per questo Paese la ricerca di più stretti contatti economici con il continente – espressa attraverso una forma di ingresso nella Comunità economica europea, oggetto dei presenti negoziati fra le due parti – si spiega, oltre che con l'obiettivo immediato del collocamento d'una maggior volume di prodotti sui mercati europei, con la speranza più generale d'un guadagno in efficienza e modernità tecnologica dell'apparato industriale inglese.

* * *

I Paesi della C.E.E. hanno goduto nel 1961 d'una situazione economica marcatamente favorevole, che si sintetizza in un aumento medio del prodotto lordo del 5 per cento circa, con una punta massima per l'Italia (7,9 per cento) e minima per i Paesi Bassi (2,5 per cento), e con valori medi nella Repubblica Federale Tedesca (6 per cento), nella Francia (5 per cento) e nel Belgio (3 per cento). Una parte fondamentale in questo incremento è stata svolta dalle attività industriali e terziarie, in quanto l'agricoltura, tranne che in Italia, ha risentito gli effetti d'una annata atmosferica sfavorevole. Risultato questo tanto più rimarchevole se si tiene conto dell'espansione che l'industria europea aveva già registrato nel corso del 1960.

All'inizio di questo anno è prevalso un moderato ottimismo, naturalmente tenendo conto, per la Gran Bretagna e per i Paesi della C.E.E., dei diversi punti di partenza: per quanto riguarda la C.E.E., si è ritenuto che il tasso annuo medio di espansione del 4,2 per cento ipotizzato dall'O.E.C.E. per il periodo compreso fra il 1961 ed il 1970, possa essere raggiunto e forse anche superato. Oggi conclusasi la prima metà dell'anno, il conseguimento di

tale obiettivo non è compromesso, però le difficoltà e le incertezze appaiono moltiplicate.

La "espansione decelerata,, che attualmente ha luogo nell'economia dell'Europa occidentale non sembra dovuta tanto all'affievolimento della domanda globale, quanto ad altri motivi che si riconnettono alla marcata scarsezza di uno dei fattori produttivi, la manodopera – tranne che in Italia – ed al manifestarsi, più o meno sui mercati di tutti i Paesi dell'Europa occidentale, di spinte inflazionistiche. L'aumento dei prezzi è avvertibile soprattutto al dettaglio, con. riflessi diretti sul costo della vita, benché anche all'ingrosso comincino a verificarsi dei mutamenti di rilievo: si consideri, ad esempio, l'iniziativa, per ora rientrata, dato il deciso intervento presidenziale, di aumento, da parte delle grandi compagnie statunitensi, del prezzo dell'acciaio.

La penuria di manodopera non costituisce d'altra parte soltanto una strozzatura nel processo produttivo, ma si traduce pure in una continua spinta verso l'alto dei salari, la quale se non compensata da corrispondenti aumenti di produttività, si ripercuote immediatamente come aggravio dei costi di produzione. Ciò, in mercati sempre maggiormente integrati fra loro, diminuisce la competitività e costituisce una seria minaccia alla espansione delle esportazioni, le quali rappresentano oggi uno sbocco vitale per l'economia di tutti i grandi Paesi industrializzati.

Naturalmente la congiuntura presenta caratteri diversi a seconda dei differenti Paesi, e quindi delle situazioni strutturali su cui viene a ripercuotersi. Mentre in Francia, ed in Italia, i tassi di sviluppo si mantengono ad un livello accentuato, nei Paesi Bassi e soprattutto in Germania la situazione, per il manifestarsi in forme più acute dei fenomeni negativi sopra delineati, appare meno favorevole, talché le direttive di politica economica, nella Repubblica Federale Tedesca, sembrano oggi volte più a combattere l'inflazione che a stimolare l'espansione produttiva.

Quali che siano comunque le particolarità del corso economico nei singoli Paesi occidentali, appare indubbio che nell'anno in corso il contenimento dell'inflazione dei costi e dell'inflazione in generale costituiranno i temi dominanti ed il banco di prova delle politiche dei vari Governi. Questi ultimi sembrano, almeno in Europa, sempre maggiormente orientati verso l'adozione di misure di programmazione per assicurare un armonico e costante sviluppo economico.

4. — L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO NEL 1961 CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI

L'Italia è stata il Paese, fra quelli del Mercato comune, che ha goduto nel 1961 della migliore situazione congiunturale, così da conseguire, nonostante le previsioni non del tutto ottimistiche della vigilia, risultati nel complesso non meno sodisfacenti di quelli dell'anno precedente.

Secondo la *Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 1961*, il reddito è aumentato nel 1961, nei confronti del 1960, del 9,9 per cento in termini monetari e del 7,9 per cento in termini reali, valore quest'ultimo superiore non solo a quello medio degli anni precedenti, ma anche al 6,8 per cento conseguito nel 1960 rispetto al 1959.

A differenza di quanto accaduto nel 1960, l'agricoltura ha contribuito validamente alla dilatazione del prodotto nazionale ed ha anzi compensato un certo rallentamento registrato nel ritmo di sviluppo della produzione industriale. Quest'ultima infatti è aumentata, in base alle risultanze annue, del 9,1 per cento, laddove l'incremento del 1960 era pari al 14 per cento; ciò rappresenta comunque un risultato di indubbio rilievo, in quanto fa seguito a quelli di due annate – il 1959 ed il 1960 – particolarmente favorevoli.

Qualora si consideri poi la leggera flessione verificatasi per i prezzi delle materie prime, – mentre stazionari sono rimasti i prezzi dei prodotti finiti – l'aumento del valore aggiunto della produzione industriale, edilizia esclusa, ha superato quello della quantità prodotta, raggiungendo l'11,1 per cento.

L'agricoltura – se si eccettua la produzione zootecnica, che ha registrato una lieve ma preoccupante flessione – ha avuto nel corso del 1961 un andamento largamente favorevole, sia per le migliorate condizioni stagionali, sia per effetto degli investimenti effettuati negli anni precedenti. Il volume della produzione lorda vendibile è aumentato del 5,3 per cento rispetto a quello del 1960, mentre per il moto ascensionale dei prezzi l'aumento in valore della stessa ha raggiunto il 9 per cento, nuovo « record » nazionale.

Nel campo delle attività terziarie l'aumento del prodotto netto è stato, in termini monetari, del 9 per cento nei confronti del deriodo precedente.

Complessivamente le risorse disponibili per usi interni hanno registrato un incremento del 9,3 per cento; i consumi, sia pubblici che privati, si sono elevati in termini monetari dell'8,1 per cento, mentre gli investimenti lordi hanno avuto un aumento del 12,9 per cento in termini monetari e del 10,4 per cento in termini quantitativi.

* * *

I riferimenti alla situazione economica generale costituiscono una utile premessa all'esame dell'andamento degli scambi, in quanto questi debbono considerarsi una componente fra le più dinamiche del processo produttivo, del quale gli scambi stessi seguono di regola le vicende, sia pure attraverso movimenti più accentuati.

In cifre assolute, le importazioni sono passate da 2.953 miliardi di lire nel 1960 a 3.264 miliardi (+10,5), mentre le esportazioni sono ammontate a 2.617 miliardi contro 2.280 dell'anno precedente (+ 14,8 per cento). Il disavanzo, pari a 646,7 miliardi, è stato quindi inferiore del 3,9 per cento a quello del 1960 ed ha superato. in termini relativi – considerando gli ultimi anni – solo il *deficit*, eccezionalmente contenuto, relativo al 1959. Un esame della sua dinamica lungo l'arco dell'anno consente di rilevare che esso, in forte aumento nel primo semestre, si è andato poi gradatamente riducendo nel secondo semestre, con un incremento di accelerazione negli ultimi mesi.

Il risultato finale è stato che il tasso di aumento delle esportazioni ha superato, come indicato in precedenza, quello delle importazioni, capovolgendo una situazione in corso da due anni e che sollevava talune, per quanto ingiustificate, apprensioni: l'evoluzione subita dalla bilancia commerciale potrà mantenersi o meno nei mesi futuri, ma deve comunque considerarsi l'indice d'una espansione produttiva e commerciale superiore alle aspettative più ottimistiche.

L'incremento percentuale degli scambi pur non avendo raggiunto i livelli del 1960 (40,2 per cento per le importazioni e 25,2 per cento per le esportazioni) è stato comunque rilevante, tanto più se si considera la flessione intervenuta negli indici dei prezzi calcolati secondo i metodi seguiti dall'I. S.-T. A. T., i quali sono passati per le importazioni da 85,4 a 82,6 e per le esportazioni da 86,6 a 83,5 (base: 1953 = 100).

Va tuttavia rilevato che, nel 1961, mentre le importazioni sono aumentate, in quantità, del 14 per cento, a fronte di un aumento in valore del 10,5 per cento, per quanto concerne le esportazioni si registra un aumento della quantità del 10,1 per cento in corrispondenza ad un aumento del valore del 14,8 per cento: il fenomeno è da attribuire al fatto che nel 1961 abbiamo esportato, in complesso, rispetto al 1960, merci qualitativamente superiori, per cui, mentre i prezzi unitari delle merci di pari qualità accusano una riduzione, il valore globale delle esportazioni aumenta in misura superiore all'aumento delle quantità globali. Comunque è confermato, anche per il 1961, il favorevole andamento dei *terms of trade* (allegato n. 1).

L'incremento delle nostre vendite all'estero ha ulteriormente elevato il rapporto fra le esportazioni e le importazioni dal 77,2 per cento del 1960 all'80,2 per cento del 1961, confermando una tendenza in atto dal 1958: può dirsi infatti che all'incirca il ricavo delle esportazioni ha coperto, negli ultimi quattro anni, i tre quarti delle spese per importazioni (allegato n. 2). È questo un dato che può riempire di sodisfazione, in quanto, considerati i caratteri strutturali ed i punti di partenza della nostra economia, esso è indice del processo di sviluppo in corso in Italia, che non trova riscontro in nessun altro Paese industrializzato dell'Occidente.

Poiché in economia ogni fenomeno, anche se positivo, ha un suo rovescio, alcuni commentatori hanno sollevato delle perplessità in merito al decremento, in termini relativi, delle importazioni, ravvisando in esso il sintomo d'un minor dinamismo dell'attività produttiva del nostro Paese. Se si considera però che il tasso di aumento delle importazioni, verificatosi nel 1960, aveva carattere eccezionale – legato com'era a fattori di carattere contingente – si può affermare che le minori importazioni hanno significato un ritorno alla normalità degli approvvigionamenti, pur nel contesto d'una economia in accentuata espansione.

La contrazione del saldo negativo della bilancia commerciale s'è tradotta infine in una minor incidenza di quest'ultimo sul totale degli scambi, nei confronti degli anni precedenti, tranne il 1959. Facendo un confronto fra il 1953 ed il 1961, si rileva che la percentuale di tale incidenza è scesa dal 23 per cento circa all'11 per cento, pari cioè a quella del 1958, in cui l'interscambio globale è stato però di oltre 2.200 miliardi inferiore a quello del 1961.

* * *

Dall'esame dell'andamento delle nostre importazioni negli anni passati, si rileva che le stesse sono più che raddoppiate dal 1953 ad oggi (aumentate del 115,7 per cento) nonostante l'improvvisa contrazione degli anni 1958 e 1959, che può considerarsi una manifestazione indiretta della recessione che colpì gli U. S. A. e diversi Paesi europei.

Dopo il ristagno degli anni predetti, le importazioni ripresero ad aumentare in pieno nel 1960 e – sebbene con un ritmo più attenuato – nel 1961, in cui sono ammontate, come già precisato, a 3.264 miliardi di lire.

Sono state già osservate, da alcuni anni a questa parte, talune variazioni caratteristiche riguardanti la composizione delle importazioni per gruppi « economici » (generi alimentari ed animali vivi; materie prime industriali; semilavorati industriali; prodotti finiti industriali e materie ausiliarie). In particolare va segnalato che mentre diminuisce, relativamente, il peso delle materie prime per le industrie di più antica tradizione, aumenta quello dei semilavorati e dei prodotti finiti, la cui importazione costituisce ormai all'incirca il 50 per cento dei nostri acquisti all'estero.

Nel 1961 tali tendenze di fondo si sono mantenute: a proposito dei prodotti finiti industriali è importante rilevare che le relative importazioni sono passate da 793 miliardi nel 1960 a 1.001 miliardi nel 1961, con un aumento di oltre 200 miliardi, pari al 26,1 per cento. Tale fenomeno potrebbe venire interpretato quale effetto di una accresciuta capacità concorrenziale dell'industria straniera relativamente alla nostra; ma in effetti, considerando gli incrementi notevolissini di produzione registrati in taluni nostri settori industriali (+ 10-15 per cento) ed ancor più gli aumenti – analoghi a quelli delle importazioni – verificatisi nelle nostre esportazioni di prodotti finiti, si può fondatamente ritenere che il fenomeno stesso sia da mettere in relazione al prodigioso sforzo dell'industria italiana volto ad accrescere il suo potenziale produttivo, per cui buona parte dell'aumentata domanda di macchinari ed attrezzature ha dovuto essere soddisfatta dall'estero per svariati motivi (tipi non prodotti o non prodotti in misura sufficiente; modelli coperti da brevetto; ecc.).

Dall'analisi dettagliata dei dati statistici per settori merceologici e per le singole principali merci d'importazione, si rileva poi che incrementi sensibilmente elevati vengono registrati dal settore metallurgico (da 325 a 386 miliardi, + 19,2 per cento) e da quelli delle macchine ed apparecchi (da 261 a 361 miliardi di lire, + 38,5 per cento), dei prodotti meccanici di precisione (da 50 a 71 miliardi, + 42,4 per cento), dei mezzi di trasporto (da 94 a 124 miliardi, + 31,7 per cento), di altri prodotti metalmeccanici (da 42 a 53 miliardi, + 26,5 per cento), della carta e cartotecnica (da 58 a 70 miliardi, + 21,3 per cento) e dei prodotti dell'agricoltura (da 371 a 454 miliardi, + 22,2 per cento – aumento dovuto essenzialmente alle maggiori importazioni di frumento, da 26 a 105 miliardi).

All'interno di tali settori, hanno registrato gli aumenti più elevati in percentuale ed in valore i seguenti prodotti: ferri ed acciai laminati (da 126 a 162 miliardi, + 28,6 per cento), macchine utensili per la lavorazione dei metalli (da 25 a 52 miliardi, + 111,3 per cento), altre macchine ed apparecchi non elettrici (da 58 a 81 miliardi, + 39,1 per cento), relative parti staccate (da 44 a 63 miliardi, + 42 per cento), altri apparecchi per l'applicazione dell'elettricità e loro parti (da 24 a 35 miliardi, + 45,4 per cento), macchine da scrivere e contabili (da 13 a 22 miliardi, + 71,4 per cento), altri prodotti meccanici di precisione (da 28 a 39 miliardi, + 39,2 per cento), autoveicoli (da 17 a 29 miliardi, + 66,3 per cento), relative parti staccate (da 21 a 34 miliardi, + 59,9 per cento) e carta e cartoni (da 12 a 22 miliardi, + 89,1 per cento).

D'altro canto, si accusano, tra le più significative, riduzioni nelle importazioni dei prodotti degli allevamenti zootecnici (da 197 a 176 miliardi, — 10,6 per cento) soprattutto per la caduta dei prezzi all'importazione dei bovini (si registra infatti un leggero incremento in quantità, da 342 a 353 mila capi, + 3,2 per cento, ed una forte contrazione in valore, da 38 a 30 miliardi di lire, — 20,4 per cento e per la diminuzione dei nostri acquisti di lane sudice (da 106 a 94 miliardi, — 11,1 per cento); altre riduzioni riguardano le importazioni di cotone greggio (da 110 a 100 miliardi, — 8,5 per cento) e dei prodotti destinati all'alimentazione umana (da 197 a 130 miliardi di lire, — 33,9 per cento) a causa delle restrizioni instaurate per le carni bovine (da 66 a 24 miliardi, — 64,2 per cento) e dei diminuiti acquisti di olio di oliva (da 40 a 31 miliardi, — 22,3 per cento).

* * *

Dal 1953 ad oggi le nostre esportazioni, a prezzi correnti, sono all'incirca triplicate, essendo passate da 941 miliardi di lire nel 1953 a 2.617 miliardi nel 1961.

Oltre agli incrementi quantitativi sono degni di rilievo i mutamenti nella composizione delle nostre esportazioni. Nel 1953 l'incidenza delle nostre vendite all'estero di generi alimentari e di materie prime per la loro produzione, sul totale delle esportazioni, era del 24,2 per cento; successivamente, tale incidenza è andata man mano diminuendo, fino a scendere al 15 per cento nel 1961. Nello stesso tempo, mentre è rimasta all'incirca invariata la percentuale delle esportazioni di semilavorati industriali, è andato nettamente aumentando il peso relativo delle esportazioni di prodotti finiti industriali, che dal 47,3 per cento del 1953 hanno raggiunto nel 1961 il 63,9 per cento.

Dato l'andamento progressivo di tali fenomeni, si può affermare che la supremazia raggiunta dai prodotti aventi elevato grado di trasformazione è ormai una caratteristica « strutturale » del nostro commercio con l'estero destinato ad intensificarsi con lo sviluppo dell'industrializzazione del Paese e con lo aumento del tenore di vita della popolazione.

Come già accennato, nel 1961 le esportazioni sono ammontate a 2.617 miliardi di lire, con un aumento del 14,8 per cento rispetto al 1960, nel quale anno ammontarono a 2.280 miliardi.

Dall'esame dell'andamento delle esportazioni sotto il profilo merceologico si rileva che la spinta espansiva si è concentrata, anche durante l'anno scorso, nel settore industriale, le cui vendite all'estero hanno rappresentato l'89 per cento di tutte le nostre esportazioni. In tutti i comparti, ad eccezione di quello metallurgico che ha fatto registrare una contrazione nelle vendite da 149 miliardi di lire nel 1960 a 128 miliardi nel 1961 (— 13,8 per cento) si sono verificati sensibili incrementi; i maggiori progressi, tuttavia, sono stati ottenuti dai settori meccanico, chimico e tessile.

All'interno del settore meccanico, passato nel suo complesso da 300 miliardi di lire nel 1960 e 382 miliardi nel 1961 (+ 27,3 per cento), sono da citare i cospicui incrementi verificatisi nelle nostre vendite all'estero di macchine utensili per la lavorazione dei metalli (da 22,5 a 35,3 miliardi, + 56,8 per cento), macchine ed apparecchi per l'industria tessile (da 36,9 a 48,7 miliardi, + 32,1 per cento), altre macchine ed apparecchi non elettrici (da 83,2 a 112,1 miliardi di lire, + 34,7 per cento), apparecchi per telecomunicazioni e loro parti (da 8,5 a 20,4 miliardi, + 138,8 per cento), macchine da scrivere e contabili (da 50,4 e 63,3 miliardi, + 25,7 per cento) e degli altri prodotti meccanici di precisione (da 21,4 a 33 miliardi, + 54,2 per cento).

Notevoli, nel settore chimico (passato nel suo complesso da 177 a 219 miliardi, + 23,6 per cento), sono stati gli incrementi delle esportazioni di concimi chimici (da 29,7 a 38,8 miliardi, + 30,6 per cento), prodotti e preparazioni chimico-farmaceutiche (da 23,1 a 27,8 miliardi, + 20,6 per cento), materie plastiche artificiali (da 29 a 35,8 miliardi, + 23,6 per cento) ed a altri prodotti chimici organici (da 34 a 42,7 miliardi, + 25,8 per cento).

Le esportazioni delle industrie tessili sono passate da 329 miliardi nel 1960 a 380 miliardi nel 1961, con un aumento del 15,6 per cento: in tale comparto sono da rilevare i notevoli incrementi verificatisi nelle esportazioni di filati di cotone (da 12,9 a 17,3 miliardi, + 34,6 per cento), di tessuti di fibre tessili artificiali e sintetiche (da 39,2 a 47,5 miliardi, + 21,2 per cento) e soprattutto nelle nostre vendite all'estero di maglierie e calze (di fibre tessili vegetali, da 7,8 a 12,3 miliardi, + 57 per cento; di lana, da 40 a 48,6 miliardi, + 21,4 per cento; di fibre tessili artificiali e sintetiche, da 18,9 a 31,2 miliardi, + 65,4 per cento).

Ma sensibili incrementi si presentano pure in altri gruppi, in quello, per esempio, dell'abbigliamento (da 129 a 156 miliardi, + 20,9 per cento), delle industrie della gomma elastica (da 29 a 36 miliardi, + 22,8 per cento), delle pelletterie (da 14 a 17,2 miliardi, + 23,4 per cento) ecc. In tali settori, sono da citare l'espansione delle vendite all'estero di calzature (+ 20,3 per cento in quantità e + 12,9 per cento in valore, da 61,2 a 69 miliardi di lire) e di lavori di gomma elastica (da 12,5 a 16,3 miliardi, + 31,2 per cento).

Nel settore dei mezzi di trasporto, le cui esportazioni globali sono passate da 283 a 317 miliardi (+ 12 per cento) con un incremento percentuale inferiore alla media generale, è da segnalare il minor ricavo delle esportazioni di trattori (da 24,2 a 22,1 miliardi di lire, 8,7 per cento) sebbene siano stati venduti in numero leggermente superiore a quello del 1960, nonché il sensibile incremento delle esportazioni di natanti e loro parti (da 30,5 a 45 miliardi, + 47,9 per

cento) e di veicoli per strade ferrate (da 7,2 a 10,2 miliardi, + 41,6 per cento); per quanto concerne gli autoveicoli, le relative esportazioni sono aumentate di una percentuale soddisfacente (da 124,1 a 138 miliardi, + 11,2 per cento) nonostante l'agguerrita concorrenza estera e le note vicende del mercato americano.

Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, pur essendo in complesso aumentate nel 1961 di una percentuale abbastanza sensibile (+ 8,9 per cento, da 235 a 256 miliardi di lire), non hanno potuto seguire di pari passo il progresso dei prodotti industriali. In tale comparto è da segnalare il regresso delle esportazioni di legumi ed ortaggi freschi (da 42,9 a 37,8 miliardi, — 11,8 per cento), a cui si contrappongono gli incrementi ottenuti dalla frutta secca (da 26,2 a 41,8 miliardi, + 60 per cento) e dagli agrumi (da 34,9 a 38,9 miliardi, + 11,3 per cento).

Nel settore agricolo-industriale è continuata l'espansione delle vendite di riso (da 10,3 a 15,7 miliardi, + 53,5 per cento), dei prodotti dolciari (da 7,9 a 11,4 miliardi, + 44,8 per cento) e delle conserve di pomodoro e pomodori pelati (da 32,6 a 37,5 miliardi, + 14,9 per cento), mentre in regresso sono state le esportazioni di farina di frumento (da 4,2 a 1,7 miliardi, — 60,2 per cento).

5. — LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI SCAMBI

Occorre in primo luogo osservare che le importazioni e le esportazioni da e verso i Paesi industrializzati rappresentano all'incirca i due terzi dei totali rispettivi (allegato n. 5).

Le importazioni da detti Paesi sono aumentate nel 1961, rispetto all'anno precedente, del 15,7 per cento (da 1.895 a 2.191 miliardi di lire) e le esportazioni del 15,3 per cento (da 1.477 a 1.702 miliardi di lire); ad un tasso, quindi, all'incirca uguale alla media generale di incremento. Invece i nostri acquisti nei Paesi sottosviluppati od in via di sviluppo sono rimasti stazionari (da 868,3 a 868,6 miliardi di lire), mentre le esportazioni verso detti Paesi hanno avuto un aumento soddisfacente (+ 13,2 per cento, da 627 a 709 miliardi di lire), sebbene inferiore a quello generale.

Tale fenomeno, che purtroppo si verifica anche negli altri Paesi industrializzati dell'Occidente, desta preoccupazione, in quanto la capacità di acquisto dei Paesi sottosviluppati dipende principalmente dagli introiti delle loro esportazioni, che denotano in questi ultimi tempi una stazionarietà che non potrà non avere sfavorevoli ripercussioni in futuro. Anche l'ultimo rapporto annuale del G. A. T. T. ha messo in rilievo la suddetta situazione: mentre la partecipazione dei Paesi industriali alle esportazioni mondiali è salita dal 58,3 per cento nel 1953 al 63,4 per cento nel 1° semestre 1961, quella dei Paesi sottosviluppati è discesa, nello stesso periodo, dal 31,5 per cento al 24,6 per cento.

Per modificare tale situazione, è pertanto auspicabile che siano attuati piani concreti di aiuti internazionali, sia sotto la forma di una efficace politica dei prezzi delle materie prime (che i suddetti Paesi possono largamento fornire) sia sotto la forma di assistenza finanziaria e tecnica che favorisca un ampio flusso di investimenti nelle regioni sottosviluppate.

Durante il 1961, rispetto al 1960, le importazioni dai Paesi della C. E. E. sono aumentate del 173 per cento, essendo passate da 818 a 959 miliardi di lire; ne è pure aumentata l'incidenza sul valore complessivo (dal 27,7 per cento al 29,4 per cento).

Nei confronti dei singoli Paesi della Comunità si sono registrati incrementi notevoli per le importazioni dalla Germania (da 419 a 507 miliardi di lire, + 21 per cento) e dalla Francia (da 249 a 300 miliardi, + 20,5 per cento), mentre un leggero regresso si è verificato per i nostri acquisti dall'Olanda (da 78 a 77,2 miliardi, — 1 per cento).

Verso lo stesso raggruppamento si è esportato il 21,8 per cento in più (da 674 a 821 miliardi di lire); anche l'incidenza sul complessivo valore delle esportazioni è aumentata, passando dal 29,5 per cento al 31,4 per cento. Da segnalare i notevoli aumenti delle esportazioni verso la Germania (da 376 a 468 miliardi, + 24,6 per cento) ed il Belgio-Lussemburgo (da 59 a 72 miliardi, + 22,4 per cento).

Un modesto incremento si è, invece, verificato nelle importazioni dai Paesi dell'E. F. T. A. passate, nel loro complesso, da 478 a 499 miliardi di lire (+ 4,4 per cento): la loro incidenza sul valore complessivo continua tuttavia a diminuire (dal 16,1 per cento al 15,3 per cento).

Verso gli stessi Paesi, le esportazioni sono aumentate del 16,5 per cento, essendo passate da 475 a 553 miliardi di lire.

Tra i Paesi di tale raggruppamento sono da segnalare le notevoli riduzioni delle no-

stre importazioni dalla Danimarca (da 44,3 a 26,2 miliardi, — 41 per cento) e dal Portogallo (da 8,3 a 7,2 miliardi, — 12,3 per cento), peraltro controbilanciate dall'incremento verificatosi nelle importazioni dal Regno Unito (da 151,9 a 179,7 miliardi, + 18,3 per cento), dalla Svizzera (da 86,3 a 93,4 miliardi, + 8,2 per cento) e dalla Svezia (da 56,3 a 63 miliardi, + 11,7 per cento); nonché gli incrementi registrati nelle esportazioni verso la Danimarca (da 21,8 a 30,7 miliardi, + 40,7 per cento), la Svezia (da 45,5 a 62,6 miliardi, + 37,6 per cento) e la Svizzera (da 152,6 a 179,8 miliardi, + 17,8 per cento).

Andamento regolare presentano le nostre importazioni dai Paesi dell'ex O. E. C. E. ed assimilati (da 1.459 a 1.623 miliardi, + 11,3 per cento) e dai Paesi del blocco orientale (da 181 a 201 miliardi di lire, + 11,4 per cento). All'interno di quest'ultimo raggruppamento sono da menzionare gli incrementi delle importazioni dall'U.R.S.S. (da 78,7 a 93,8 miliardi, + 19,3 per cento) e dalla Romania (da 19,7 a 26,2 miliardi, + 33,1 per cento) e la diminuzione dei nostri acquisti in Cina (da 15,1 a 7,7 miliardi, — 49,1 per cento).

Le esportazioni verso i Paesi dell'ex O. E. C. E. ed assimilati sono aumentate del 19,4 per cento (da 1.283 a 1.532 miliardi di lire). Verso i Paesi del blocco orientale esse hanno pure avuto un aumento notevole (16,6 per cento), essendo salite da 133 a 154 miliardi di lire; all'interno di tale area, sono da segnalare gli aumenti verificatisi verso la Cecoslovacchia (da 10,6 a 16,3 miliardi, + 54,5 per cento), la Polonia (da 12,7 a 18,5 miliardi, + 4 45,4 per cento) e la Romania (da 10,2 a 14,5 miliardi, + 42,1 per cento), nonché la notevole diminuzione registrata nelle esportazioni verso la Cina (da 24,8 a 18,5 miliardi, — 25,2 per cento).

Le importazioni dai Paesi afro-asiatici sono rimaste, nel loro complesso, stazionarie: le importazioni dall'Asia sono infatti passate da 397,3 a 397,5 miliardi di lire e quelle dall'Africa da 200 a 204,5 miliardi (+ 2,2 per cento). Conseguentemente ne è pure discesa l'incidenza sul valore globale e precisamente dal 13,4 per cento al 12,2 per cento per l'Asia e dal 6,8 per cento al 6,2 per cento per l'Africa.

Le esportazioni verso i due continenti sopra citati hanno avuto un aumento inferiore a quello globale: del 2,6 per cento per l'Asia (da 199,2 a 204,3 miliardi di lire) e del 9,2 per cento per l'Africa (da 151,6 a 165,5 miliardi).

Per quanto riguarda le Americhe, mentre le importazioni sono notevolmente aumentate (da 643 a 763 miliardi di lire, + 18,6 per cento), le esportazioni si sono incrementate di una percentuale modesta (+ 5,5 per cento, da 438 a 462 miliardi di lire). Alla importazione, si sono avuti notevoli aumenti in valore ed in percentuale nei confronti del Canada (da 40,7 a 48,8 miliardi, + 19,8 per cento), degli Stati Uniti (da 419 a 539,6 miliardi, + 28,8 per cento), dell'Uruguay (da 3,9 a 6,4 miliardi, + 65,3 per cento) e del Venezuela (da 12,6 a 15,7 miliardi, + 24,6 per cento); diminuzioni nei confronti deldell'Argentina (da 96,7 a 83,9 miliardi, — 13,2 per cento), del Cile (da 12,5 a 9 miliardi, — 28 per cento) e del Messico (da 11,1 a 7,2 miliardi, — 34,8 per cento).

All'esportazione, i maggiori incrementi concernono l'Argentina (da 53 a 68,1 miliardi di lire, + 28,6 per cento), la Colombia (da 4,9 a 7,2 miliardi, + 46,5 per cento) ed il Panama (da 2,7 a 4,9 miliardi, + 79,8 per cento). In tale area diminuzioni si sono verificate nelle esportazioni verso gli Stati Uniti (da 240,6 a 239,1 miliardi, — 0,6 per cento), soprattutto per la caduta delle nostre vendite di autoveicoli, e verso il Venezuela (da 35,4 a 27,6 miliardi, — 22 per cento).

La graduatoria dei Paesi fornitori di merci all'Italia è aperta quest'anno dagli U. S. A. (540 miliardi), seguiti dalla Germania (507 miliardi), dalla Francia (300 miliardi), dal Regno Unito (180 miliardi) e dall'Austria (111 miliardi). Tra i Paesi destinatari dei prodotti italiani, il primo posto è occupato dalla Germania (468 miliardi), seguita dagli U. S. A. (239 miliardi), dalla Francia (200 miliardi), dalla Svizzera (180 miliardi) e dal Regno Unito (176 miliardi).

6. – TENDENZE DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1962

Nel primo semestre 1962 le importazioni sono aumentate, nei confronti del corrispondente periodo del 1961, del 9 per cento in quantità, essendo passate da tonnellate 37 milioni 137.000 a tonnellate 40.488.000, e del 10,8 per cento in valore, essendo passate da lire 1.635.904 a lire 1.813.196.

L'incremento quantitativo riguarda soprattutto i prodotti dell'industria della trasformazione dei minerali non metalliferi (+ 55 per cento) ed i derivati della distilla-

zione del petrolio e del carbone (+ 51,9 per cento), i quali, in termini percentuali sul totale (quantitativo) delle importazioni, sono passati rispettivamente dallo 0,5 allo 0,7 per cento e dal 3,1 al 4,3 per cento. Spostando l'attenzione sui prodotti che rappresentano, sempre dal punto di vista quantitativo, la maggior parte della nostra importazione, e cioè i minerali non metalliferi ed i minerali metalliferi e rottami metallici, si osserva che i primi, con un aumento in assoluto del 15 per cento, sono passati a costituire il 62,3 per cento (1° semestre 1961: 59 per cento) delle importazioni, ed i secondi, con un aumento in assoluto dell'11,4 per cento, hanno raggiunto la percentuale del 10,3 per cento (1° semestre 1961: 10,1 per cento) sul totale delle importazioni.

Risultanze queste particolarmente significative, in quanto, tenuto anche conto dell'andamento degli approvvigionamenti all'estero di macchine ed apparecchi (+ 35,5 per cento, anche se la percentuale relativa è rimasta ferma allo 0,4 per cento), attesta il persistere d'una elevata domanda per scorte e beni di investimento e quindi costituisce la premessa per la continuazione d'una congiuntura nel complesso favorevole.

Un notevole declino s'è invece verificato per i prodotti dell'agricoltura (— 36,7 per cento; da 10,3 a 6 per cento), imputabile in larga parte alla caduta negli acquisti di frumento (— 83,2 per cento) ed altri cereali (— 55 per cento) e solo in parte temperato da un aumento relativo ai prodotti della zootecnia (+ 8,8 per cento), il cui peso percentuale sul totale degli scambi è però rimasto immutato (0,6 per cento).

Le esportazioni a loro volta sono ammontate in quantità a 11.409.000 tonnellate contro 10.828.000 nel primo semestre del 1961, con un incremento del 5,4 per cento. Quest'ultimo dato viene però ad essere triplicato se si considera l'aumento in valore, che è stato del 16,1 per cento (lire 1.415.560 contro 1.219.428). È logico dedurne un aumento sensibile dei valori unitari e del livello qualitativo dei prodotti esportati, che attiene prevalentemente al settore della meccanica, in specie agli autoveicoli, e della petrolchimica. Infatti mentre l'esportazione in termini quantitativi dei mezzi di trasporto e delle macchine ed apparecchi s'è elevata rispettivamente del 14,3 per cento (da 2,1 a 2,2 per cento in termini relativi) e dell'11,5 per cento (da 1,3 a 1,4 per cento), i relativi valori sono aumentati rispettivamente del 23,1 per cento e del 15,3 per cento (da 12,1 a 12,8 per cento e da 14,9 a 14,8 per cento); per quanto riguarda i prodotti petrolchimici, ad una diminuzione quantitativa dello 0,3 per cento (da 46,4 a 44,1 per cento) fa riscontro un aumento in valore del 6,6 per cento (da 5,5 a 5,1 per cento).

Nel comparto alimentare notevole il balzo in avanti dell'esportazione nel settore agricolo (+ 20,9 per cento in quantità, dal 10,7 al 12,3 per cento in termini relativi; + 35,3 per cento in valore, dal 9 al 10,5 per cento). Il divario fra quantità e prezzi è stato particolarmente marcato per quanto riguarda i legumi e ortaggi freschi (+ 9 per cento in quantità, + 67,6 per cento in valore), mentre invece leggermente negativo è stato il rapporto fra l'esportazione di frutta fresca (+ 52,8 per cento in quantità, + 49,3 per cento in valore). Una perdita netta di ricavi si è poi verificata nell'esportazione dei prodotti agrumari, che pur essendo stata superiore quantitativamente del 2,3 per cento a quella del 1° semestre 1961, è diminuita in valore, per una caduta dei prezzi sul mercato internazionale, del 20,4 per cento.

Il disavanzo della bilancia commerciale, per i due semestri in paragone, è passato da lire 416.476 a 397.636 milioni, con una diminuzione della sua incidenza percentuale sul volume globale degli scambi dal 14,59 per cento al 12,32 per cento. L'incidenza percentuale delle esportazioni sulle importazioni è a sua volta passata dal 74,54 al 78,07 per cento.

Nel complesso può quindi dirsi che il flusso di esportazioni si mantiene copioso e presumibilmente sarà tale ancora per molto tempo, se la domanda estera si manterrà elevata e la nostra capacità concorrenziale non verrà menomata da elementi patologici influenti sui costi. I due punti di vantaggio che la situazione italiana presenta rispetto alla media delle situazioni dell'Europa Occidentale – cioè margini di sottoimpiego e miglior rapporto fra i coefficienti che misurano la produttività e la remunerazione del lavoro – restano sostanzialmente inalterati, nonostante gli aumenti salariali concessi lungo l'arco dell'anno. Infatti, come s'è visto, l'aumento delle esportazioni non riguarda solo il settore agricolo – ove minor è l'influsso delle variazioni salariali – ma anche e soprattutto il settore industriale e dell'industria meccanica in particolare.

Per quanto riguarda lo stato della domanda estera è chiaro che un aggravarsi delle incertezze che si palesano su taluni mercati,

ovvero una politica di restrizioni all'importazione che gli Stati Uniti eventualmente intraprendessero – eventualità quest'ultima però piuttosto remota – per migliorare la propria bilancia dei pagamenti, non potrebbero non ripercuotersi sull'andamento della esportazione ed anche della produzione interna del nostro Paese.

Dal punto di vista della distribuzione geografica degli scambi, risultano in aumento le percentuali sia delle importazioni che delle esportazioni da e verso i Paesi C. E. E. ed E. F. T. A., sia in assoluto che in rapporto ai relativi valori globali. Le importazioni degli altri Paesi membri della C. E. E. sono infatti aumentate del 24,3 per cento, passando dal 28 al 31,3 per cento in termini percentuali relativi, mentre le esportazioni si sono a loro volta incrementate del 27,8 per cento, passando dal 31,3 al 34,5 per cento. Per quanto riguarda l'E. F. T. A. ad un aumento delle importazioni del 18 per cento (dal 15,1 al 15,9 per cento) ha fatto riscontro un aumento delle esportazioni del 18,8 per cento (dal 20,6 al 21 per cento).

Passando a considerare il nostro commercio con gli Stati Uniti, si ,rileva un notevole incremento delle esportazioni (+ 20,1 per cento; da 8,5 a 8,8 per cento), ed una flessione delle importazioni (— 3,7 per cento; da 17,7 a 15,4 per cento).

Complessivamente le nostre importazioni dai Paesi industrializzati sono aumentate del 14,0 per cento e in termini relativi sono passate dal 67,1 al 69 per cento.

Per quanto riguarda invece i Paesi dell'area sovietico-cinese e quelli in via di sviluppo, le importazioni, pur essendo aumentate in valori assoluti rispettivamente del 5,9 per cento e del 4,2 per cento, dato il tasso (superiore) di incremento dei nostri scambi con l'estero hanno subito una flessione in termini relativi, rispettivamente dal 6,1 al 5,9 per cento e dal 26,7 al 25 per cento.

Le esportazioni italiane verso i Paesi industrializzati sono aumentate a loro volta del 23 per cento, e sono passate a rappresentare il 67,7 per cento del totale rispetto al 63,9 del 1° semestre 1961.

Circa le esportazioni verso i Paesi dell'area sovietico-cinese e quelli in via di sviluppo è invece da rilevare, come per le importazioni, una sostanziale flessione in termini relativi, rispettivamente dal 6,1 al 5,9 per cento e dal 28 al 24,2 per cento, ancorché qualche aumento si sia verificato in valore assoluto (rispettivamente + 12,7 per cento e + 0,3 per cento).

La distribuzione geografica del nostro commercio con l'estero per il primo semestre del corrente anno si conforma quindi alle tendenze già rilevate in questi ultimi anni. Da un lato il progredire dell'integrazione economica europea si traduce percentualmente in un aumento della frazione degli scambi intrattenuti con gli altri Paesi membri della C.E.E., mentre, per una tendenza di fondo del commercio estero dei Paesi ad alto sviluppo industriale, non ancora neutralizzata dal prevalere della preferenza comunitaria, cresce parallelamente anche il volume dei nostri scambi con i Paesi raggruppati nell'E.F.T.A. Dall'altro lato si assottiglia il volume del nostro commercio con i Paesi in via di sviluppo, le cui difficoltà economiche si estrinsecano fra l'altro in una permanente debolezza della bilancia dei pagamenti e quindi del potere d'acquisto sul mercato mondiale. Tale sbilancio è determinato in varia misura sia dal deterioramento delle ragioni di scambio per il fluttuare verso il basso delle quotazioni dei prodotti tropicali di base, sia per l'estensione degli impegni, spesso troppo gravosi, contratti con l'estero per l'esecuzione dei piani di industrializzazione e di sviluppo dell'economia locale.

Per quanto concerne gli scambi con i Paesi delle aree sovietica e cinese, resta confermata l'influenza dei noti fattori limitativi, operanti non solo nel caso dell'Italia ma anche degli altri Paesi dell'Europa occidentale e cioè: il carattere secondario che tali scambi rivestono per quei Paesi nel quadro economico generale, in quanto elementi sussidiari nella articolazione del piano, concepito soprattutto come strumento di inventario e mobilizzazione delle risorse nazionali, ed inoltre il criterio largamente compensativo cui si ispirano, nei rapporti con l'Occidente, le autorità statali preposte al commercio con l'estero.

Infine, nei confronti del periodo precedente, è da notare il singolare andamento dei nostri rapporti con gli Stati Uniti, in quanto il declino dei nostri acquisti in quel Paese sembra da porsi in relazione – salvo verifica su dati più analitici da farsi in prosieguo di tempo – alle difficoltà che l'industria americana da tempo attraversa nella lotta concorrenziale con le maggiori industrie europee e che ora si farebbero sentire anche negli scambi con l'Italia.

Le aziende U.S.A. infatti, producendo a prezzi superiori ma con termini di consegna più rapidi di quelli delle concorrenti dell'Europa occidentale, sono avvantaggiate solo nella circostanza dell'esistenza d'un nutrito

portafoglio di ordinativi presso queste ultime. L'assottigliamento delle commesse e quindi la contrazione dei termini di consegna verificatasi per le aziende europee nell'ultimo periodo non sembra quindi esser rimasto senza influenza sull'andamento dell'esportazione statunitense nel primo semestre dell'anno.

7. — LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Anche nel 1961 la bilancia dei pagamenti, in base ai dati valutari rilevati dall'Ufficio italiano dei cambi, si è chiusa in attivo e ciò contrariamente alle previsioni pessimistiche fondate sui risultati, del resto negativi, dei primi mesi dell'anno.

Si è registrato un saldo largamente positivo pari a 643 milioni di dollari, maggiore di circa 121 milioni rispetto al saldo di fine 1960 (dollari 522 milioni). A tale riguardo va ancora una volta sottolineato l'apporto determinante delle entrate per transazioni invisibili, agli effetti della copertura dello sbilancio della corrente valutaria commerciale, nonché il notevole flusso dei movimenti di capitali.

Ma è nel settore commerciale che si riscontra quella che può definirsi la novità della bilancia dei pagamenti del 1961 rispetto al 1960 e che ha avuto anche il suo peso sul risultato di fine anno: gli introiti per esportazioni hanno registrato un saggio di incremento (12 per cento) superiore a quello offerto dai pagamenti per importazioni (10,4 per cento).

* * *

Il movimento valutario del settore commerciale ha largamente superato le risultanze registrate nel 1960. Infatti, considerando insieme le due correnti commerciali, il flusso valutario è stato nel 1961 pari a 8.633 milioni di dollari contro 7.769 milioni dell'anno precedente. In particolare, gli introiti sono ammontati a 3.851 milioni di dollari contro 3.438 milioni nel 1960, registrando così un saggio di incremento del 12 per cento; gli esborsi sono stati pari a 4.782 milioni di dollari contro 4.331 milioni del 1960, con un aumento, quindi, del 10,4 per cento.

È questa l'inversione della tendenza nei saggi di incremento delle due correnti di traffico cui si è accennato. Essa si è delineata nel corso di tutto l'anno 1961.

Ove si considerino i saggi di incremento per trimestre dei pagamenti e delle riscossioni del 1961 rispetto al 1960, risulta, infatti, che gli esborsi sono passati da un saggio di incremento, nel primo trimestre, dal 23,2 per cento al 14,7 per cento nel secondo, al 3,2 per cento nel terzo ed infine al 2,5 per cento nell'ultimo trimestre. Dal canto loro le esportazioni hanno fatto registrare il saggio del 6,3 per cento nel primo trimestre, il 7,8 per cento nel secondo, il 17,6 per cento nel terzo e il 16,2 per cento (flessione normale connessa al periodo in questione) nell'ultimo trimestre.

La diminuzione nel saggio di sviluppo delle importazioni è da considerarsi la logica conseguenza delle notevoli scorte costituite dalla industria italiana in seguito al massiccio ricorso al mercato estero nel corso del 1960 ed all'andamento soddisfacente dell'annata agraria; mentre la contemporanea maggiore vivacità delle esportazioni sarebbe il risultato della notevole intraprendenza dell'operatore nazionale, affiancato dalle provvidenze statali (assicurazione crediti, finanziamenti, rimborso imposta generale sulla entrata, ecc.) e consentito da un più elevato grado di competitività raggiunto dai prodotti italiani sul mercato internazionale.

Naturalmente la tendenza riscontrata nelle correnti commerciali ha avuto i suoi riflessi sulla misura del disavanzo commerciale. Esso, infatti, pari a 931 milioni di dollari nel 1961, è stato superiore solo del 4,2 per cento al disavanzo del 1960, di 893 milioni di dollari. Negli ultimi anni, ad eccezione del 1958 e del 1959 il saggio medio è stato del 6-7 per cento.

Tale constatazione per aver peso ha comunque bisogno di essere confermata nel futuro. Si ritiene invero che un riflesso negativo sul *deficit* commerciale verrà spiegato dai crescenti investimenti all'interno e dai consumi in continuo aumento, in quanto determineranno un maggior ricorso al mercato estero. Non potendo comunque influire su tali fenomeni, essendo ormai ovvio ed acquisito che eventuali restrizioni sulle importazioni non sarebbero rispondenti agli interessi duraturi ed effettivi del nostro Paese, occorre puntare unicamente su di un adeguato incremento delle nostre esportazioni, sulla base di costi che consentano prezzi competitivi e di procedimenti tecnici sempre più perfezionati.

* * *

È essenzialmente il settore delle transazioni invisibili, l'artefice del risultato positivo della bilancia dei pagamenti. Gli introiti valutari delle « invisibili » sono stati nel 1961 pari a 1.394 milioni di dollari contro 1.178

milioni del 1960, con un incremento del 18,3 per cento. Essi hanno largamente coperto il disavanzo commerciale con un margine di 285 milioni di dollari nel 1960 e di 463 milioni nel 1961. Considerando infatti unitamente le entrate da esportazioni e le entrate da transazioni invisibili e raffrontandole con le uscite per importazioni si nota quanto segue (dati in milioni di dollari):

	1960	1961
Esportazioni	3.438	3.851
Transazioni invisibili (saldo). .	1.178	1.394
Totale. . .	4.616	5.245
Importazioni	4.331	4.782
Saldo. . .	285	463

L'andamento positivo del settore delle partite invisibili, complessivamente considerate, si riscontra anche nelle sue principali componenti: i noli (saldo) sono passati da 249 milioni di dollari del 1960 a 281 milioni con un incremento del 13 per cento; il turismo (saldo) da 530 milioni di dollari a 626 milioni (il solo turismo attivo: dollari 734 milioni) con un aumento del 18,1 per cento; le rimesse emigrati da 306 milioni di dollari a 403 milioni con un incremento del 31,7 per cento, mentre la voce « altri servizi » (saldo) è rimasta pressoché invariata, 104 milioni nel 1960 e 106 nel 1961, e il saldo dei redditi di investimenti, sempre ovviamente negativo – data la maggior mole degli investimenti esteri in Italia rispetto a quelli italiani all'estero – è passato da — 11 a — 22 milioni di dollari.

Nel determinare il peso delle singole voci delle partite invisibili in relazione all'apporto complessivo del settore nel 1961 è apparsa evidente la preminenza del turismo, pari alla metà circa del valore complessivo delle transazioni invisibili. Infatti il turismo con i suoi 626 milioni di dollari contribuisce per circa il 67 per cento alla copertura del saldo commerciale e costituisce il 44,9 per cento delle partite invisibili, seguito dalle rimesse emigrati con 403 milioni pari al 28,9 per cento, dai noli con 281 milioni pari al 20,2 per cento ed infine dalla voce « altri servizi » con 106 milioni rappresentante il 7,6 per cento.

Il saldo finale di cui al prospetto disposto all'inizio del presente paragrafo va poi opportunamente rettificato tenuto conto delle partite viaggianti e degli storni e quindi integrato con l'apporto delle « transazioni governative ». Si perviene così, come appresso specificato, al saldo delle « partite correnti » (dati in milioni di dollari):

	1960	1961
Saldo (invisibili, disavanzo commerciale)	285	463
Partite viaggianti, storni . . .	— 17	— 2
Saldo . . .	268	461
Transazioni governative . . .	75	47
Saldo « partite correnti » . . .	343	508

* * *

Il saldo per movimenti di capitali ha raggiunto nel 1961 l'ammontare di 247 milioni di dollari contro 216 milioni di dollari del 1960, segnando così un saggio di incremento pari al 14,3 per cento.

Le voci che hanno fatto registrare variazioni di maggior rilievo sono state i prestiti concessi dall'Italia, nella misura di 32 milioni di dollari, i prestiti dell'estero, passati da 56 a 167 milioni di dollari e gli investimenti di capitali italiani all'estero passati da 109 a 198 milioni di dollari, mentre gli investimenti esteri in Italia si sono nel complesso equivalsi con 323 milioni di dollari nel 1960 e 334 milioni nel 1961.

* * *

Pertanto, richiamando il saldo delle partite correnti e tenuto conto dell'apporto valutario dei movimenti di capitali e di altre poste di minore importanza, si perviene al saldo finale della bilancia dei pagamenti, pari, come già precisato in apertura, a dollari 643 milioni nel 1961, contro dollari 522 milioni nel 1960.

Il saldo positivo della bilancia nel 1961 ha consentito un ulteriore incremento delle riserve valutarie italiane nella misura di 339 milioni di dollari, portandole così a 3.419 milioni di dollari; mentre i rimanenti 304 milioni di dollari hanno rappresentato un aumento dei nostri crediti o una diminuzione dei nostri debiti verso l'estero.

Soffermandomi in particolare nel considerare le riserve valutarie italiane per il 1960 ed il 1961 si nota che, ad eccezione della flessione registrata agli inizi del 1961, in connessione con i risultati negativi della bilancia dei pagamenti, le riserve si sono andate ulteriormente consolidando ad un livello più elevato che nel 1960. Infatti, nel 1960 si

passava dai 2.953 milioni di dollari iniziali ai 3.080 a fine anno; 3.080 milioni di dollari che diventavano 3.419 milioni alla fine del 1961 pari ad un incremento dell'11 per cento. Una valutazione esatta delle nostre riserve comporta la rettifica delle disponibilità ufficiali con la posizione dei debiti e crediti a breve termine delle nostre banche esistenti alla stessa data del 31 dicembre 1961, ciò che riduce a 3.331 milioni le nostre riserve.

La situazione favorevole della nostra bilancia dei pagamenti ha permesso l'emanazione di nuovi provvedimenti miranti a consentire una maggiore libertà agli operatori con l'estero.

Sono state così facoltizzate le società finanziarie italiane ad acquistare titoli esteri, inoltre è stata eliminata la gestione biglietti per cui le operazioni che venivano effettuate per tale tramite vengono ora eseguite attraverso la « gestione ordinaria » con l'eliminazione dello scarto di cambio allora esistente.

I dati suesposti consentono la formulazione di un giudizio nel complesso positivo sul 1961 e suggeriscono una ottimistica previsione per il 1962, sia pure con quelle cautele:

a) che l'attuale rallentamento nelle economie degli altri Paesi impone, in considerazione della interdipendenza esistente fra queste e l'economia italiana in quanto economia aperta;

b) che la pressione della domanda interna del nostro Paese puo consigliare, a seguito dell'incremento delle nostre importazioni in applicazione dei vari programmi proposti dal Governo;

c) che il caso richiede per mantenere inalterato il valore della nostra moneta.

* * *

Per quanto riguarda il primo semestre del 1962, gli incassi per esportazioni che a fine giugno 1961 erano risultati pari a lire 1.830 milioni sono saliti a fine giugno 1962 a dollari 2.186 milioni, con un aumento di circa il 19,4 per cento; i pagamenti per importazioni, per lo stesso periodo, sono saliti invece da dollari 2.472 milioni a dollari 2.825 milioni con un aumento pari al 14,2 per cento.

In cifre assolute il disavanzo tra incassi. e pagamenti per merci è sceso da dollari 642 milioni a dollari 639 milioni con una diminuzione dello 0,46 per cento, mentre considerando tali cifre sul totale dell'interscambio (importazioni + esportazioni) risulta che il *deficit* è passato dal 14,9 per cento del 1961 al 12,7 per cento di fine giugno 1962.

Resta pertanto acquisito che con l'apporto valutario delle esportazioni è stato possibile coprire il 77 per cento delle valute necessarie al pagamento delle importazioni, mentre nel primo semestre del 1961 tale percentuale è stata del 74 per cento.

L'andamento delle partite invisibili ha presentato, come saldo, un aumento del 4 per cento passando da dollari 598 milioni a dollari 623 milioni.

Nel quadro di tali voci è da notare la sempre vivace tendenza ascendente delle rimesse emigrati passate da dollari 165 milioni a dollari 209 milioni il che conferma l'ormai stabile occupazione all'estero della mano d'opera italiana.

Gli introiti del turismo sono passati da dollari 281 milioni a dollari 310 milioni, il che ha comportato un saldo (al netto dei pagamenti per viaggi all'estero) di dollari 263 milioni, rispetto ai dollari 236 milioni, dell'anno precedente.

I noli hanno denunciato un incasso di dollari 156 milioni rispetto ai dollari 142 milioni del periodo precedente.

Il saldo della voce « altri servizi » è sceso invece da dollari 57 milioni a dollari 30 milioni e ciò principalmente per i maggiori esborsi registratisi nel campo dei brevetti e delle spese bancarie, effetti, questi, dimostrativi del continuo aggiornamento produttivo delle aziende italiane e dell'inserimento sempre più capillare del nostro sistema bancario nel campo finanziario internazionale.

Il saldo negativo della voce « redditi da investimenti » è salito da dollari 32 milioni a dollari 59 milioni; ma tale risultato è più che spiegabile dato il notevolissimo divario esistente tra investimenti italiani all'estero e investimenti stranieri in Italia e considerato altresì che la maggior parte delle iniziative italiane sono piuttosto recenti e pertanto non possono ancora aver maturato una piena produttività.

In definitiva le partite correnti – ivi comprese le transazioni governative assestate praticamente sui livelli precedenti – chiudono con un saldo negativo di dollari 15 milioni, rispetto ai dollari 44 milioni dell'anno precedente.

Tali risultati sono ulteriormente modificati dai movimenti di capitali e dall'esame delle singole voci di questo settore della Bilancia dei pagamenti. Si osserva da un lato il sempre crescente interesse degli operatori italiani di inserirsi negli altri mercati mediante investimenti diretti che sono passati

(al netto dei disinvestimenti) da dollari 42 milioni a dollari 55 milioni e dall'altro il sostenuto ritmo degli investimenti esteri che chiudono, sempre al netto dei disinvestimenti, con un saldo di dollari 402 milioni, rispetto ai dollari 293 milioni dell'anno precedente.

Purtuttavia il saldo finale dei movimenti di capitale accusa un *deficit* di dollari 143 milioni e ciò per effetto dell'aumentato ritmo delle rimesse di banconote italiane dall'estero passato da dollari 200 milioni a dollari 454 milioni.

Computando quindi le partite non classificabili, risulta che la bilancia dei pagamenti chiude con un disavanzo di dollari 119 milioni rispetto ad un *plus* di dollari 65 milioni del 1961.

In definitiva tale disavanzo, unitamente ad alcune operazioni monetarie effettuate da banche, Banca d'Italia ed U.I.C. (quest'ultimo ha incrementato nel primo semestre i propri investimenti all'estero per dollari 116 milioni) ha comportato una diminuzione di dollari 180 milioni nelle riserve valutarie che sono quindi scese da dollari 3.419 milioni al 31 dicembre 1961 a dollari 3.239 milioni e cioè ad un livello comunque superiore di quello raggiunto al 30 giugno 1961 di dollari 3.108 milioni.

Tale risultato può considerarsi del tutto sodisfacente, tenuto conto principalmente che il settore più significativo della Bilancia dei pagamenti, e cioè quello delle partite correnti, ha presentato un miglioramento di dollari 29 milioni rispetto al 1961, comprovando così che l'interscambio commerciale non denuncia segni di deterioramento e che l'apporto delle partite invisibili e in continuo incremento.

II.

IL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO E IL SUO BILANCIO – L'ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO (I. C. E.) E LA SUA ATTIVITÀ – GLI UFFICI COMMERCIALI ALL'ESTERO

1. — LA STRUTTURA DEL BILANCIO

Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1962-63 presenta una struttura ed una articolazione del tutto analoghe a quelle del precedente esercizio, in quanto la destinazione dei fondi ivi previste si sono palesate efficaci. È stato pertanto ritenuto opportuno seguire la stessa via, aggiornando negli strumenti e potenziando i mezzi finanziari.

L'esame dell'onere, dal punto di vista generale e sotto l'aspetto specifico, conduce ad interessanti constatazioni specie per quanto attiene all'andamento della spesa ed alla sua qualificazione, nei confronti dell'indirizzo seguito nella nostra politica commerciale.

Sotto l'aspetto generale della sua struttura lo stato di previsione presenta tutte uscite effettive, di cui la maggior parte sono di natura ordinaria, mentre quelle straordinarie rappresentano una modesta aliquota. Invero le spese straordinarie ammontano a lire 466,7 milioni rispetto all'onere totale di lire 9.837,4 milioni: esse costituiscono cioè meno del 5 per cento della spesa complessiva.

Continuando nell'esame di carattere generale può constatarsi che l'onere totale, previsto, come sopra detto, per il 1962-63, in lire 9.837,4 milioni presenta un incremento di lire 2.646,8 milioni rispetto ai 7.190,6 milioni di lire stanziati per l'esercizio 1961-62, che a sua volta era un notevole aumento di fronte agli stanziamenti complessivi di lire 3.404,8 milioni approvati per l'esercizio 1960-61.

Tali dati offrono già l'occasione per una prima constatazione di carattere assai generale, e cioè per porre in rilievo l'andamento crescente della spesa sia nei due esercizi decorsi sia in quello esame, e danno modo di osservare come nel giro di soli tre esercizi la spesa sia passata da lire 3.404,8 milioni del 1960-61 a lire 9.837,4 milioni del 1962-63 vale a dire come essa si sia pressochè triplicata in un solo triennio.

Mancano elementi sicuri per formulare previsioni sul futuro andamento della spesa, tuttavia può affermarsi che il settore degli scambi con l'estero presenta spiccata vitalità e crescenti esigenze.

Siffatte caratteristiche non consentono soste, anzi meritano ogni cura ed attenzione, oltre che più cospicui stanziamenti, tanto più che quelli concessi non costituiscono l'accoglimento totale delle richieste presentate.

Più interessante appare poi un esame meno sommario delle varie spese, riunite nei gruppi di cui al seguente prospetto.

SPESE	STANZIAMEMTI		
	Esercizio 1961-1962	Variazioni	Esercizio 1962-1963
PARTE ORDINARIA.			
Spese generali e debito vitalizio	1.845.764.000	+ 74.380.000	1 920.144 000
Sviluppo degli scambi	4.963.200 000	+ 2.472.500.000	7.435.700.000
Accordi commerciali, valute, importazioni ed esportazioni	14.900 000	—	14.900.000
Totale . .	6.823.864.000	+ 2.546.880.000	9.370.744.000
PARTE STRAORDINARIA.			
Spese diverse	366.700.000	+ 100.000.000	466.700.000
Totale generale .	7 190.564.000	+ 2.646 880 000	9.837.444.000

Tuttavia al fine di dare una esposizione più rispondente alla diretta destinazione dei fondi, dei quali potràdis porre il Ministro per l'esercizio finanziario 1962-1963, si ritiene possa essere utile raggruppare, anche sotto tale aspetto, gli stanziamenti stessi nel modo chesegue:

SPESE	STANZIAMENTI		
	Esercizio 1961-1962	Variazioni	Esercizio 1962-1963
a) Spese per il personale e per il funzionamento dei servizi (Capitoli dal n. 1 al n. 24, dal n. 26 al n. 34 e dal n. 45 al n. 48).	1 214 954 000	+ 74.380.000	1.289.334 000
b) Rimborso forfettario all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato degli oneri e delle spese da essa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario (Capitolo n. 25)	641.910 000	—	641 910 000
c) Spese per lo sviluppo delle esportazioni (Capitoli dal n. 37 al n. 39)	1 654 000 000	+ 751.700.000	2.405 700.000
d) Contributi per lo sviluppo delle esportazioni previsti dalla legge 29 ottobre 1954, n. 1083, e da altre disposizioni di legge (Capitoli n. 35, n. 36, n. 40, n. 41, n. 42 e n. 44) . . .	2 813.000.000	+ 720 800.000	3 533 800.000
e) Contributo nelle spese di funzionamento dell'I.C.E. (Capitolo n. 43)	500 000.000	+ 1.000.000 000	1.500.000.000
f) Spese per il funzionamento della « Deltec » (Capitolo n. 49)	200.000.000	—	200 000 000
g) Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti accordati agli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari. Legge 1° agosto 1959, n. 703 (Capitolo n. 50)	166.700.000	+ 100.000 000	266 700 000
	7.190.564.000	+ 2.646.880.000	9.837.444.000

In ordine alle spese, raggruppate come sopra, può constatarsi quanto segue:

a) Spese per il personale e per il funzionamento dei servizi.

L'aumento di lire (74.380.000, previsto per dette spese deriva:

per lire 34.580.000 dalle maggiori somme occorrenti per l'adeguamento degli stanziamenti per stipendi ed altri assegni fissi e per pensioni in relazione alla effettiva situazione numerica del personale;

per lire 19.000.000, dai maggiori stanziamenti disposti per lo espletamento delle missioni all'interno e all'estero;

e per lire 20.800.000, dall'adeguamento degli stanziamenti dei capitoli di parte generale.

È da rilevare che per detto gruppo di spese l'aumento rispetto agli stanziamenti dell'esercizio in corso corrisponde al 6,12 per cento.

b) Rimborso forfettario all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Lo stanziamento di lire 641.910.000, per il capitolo 25 è stato chiesto in applicazione delle norme di legge emanate per rimborsare all'Amministrazione ferroviaria gli oneri da essa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario.

c) Spese per lo sviluppo delle esportazioni.

Gli stanziamenti destinati a tale gruppo di spese prevedono un aumento di lire 751.700.000, pari al 45,45 per cento degli stanziamenti previsti per l'esercizio 1961-62

L'aumento predetto deriva dalle variazioni apportate agli stanziamenti dei seguenti capitoli di spesa:

il capitolo n. 37: « Spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di informazioni e di penetrazione commerciale all'estero » presenta una maggiore spesa di lire 400.000.000. Detto aumento si è reso necessario al fine di rafforzare gli Uffici I. C. E. all'estero già esistenti (Los Angeles, New Orleans, Chicago, Toronto, Singapore, Johannesburg, Zagabria, Leopoldville, Londra, Varsavia, Vancouver, Melbourne, Abidjan, Gedda, Taiz, Manchester, Vienna e Parigi) e provvedere al finanziamento di quelli in corso di istituzione (Rangoon, Tananarive e Kuala Lumpur) nonché per estendere con l'apertura di altri Uffici in località attualmente sprovviste di servizi commerciali e ritenute interessanti per i mercati italiani, i servizi di informazione e di assistenza agli operatori italiani – in specie medi e piccoli – per la penetrazione commerciale;

il capitolo n. 38: « Spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane, ecc. » prevede un maggiore stanziamento di lire 350.000.000, indispensabile per estendere lo svolgimento in atto della efficace azione di propulsione delle esportazioni italiane mediante l'invio all'estero di missioni di operatori commerciali per lo studio della situazione di mercato, per l'accertamento sul posto delle modalità e delle forme da seguire per l'incremento delle vendite dei prodotti italiani, mediante l'organizzazione di mostre-vendita presso i grandi magazzini esteri e con la pubblicità su giornali e riviste estere, nonché con l'effettuazione di indagini di mercato;

il capitolo n. 39 « Spese per convegni, conferenze e studi aventi per fine lo sviluppo dei traffici, ecc. » prevede una maggiore spesa di lire 1.700.000 indispensabile al fine di integrare lo stanziamento del capitolo alle effettive necessità dell'Amministrazione.

d) Contributi per lo sviluppo delle esportazioni.

I capitoli destinati alla concessione di contributi per lo sviluppo delle esportazioni prevedono un complessivo aumento di lire 720.800.000, pari al 25,62 per cento degli stanziamenti previsti nel bilancio per il corrente esercizio finanziario.

Il capitolo n. 36: « Contributi all'Ufficio internazionale delle esposizioni in Parigi e ad organizzazioni ed istituzioni aventi per fine l'incremento dei traffici, ecc. » prevede una maggiore spesa di lire 85.800.000 al fine di poter concedere in misura più adeguata i contributi per iniziative non rientranti negli altri capitoli di contributi; a carico del capitolo in parola si è ora manifestata la necessità di concedere anche un contributo per l'istituzione presso l'I. C. E. di corsi per il commercio estero per laureati che ritengano di specializzarsi quali operatori commerciali.

Per il capitolo n. 40: « Contributi per l'organizzazione di mostre all'estero e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere » è stato previsto l'aumento di lire 545.000.000, che si ritiene indispensabile, sia per intensificare la partecipazione a mostre e fiere internazionali all'estero di carattere generale e di settore e sia per rinnovare e ingrandire alcuni padiglioni permanenti.

Detto aumento consentirà anche la programmata realizzazione, nei paesi in fase di sviluppo industriale, di mostre illustranti la capacità della produzione italiana, analogamente a quanto è stato già effettuato a Ca-

racas, Città del Messico, Teheran, Bucarest, Oslo e a Montevideo.

Al Capitolo n. 41: « Contributi per la redazione, la stampa e la distribuzione di pubblicazioni, ecc. » é stata assegnata la maggiore somma di lire 70.000.000. Con detto aumento si potrà provvedere alla maggiore diffusione di pubblicazioni italiane redatte in lingue estere per portare a conoscenza dei potenziali acquirenti esteri i nostri prodotti e sarà possibile incrementare la pubblicazione dei *Quaderni della esportazione italiana* e delle *Monografie geografiche*, nonché di altre pubblicazioni a carattere propagandistico sui prodotti italiani.

Per il capitolo n. 42. « Contributi per l'incremento delle esportazioni dei prodotti dell'artigianato, ecc. » l'aumento di lire 20.000.000, per quanto limitato, permetterà di intensificare l'azione di propaganda in favore dei prodotti dell'artigianato e di consolidare maggiormente l'affermazione all'estero della moda italiana con specifiche manifestazioni.

e) Contributo nelle spese di funzionamento dell'I. C. E.

Lo stanziamento del capitolo n. 43 prevede l'aumento di lire 1.000.000.000 per effetto della legge 9 maggio 1961, n. 425, che eleva il contributo annuale all'I. C. E. a lire 1.500.000.000.

f) Spese per il funzionamento della « Deltec ».

Per il capitolo n. 49: « Spese per il funzionamento della Delegazione presso l'Ambasciata d'Italia a Washington, ecc. » non è previsto alcun aumento.

g) Concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti accordati agli esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

Lo stanziamento del capitolo n. 50 è stato iscritto per consentire all'Amministrazione di provvedere, in applicazione della legge 1° agosto 1959, n. 703, al pagamento degli interessi posticipati sui prestiti e sui mutui accordati ad imprese individuali o in forma sociale o associata esercenti l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

La legge ha inteso potenziare le possibilità esportative del settore ortofrutticolo, mediante il perfezionamento degli *standards* qualitativi, in modo da portare i nostri sistemi di lavorazione e di conservazione dei prodotti ortofrutticoli e agrumari al livello degli aggiornati procedimenti dei Paesi più progrediti.

Per l'attuazione della legge, il decreto del Presidente della Repubblica 29 giugno 1960 n. 970, ha istituito un Comitato consultivo interministeriale che esprime pareri in ordine all'accoglimento delle domande di contributo. La Segreteria del Comitato ha il compito di istruire le pratiche, di predisporre i decreti di concessione del contributo statale e di vigilare sia sull'utilizzazione dei finanziamenti che sulla corrispondenza delle opere realizzate rispetto ai programmi approvati.

Il Comitato predetto ha finora tenuto n. 14 riunioni ed ha accolto 186 domande per un totale di contributi per interessi a carico dello Stato di lire 2.430.870.562, a fronte del quale si ha un importo complessivo di finanziamenti concessi dalle banche di lire 10.333.450.000. Giova ricordare che gli oneri previsti dalla legge per la corresponsione dei contributi statali ammontano a 13 miliardi e mezzo, ripartiti negli esercizi finanziari dal 1959-60 al 1976-77.

Gli incentivi della legge si sono dimostrati efficaci nei confronti dell'economia del Centro-Nord con particolare riguardo alle regioni più evolute della produzione ortofrutticola (Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Venezia Giulia e Piemonte). Ma per quanto riguarda le zone dell'intero Mezzogiorno, le agevolazioni si sono rilevate assolutamente inadeguate a stimolare qualunque iniziativa.

Il grave problema è stato esaminato a più riprese dal Comitato, che ha recentemente deliberato di promuovere un emendamento alla legge, nel senso che il meridione possa ottenere dallo Stato un contributo interessi del 5 per cento anziché del 3 per cento, nonché un contributo a fondo perduto in conto capitale del 30 per cento della spesa preventivata. La proposta, che comporta nuovi oneri di bilancio, è attualmente all'esame del Ministero del tesoro.

2. — PROBLEMI RELATIVI AL PERSONALE E AL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI DEL MINISTERO

Assai significativo appare poi l'esame dei dati suesposti raffrontando i vari incrementi conseguiti dalle singole specie di spese.

Da siffatto esame può rilevarsi che le spese per il personale e per il funzionamento dei servizi l'aumento rispetto al precedente stanziamento ascende, come sopra detto, al 6,12 per cento, per le spese relative allo sviluppo delle esportazioni ammonta al 45,45

per cento, per i contributi per lo sviluppo delle esportazioni stesse sale al 25,62 per cento.

In cifre assolute su un incremento di lire 2.646.880.000 complessivamente per tutti gli stanziamenti del prossimo esercizio risultano destinate alle spese per il personale e per il funzionamento dei servizi soltanto lire 74.380.000, mentre le rimanenti integrazioni hanno avuto una destinazione che può rientrare nella generica denominazione di sviluppo degli scambi.

In cifre relative il totale dei maggiori stanziamenti è stato riservato per il 2,18 per cento alle spese per il personale e per il funzionamento dei servizi e per il rimanente 97,19 per cento alle spese per lo sviluppo degli scambi.

Questi due ultimi elementi offrono modo di constatare che mentre l'aumento dei fondi per lo sviluppo degli scambi assume una spiccata dinamica ascensionale, in relazione alle sempre crescenti esigenze, al contrario quello per le spese generali per il personale e per il funzionamento dei servizi trovasi in una posizione statica: il diverso andamento comporta, purtroppo, uno squilibrio fra i due fattori essenziali delle strutture che esige un urgente ripianamento, tanto più che i modesti incrementi intervenuti derivano, per la maggior parte, da provvedimenti di carattere generale sul trattamento economico del personale, essendo la dotazione numerica rimasta da oltre 15 anni pressocché immutata.

Siffatta circostanza reclama un urgente intervento, onde procedere sollecitamente a colmare le insufficienti dotazioni di personale da tempo lamentate ed ora manifestatesi in maniera più indifferibile, anche in relazione alla complessità ed alla mole dei compiti accresciutisi in questi ultimi tempi in maniera sensibile, come riconosciuto autorevolmente dal Parlamento attraverso i maggiori stanziamenti accordati.

È necessario nel superiore interesse nazionale che venga urgentemente approvato il provvedimento predisposto dall'Amministrazione per la revisione dei ruoli organici, tanto più che per sodisfare le esigenze del settore, oltre ai maggiori stanziamenti per lo sviluppo degli scambi, è indispensabile aggiornare correlativamente la dotazione del personale preposto ai conseguenti compiti che si svolgono in una situazione che è caratterizzata dal continuo sviluppo degli scambi con l'aumento del volume delle merci importate ed esportate e con il continuo accrescersi del numero degli operatori di ogni dimensione.

Anche per quanto riguarda i soggetti operanti nel ramo è da rilevare una maggiore gamma qualitativa e quantitativa, sia in seguito all'acquisto dell'indipendenza e della sovranità da parte di numerosi Stati, che oggi intervengono nell'agone internazionale come attivi operatori, sia per la necessità di nuovi organismi internazionali e di nuove Associazioni di Stati con sempre maggiori problemi da risolvere.

Basta, in particolare, pensare alle attività di sempre più vasta portata riguardanti i Paesi in via di sviluppo e quelli che hanno acquistato recentemente la loro sovranità; in tali casi si tratta, di frequente, di partecipare ai programmi di sviluppo, sia attraverso apporti finanziari, sia con l'invio di beni strumentali, sia con l'assistenza tecnica, vale a dire con complesse delicate iniziative che molto spesso si prolungano nel tempo e comportano particolari rischi.

3. — L'ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO E LA SUA ATTIVITÀ

L'attività dell'Istituto nazionale per il commercio estero (I. C. E.), organo tecnico di adempimento delle direttive e delle iniziative del Ministero del commercio con l'estero in materia di *promotion* delle esportazioni, ha avuto una notevole intensificazione nel corso del 1961 e nei primi mesi del 1962, grazie ai maggiori fondi stanziati nei vari capitoli del bilancio di detto Ministero destinati allo sviluppo degli scambi.

Come è noto l'I. C. E. dà, fra l'altro, un notevole contributo alla creazione di una adeguata parte di *servizi commerciali all'estero*, con i suoi uffici sia di carattere agricolo, sia di carattere commerciale.

Ben 9 nuovi uffici all'estero sono stati aperti, come meglio vedremo più oltre, nel 1961.

* * *

È noto che, nel quadro dei suoi fini istituzionali, l'I. C. E. ha il compito di curare l'*attività fieristica* ufficiale italiana all'estero nelle sue svariate manifestazioni. Esso assolve a questo compito attraverso i suoi servizi specializzati e agendo sulla base di programmi periodici (semestrali) elaborati da un apposito Comitato interministeriale funzionante presso l'Istituto, in stretta e continua collaborazione con le categorie produttrici.

Il lavoro in questo campo è andato continuamente crescendo nel tempo in concomi-

tanza con l'accrescersi, in ogni paese, in numero e consistenza, delle manifestazioni fieristiche, le quali adempiono oggi una funzione di primaria importanza, non solo come tradizionale strumento di intermediazione mercantile, ma anche e soprattutto sul piano propagandistico e divulgativo in genere del prodotto nazionale. Da 13 manifestazioni nel 1954 si è passati a 33 nel 1960 per giungere nel 1961, grazie ai maggiori fondi stanziati nel bilancio del Ministero del commercio estero, a 55 manifestazioni, delle quali alcune sotto forma di Mostre autonome nazionali (Bucarest, Olso, Montevideo).

Diamo nell'allegato n. 6 l'elenco completo delle manifestazioni realizzate nel 1961 nelle varie forme: mostre collettive, mostre rappresentative, mostre di settore, mostre autonome, Uffici di informazione e documentazione, indicando per ognuna, oltre la località e l'epoca, la superficie espositiva, il numero degli espositori e la presenza o meno di un apposito padigione dell'I. C. E.

Oltre alle suddette manifestazioni sono state realizzate nel corso del 1961 altre 12 partecipazioni a Fiere generali o specializzate (allegato n. 9).

Per il corrente anno 1962 l'attività è ugualmente intensa. Per il solo 1° semestre il programma, già in gran parte svolto o in corso di svolgimento, contempla la partecipazione a 30 manifestazioni, così distribuite: (*a*):

Berlino (G. W.)	2-11 febbraio
Francoforte (primavera)	18-22 febbraio
Tripoli	20 febbraio-20 marzo
Lipsia (primavera)	4-13 marzo
Parigi (settore agrivolo)	6-11 marzo
Utrecht	12-20 marzo
Sfax	19 marzo-3 aprile
Lione	23 marzo-2 aprile
Murcia	25 marzo-10 aprile
Glasgow	3-14 aprile
Johannesburg	10-23 aprile
Lilla	21 aprile-6 maggio
Bulawayo	26 aprile-6 maggio
Tolosa	26 aprile-7 maggio
Casablanca	26 aprile-13 maggio
Hannover	29 aprile-8 maggio
Goeteborg	4-13 maggio
New York	11-12 maggio
Beirut	2ª quindicina di maggio
Budapest	18-28 maggio
Parigi	19-31 maggio
Belgrado (tecnica)	22 maggio-23 giugno
Madrid (Campo)	23 maggio-23 giugno
Novi Sad	1-11 giugno
Barcellona	1-20 giugno
Lisbona	9-23 giugno
Poznan	10-24 giugno
Losanna	13-28 giugno
Bordeaux	16-28 giugno
Cipro	29 giugno-22 luglio

Per il 2° semestre 1962 il programma non è stato ancora definitivamente stabilito, ma in base alle proposte già fatte, si prevede che esso comprenderà la partecipazione ufficiale, sotto le diverse formule, a 34 manifestazioni.

* * *

L'impossibilità da una parte, per ragioni di ordine pratico e finanziario, di installare servizi commerciali permanenti in ogni mercato interessante e la necessità, d'altro canto di trovare nuovi sbocchi per il nostro commercio, ha condotto negli anni più recenti ad un ricorso sempre più intenso e sistematico alle *missioni* temporanee di studio in molti mercati d'oltremare ove le nostre produzioni potrebbero trovare più adeguato apprezzamento.

Preparate accuratamente in cooperazione con i ceti interessati e condotte da funzionari dell'Istituto e del Ministero del commercio con l'estero, le missioni si propongono di raccogliere, agendo prevalentemente col metodo dei contatti diretti con gli ambienti locali, la maggior quantità possibile di notizie di carattere pratico commerciale che portate a conoscenza degli operatori, possano essere utilizzate ai fini dello stabilimento di nuovi rapporti d'affari o del rafforzamento di quelli esistenti. L'esperienza finora fatta le indica come utilissimi strumenti per l'estensione delle nostre correnti di esportazione.

Questa forma di attività è andata, come già accennato, via via allargandosi, soprattutto per quanto riguarda i mercati oltremare sottosviluppati, nei quali la nostra presenza commerciale risulta ancora particolarmente carente o comunque inadeguata rispetto alle possibilità che essi offrono attualmente e, più ancora, a quelle potenziali. Nel corso del 1961 le missioni di studio hanno interessato in special modo mercati africani ed asiatici. Così, per quanto riguarda il continente africano, sono state condotte approfondite indagini sui mercati della Rhodesia e del Nyasaland, dell'Etiopia e del Marocco, mentre per quanto riguarda l'Asia

(*a*) *Vedi anche Allegati 7 e 8.*

i paesi visitati sono stati l'Arabia Saudita, il Kuwait, la Birmania, la Thailandia e la Cambogia. Il programma per il 1962, in corso di attuazione, contempla diverse altre missioni, specie in paesi africani e del Centro America.

Le notizie acquisite nel corso delle indagini, oltre che essere portate direttamente a conoscenza delle aziende interessate ogni qualvolta emergano concrete possibilità di conclusione di affari, vengono raccolte in pubblicazioni a forma monografica o di rassegna di mercato, che costituiscono utili strumenti orientativi per gli operatori ai fini dello sviluppo delle loro iniziative.

Parallelamente all'intensificarsi delle missioni di studio, è andata sempre più affermandosi la tendenza ad un più frequente e sistematico ricorso a missioni di operatori economici. È evidente infatti che i risultati delle prime rischierebbero di rimanere in gran parte in campo teorico o comunque poco operanti, ove non ricevessero l'indispensabile seguito sul piano pratico attraverso i contatti a livello degli uomini d'affari.

È questo, indubbiamente, il mezzo più efficace per lo sfruttamento sul piano commerciale delle possibilità che vengono via via accertate con le indagini di mercato e per l'avviamento di più durature relazioni di scambio. Ed è naturale pertanto che da parte degli organi responsabili degli scambi si cerchi di facilitare al massimo questi contatti attraverso la effettuazione di sempre più numerose missioni di operatori economici. Si contribuisce anche in tal modo alla soluzione di quel problema dell'organizzazione commerciale all'estero sul piano aziendale che costituisce uno dei presupposti fondamentali per il conseguimento di durature affermazioni (allegato n. 10).

* * *

In relazione alle altre attività dell'I. C. E. nel campo della *promotion* delle esportazioni, è il caso di ricordare che, nelle condizioni che caratterizzano il nostro sistema produttivo. lo sviluppo delle correnti di esportazione rappresenta per il nostro Paese un obiettivo essenziale ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale. L'azione diretta al conseguimento di questo obiettivo costituisce pertanto, e da tempo, uno dei cardini della politica governativa italiana in materia di commercio estero.

I risultati raggiunti in questo campo nel dopoguerra sono certo assai considerevoli e quanto mai sodisfacenti e tali continuano ad essere anche nel più recente periodo, come appare dall'esame dell'andamento degli scambi nello scorso anno e nei primi mesi del 1962. Non bisogna però pensare che così notevoli progressi abbiano potuto realizzarsi, per così dire, per forza d'inerzia; essi hanno richiesto e richiedono un continuo impegno su piano privato come su quello pubblico, diretto a creare le condizioni più propizie per l'affermazione dei prodotti nazionali sui mercati stranieri. L'azione in questa direzione non deve subire alcun rallentamento. È indispensabile viceversa un sempre maggiore e più severo impegno, poiché il multilateralismo negli scambi e nei pagamenti, con la conseguente più ampia libertà di traffici e di manovra per gli operatori, i movimenti di cooperazione e di integrazione economica su scala regionale, e lo stesso progresso tecnologico moderno che accentua il dinamismo nelle produzioni e nei consumi, portano ad un sempre più vivo risalto dei fattori competitivi e quindi ad una più serrata gara concorrenziale sul mercato internazionale.

A rendere più aspra questa gara concorrono poi le misure di intervento dei governi dei vari paesi, specie industriali, i quali escogitano in misura crescente formule e strumenti nuovi onde sostenere ed accrescere la forza di penetrazione dei loro prodotti.

È naturale pertanto che in una situazione del genere si imponga anche al nostro Paese, oggi ancor più che in passato, la massima concentrazione di energie nell'azione di sostegno e potenziamento delle attività esportative.

Questa azione, oltre che estrinsecarsi in una serie di particolari provvidenze intese a conferire e mantenere ai nostri prodotti il grado di competitività necessario per sostenere la concorrenza internazionale, si svolge attraverso una vasta e complessa attività sul piano tecnico ed organizzativo, avente lo scopo di fiancheggiare e stimolare gli sforzi e le iniziative degli operatori.

A tale attività, che si avvale di forme e strumenti vari, concorrono sia gli organi pubblici sia enti ed associazioni di categoria. Ma è soprattutto l'I. C. E., ente di diritto pubblico creato fin dal 1926, che, per i suoi stessi fini istituzionali, svolge in questo campo un ruolo di primo piano, agendo quale organo di adempimento sul piano tecnico delle direttive generali del Ministero del commercio con l'estero.

* * *

Nel campo dell'*assistenza informativa* l'azione dell'Istituto si svolge intensa anche in svariate altre forme. Così dicasi della normale e continua diffusione, specie attraverso il *Bollettino settimanale d'informazione*, di notizie aggiornate sulle disposizioni che vengono emanate in Italia e negli altri paesi, in materia di regolamentazione degli scambi e dei pagamenti, in materia doganale, fiscale e valutaria, nonché di segnalazione di aste ed appalti per l'aggiudicazione di forniture e lavori in attuazione di programmi di sviluppo e industrializzazione. Merita poi di essere ricordata l'attività diretta ad offrire completi e documentati panorami sulla situazione e sulle possibilità che si presentano in determinati mercati per specifici prodotti o gruppi di prodotti. Trattasi in part colare delle indagini merceologiche di mercato, le quali, condotte *in loco* attraverso i servizi commerciali o nel corso di missioni di studio, e a volte con l'ausilio di agenzie specializzate, a diretto contatto con i canali di distribuzione, e pubblicate poi in appositi fascicoli, offrono all'operatore un quadro completo ed aggiornato delle possibilità e prospettive di penetrazione di specifici prodotti o rami produttivi nei vari mercati. Questa forma di attività si svolge da tempo nel quadro dei programmi di *promotion* del Ministero del commercio con l'estero e trova la sua tangibile espressione nelle diverse e numerose pubblicazioni raccolte e diffuse in apposite collane.

Parallele possono considerarsi altri tipi di indagini a carattere più specificamente geografico che a volte si limitano a sintetici profili e note illustrative (rassegne di mercato e profili geo-economici), altre volte si estendono al complesso della struttura economica di un mercato (monografie geografico-economiche). Anche questa forma di attività è andata estendendosi, specie negli ultimi anni in concomitanza con l'accrescersi del l'attività di prospezione e studio dei mercati.

* * *

A parte la funzione divulgativa insita nell'attività fieristica, l'I.C.E. svolge un complesso lavoro anche nel campo più specifico della *propaganda commerciale all'estero*, la cui importanza ai fini dello sviluppo delle correnti di esportazione non ha certo bisogno di essere sottolineata.

Tra le varie iniziative che esso realizza sulla base delle direttive generali fissate dal Mincomes ed in stretta collaborazione con gli organismi di categoria, vanno in particolare ricordate:

la pubblicazione, già in atto da alcuni anni, della rivista trimestrale in lingua inglese *Italy presents*. Redatta in collaborazione con la Confindustria, secondo i dettami della moderna tecnica pubblicitaria e corredata di ampio materiale fotografico, essa rappresenta un ottimo veicolo propagandistico che, ampiamente diffuso negli ambienti economici più qualificati dei paesi dell'area del dollaro e della sterlina, offre agli operatori esteri panorami sintetici e completi dei vari settori della produzione nazionale e delle rispettive possibilità esportatrici;

la preparazione e distribuzione di monografie-catalogo in più lingue che illustrano per settori la nostra produzione industriale, nonché di opuscoli sui principali prodotti artigianali ed agricolo-alimentari;

la diffusione in via continuativa sui mercati esteri di numerosi *press-releaes* in varie lingue sulle realizzazioni nei vari rami dell'attività economica nazionale;

la collaborazione redazionale a numeri speciali dedicati all'Italia da giornali e periodici esteri;

la stampa e diffusione di cataloghi descrittivi della produzione italiana presente alle fiere internazionali e l'organizzazione di manifestazioni propagandistiche di vario genere (proiezione di documentari, sfilate di moda, ecc.) in occasione delle fiere stesse.

Tutta questa attività si è fatta certo più intensa negli anni più recenti. Ma la perdurante insufficienza dei fondi disponibili, nonostante gli aumenti di stanziamenti intervenuti, non ha consentito e non consente ancora di svolgerla con quell'ampiezza ed organicità – sulla base di una programmazione bene articolata – che sarebbero necessarie per fronteggiare le accresciute esigenze che si presentano in questo campo, in rapporto anche alle ben più vaste iniziative che pongono in atto i paesi nostri concorrenti.

* * *

Un peculiare aspetto che va posto in rilievo è quello che si riferisce ai criteri generali cui l'I.C.E. si attiene nello svolgimento della sua attività diretta al promuovimento delle esportazioni. Tali criteri possono sintetizzarsi, da una parte, nella piena aderenza a quelle che sono le esigenze pratiche degli operatori, dall'altra, nella intensa *collabora-*

zione con gli operatori stessi e con le loro organizzazioni di categoria per l'impostazione su un piano concreto dei problemi che si presentano per i vari settori esportativi.

In una società modernamente organizzata la condotta della politica economica richiede in misura sempre crescente la collaborazione degli operatori, di coloro cioè che dei fatti economici sono i protagonisti primi. Lo studio, sia pure serio e continuativo, dei fenomeni e del loro evolversi non è sufficiente se rimane confinato in una sfera di astrattismo; esso deve essere vivificato e reso concreto dall'apporto di esperienza di chi praticamente vive la vita degli affari. È in tal modo che viene acquisita quella sensibilità degli organi pubblici ai problemi delle singole categorie, e delle singole categorie alle esigenze di carattere generale, dalla quale soltanto possono scaturire le direttive e gli indirizzi di volta in volta più rispondenti agli interessi del progresso economico del Paese.

Ciò vale per ogni campo di attività economica e sociale e vale a maggior ragione per il vasto settore degli scambi con l'estero, ove una politica di sviluppo è assolutamente inconcepibile senza l'attiva partecipazione degli operatori e dei loro organismi di categoria.

A questa esigenza di cooperazione l'I.C.E. ispira tutto il suo lavoro. La collaborazione viene conseguita in vario modo (contatti continui con esponenti di singole aziende, riunioni per settori merceologici o per decisioni in ordine a singole attività, ecc.). Ma dove essa trova la sua più efficace espressione è nell'attività delle varie *Commissioni consultive per l'esportazione* funzionanti presso l'Istituto per i principali rami economici: due Commissioni per il settore agricolo (ortofrutticola ed agrumaria), tre per il settore industriale (meccanica, tessili, chimici), una per l'artigianato e piccola industria, una per il credito.

Composte di qualificati esponenti ed esperti dei rispettivi rami di attività economica esse rappresentano la sede più naturale ove confluiscono le istanze delle varie categorie, si esaminano le situazioni dei singoli settori esportativi, si possono impostare con maggiore cognizione di causa le soluzioni più concrete dei problemi che ostacolano o condizionano lo sviluppo dei settori stessi. Dalle indicazioni derivanti dai loro lavori, che si svolgono sia in sedute plenarie sia di gruppi più ristretti, gli organi responsabili degli scambi – e in primo luogo il Ministero del commercio con l'estero – traggono elementi quanto mai utili per la determinazione di misure e il promuovimento di iniziative atte a conseguire lo sviluppo delle nostre correnti di esportazione.

Particolarmente rilevanti sono i lavori delle due Commissioni del settore ortofrutticolo ed agrumario. Esse hanno svolto nel 1961 un'intensa attività, attraverso Gruppi di lavoro speciali per la normalizzazione dei prodotti agrumari ed ortofrutticoli sul piano europeo, per la disciplina delle lavorazioni a magazzino, per la propaganda a favore dei nostri agrumi, per l'esame di un progetto di aumento delle tariffe ferroviarie e, infine, per l'esame di taluni problemi particolari riguardanti l'esportazione verso la Germania (Repubblica Federale). Inoltre, la Commissione consultiva agrumaria si è riunita a Palermo il 2 maggio 1961 in seduta plenaria, con l'intervento del Ministro del commercio con l'estero per un riesame generale dei problemi inerenti la produzione e l'esportazione degli agrumi italiani.

Nei primi mesi del corrente anno è stato principalmente il Gruppo di lavoro per la normalizzazione a riunirsi frequentemente per l'adeguamento, in vista della prossima entrata in vigore del regolamento ortofrutticolo, della nostra disciplina qualitativa alle norme comuni predisposte in sede C.E.E., mentre il Gruppo di lavoro per la propaganda ha tenuto varie riunioni per programmare le azioni pubblicitarie da svolgere su taluni mercati europei a favore dei nostri prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

Inoltre, in conseguenza dell'inizio dei lavori – in sede M. E. C. – della Organizzazione Comune dei mercati ortofrutticoli (che prevede una comune disciplina per la stabilizzazione dei prezzi e delle qualità) lavori iniziati il 30 luglio 1962, nuovi compiti, estremamente impegnativi, sono derivati ai Ministeri competenti e particolarmente all'I.C.E., nella cui sfera di competenza rientra tutta la materia relativa all'organizzazione e all'espletamento del controllo qualitativo.

Si è dovuto, infatti, procedere alla compilazione dei testi delle norme tecniche comunitarie per i 21 prodotti ortofrutticoli ed agrumari la cui circolazione nell'ambito del M.E.C. è obbligatoriamente assoggettata al controllo qualitativo. Anche se, a questo fine, sono state prese a base dei lavori le norme europee in corso di elaborazione presso l'E.C.E. di Ginevra, tuttavia la compilazione dei testi comunitari ha comportato la necessità di numerose e frequenti riunioni a Bruxelles, alle quali hanno attivamente partecipato i funzionari tecnici dell'I.C.E., insieme ai delegati delle Amministrazioni interessate. Le Commissioni consultive del-

l'I.C.E. per l'esportazione rispettivamente dei prodotti ortofrutticoli e degli agrumi hanno anch'esse sistematicamente collaborato a questo lavoro, dando all'I.C.E. l'ausilio delle stesse categorie interessate, che hanno così direttamente contribuito a che le soluzioni adottate fossero quelle meglio rispondenti ai nostri interessi, tenuto conto della necessità di contemperare e mediare le esigenze degli altri Stati membri.

La Commissione di Bruxelles ha già definito i testi per tutti i 21 prodotti. Le relative norme per l'applicazione in Italia, predisposte dall'I. C. E. in collaborazione con il Ministero del commercio con l'estero, sono state rese operanti, a partire dal 30 luglio scorso, con decreto ministeriale 28 maggio 1962 per il primo gruppo di 9 prodotti (mele, pere pesche, susine, albicocche, pomidori, cavolfiori, insalata e cipolle) e con decreto ministeriale 21 luglio 1962 per un secondo gruppo di 12 prodotti (arance, mandarini, limoni, uve da tavola, ciliege, fragole, fagiolini, piselli, carote, carciofi, spinaci e cicoria Witloof).

Unitamente a questi due decreti che, a partire dal 30 luglio hanno sostituito le Norme tecniche prima in vigore, l'I. C. E. ha dovuto predisporre tutta una serie di altri decreti ministeriali per quelle materie che non sono, o che non sono ancora state regolate, sul piano comunitario, e che devono, pertanto, essere da noi disciplinate, allo scopo di non provocare interruzioni o difficoltà allo svolgimento del traffico. Si è così dovuto prevedere un provvedimento per il disciplinamento degli imballaggi regolamentari; un altro decreto per le modalità ed i criteri per l'effettuazione dei controlli ed il rilascio dei rispettivi documenti, altro decreto per affidare all.I. C. E. il controllo dei prodotti ortofrutticoli in importazione, allo scopo di assicurare la loro rispondenza – così come prescritto dal regolamento comunitario – alle norme comuni o, almeno, similari. Si è dovuto, inoltre, redigere un provvedimento che dia all'I. C. E., con la collaborazione delle categorie interessate, la facoltà di apportare qualche deroga alle norme, sia in caso di particolari e contingenti situazioni di mercato o di produzione, sia nei confronti delle spedizioni dirette a Paesi non appartenenti alla Comunità; e inoltre altro provvedimento per la disciplina dell'esportazione dei prodotti allo stato fresco, destinati ad uso industriale.

È evidente, inoltre, che l'entrata in vigore della disciplina qualitativa comunitaria comporta per il servizio di controllo, responsabilità ed impegni molto maggiori, data la necessità di assicurare il rispetto delle norme accettate e la facoltà, riconosciuta ai paesi importatori, di sottoporre a verifica i prodotti importati, per accertare la corretta applicazione delle Norme stesse da parte del paese esportatore.

Anche se questo principio, di accettabile enunciazione ma di non altrettanto tranquillante applicazione, è ora oggetto di approfondite discussioni a Bruxelles da parte dei Capi dei Servizi nazionali di controllo, è evidente che esso pone l'I. C. E. di fronte alla necessità di rendere ancor più efficiente la propria organizzazione all'interno, per assicurare il migliore svolgimento del Servizio, e all'estero per svolgere quella azione di coordinamento con gli altri Servizi di controllo, che da parte italiana si ritiene indispensabile per una uniforme interpretazione delle norme e per evitare quelle unilaterali e troppo rigide applicazioni che potrebbero rendere il controllo uno strumento di limitazione quantitativa delle importazioni.

A questo fine non soltanto l'I. C. E. sta procedendo all'assunzione di nuovo personale tecnico e alla formazione dei quadri per i funzionari chiamati ad assumere compiti di maggiori responsabilità, ma ha già provveduto all'apertura di nuovi Uffici nelle zone che maggiormente partecipano alla esportazione (Forlì, Ferrara, Ravenna e Salerno). All'estero l'apertura dell'Ufficio di Parigi ha completato la rete di quelli già esistenti nella zona comunitaria (Bruxelles, Colonia, Monaco e Amburgo) e con Manchester e Vienna si è notevolmente ampliata l'area di osservazione e di intervento dell'I . C. E. già presente a Londra, Stoccolma e Zurigo.

4. — L'ASPETTO FINANZIARIO NEL FUNZIONAMENTO DELL'I. C. E.

Dall'esposizione fatta, si può constatare quanto vasta e complessa sia l'azione che l'Istituto nazionale per il commercio estero esplica nel campo della *promotion* delle esportazioni.

L'Istituto ha visto crescere progressivamente nel dopoguerra i propri compiti, in connessione sia con i nuovi orientamenti improntati a maggiore liberalismo nella condotta della politica commerciale e all'acuirsi della concorrenza internazionale, sia con le tecniche sempre più perfezionate attraverso le quali i vari paesi tendono a conseguire l'obiettivo dell'espansione dei loro commerci. Se analizziamo i vari aspetti dell'attività di *promotion* troviamo che in tutti i settori le

esigenze ed il lavoro sono aumentati: si è allargata la rete degli Uffici all'estero e contemporaneamente sono aumentate le loro funzioni; si sono moltiplicati gli studi e le indagini di mercato; si è dilatata l'attività nel settore fieristico, non solo per la partecipazione a fiere estere, ma anche per il sempre più frequente allestimento di mostre autonome e di manifestazioni complesse di vario genere; e lo stesso può dirsi per quanto riguarda l'attività informativa e di assistenza e la propaganda commerciale.

Questa estensione di lavoro si è manifestata con particolare intensità nel corso del 1961 anche, e soprattutto, per effetto del notevole aumento negli stanziamenti di bilancio del Ministero del commercio con l'estero per i vari capitoli di spese concernenti lo sviluppo degli scambi, capitoli che si riferiscono a settori di attività e ad iniziative che, per la massima parte, vengono tradotti in pratica attraverso l'I. C. E. Basterà considerare al riguardo che per il complesso dei predetti capitoli gli stanziamenti si sono portati da 1.652,2 milioni di lire nell'esercizio finanziario 1960-61 a 4.463,2 nel successivo esercizio 1961-62 e, secondo le proposte contenute nello stato di previsione per il prossimo esercizio 1962-63, dovrebbero salire a 5.935,7 milioni.

È evidente che anche sotto questo rispetto derivano maggiori compiti che per essere fronteggiati adeguatamente impongono ancor più all'Istituto un potenziamento della propria organizzazione e dei propri servizi, sia come personale sia come attrezzatura. È evidente altresì che a tale potenziamento ha corrisposto e continua a corrispondere una dilatazione di spese di carattere generale e di funzionamento, le quali devono necessariamente trovare copertura in maggiori entrate sul bilancio dell'Ente.

Ora, è vero, che di recente il contributo annuo statale a favore dell'I. C. E. è stato sensibilmente aumentato fino a portare ai 1.500 milioni di lire di cui alla legge 9 maggio 1961, n. 425, ma ciò è servito soprattutto a sanare una pesante situazione deficitaria che si trascinava da vari anni in conseguenza non solo del continuo accrescimento degli oneri, senza corrispondente maggiorazione delle entrate ordinarie, ma anche della quasi completa cessazione di taluni introiti di carattere eccezionale derivanti da particolari operazioni. È vero anche che all'I. C. E. sono attribuiti i proventi derivanti dai diritti sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, del riso e del vino, ma tali proventi vengono completamente assorbiti dalle spese inerenti al relativo servizio di controllo qualitativo. Sta di fatto che allo stato attuale le sole spese per il personale e quelle generali di gestione superano già sensibilmente il contributo statale nella sua presente misura. Per cui il problema di questo contributo rimane sempre aperto e deve essere attentamente riconsiderato, nel senso non solo del consolidamento del livello raggiunto, ma di un suo ulteriore aumento. E ciò per porre effettivamente l'Ente in condizioni di poter adempiere, con la dovuta efficacia, e senza preoccupazioni di natura finanziaria, i più impegnativi compiti che ad esso sono richiesti.

Il problema si presenta, d'altra parte, ancora più vivo ove si considerino le nuove esigenze cui si va incontro per effetto della introduzione, a partire dal prossimo luglio, della disciplina comunitaria, nel settore ortofrutticolo-agrumario. Tale disciplina, che – come è noto – contempla la graduale liberazione da ogni restrizione quantitativa cominciando dalle qualifiche più pregiate, comporta l'estensione del Marchio nazionale di esportazione a tutti i prodotti del settore, un coordinamento ed un più rigoroso svolgimento dei relativi servizi di controllo e l'istituzione di una disciplina qualitativa anche all'importazione, sia per le provenienze comunitarie sia di paesi terzi.

Lo stesso può dirsi per quanto riguarda il settore dell'assicurazione dei crediti alla esportazione, dove l'Istituto, oltre a tenere la Segreteria del Comitato che sovraintende alla garanzia statale, ha il compito di istruttoria delle domande assicurative, e dove il lavoro è destinato ad accrescersi con ritmo anche superiore al passato per effetto delle nuove disposizioni che regolano la materia e che hanno allargato il campo di applicazione delle agevolazioni.

L'I. C. E. dovrà necessariamente procedere ad un potenziamento, già del resto iniziato, della sua struttura e dei suoi servizi anche in questi campi, senza peraltro poter contare sulla possibilità di maggiori entrate da devolvere specificamente allo scopo. Anche sotto questo riguardo il problema del contributo statale presenta dunque particolare attualità.

5. — GLI UFFICI COMMERCIALI ALL'ESTERO

Il possesso di un'adeguata rete di servizi commerciali all'estero rappresenta una delle premesse indispensabili per una azione di

penetrazione dei nostri prodotti sui mercati stranieri. Ciò vale tanto più oggi in quanto, per effetto dell'accresciuta complessità dei rapporti economici e finanziari internazionali, le iniziative dei nostri esportatori necessitano di una maggiore e continua assistenza *in loco*.

La necessità di intervenire con urgenza per allargare e potenziare la rete di uffici all'estero deriva dalla espansione anche geografica del commercio estero italiano e dall'interesse di nuovi sbocchi su mercati che, per essere in fase di sviluppo, non possono venire ulteriormente trascurati. È poi da tenere conto della sempre più dinamica iniziativa che i Paesi concorrenti manifestano nell'organizzare i loro servizi all'estero (la Francia, ad esempio, ha oltre 160 consiglieri e addetti commerciali e la Spagna oltre 150).

Se il primo aspetto del problema della rete di rappresentanze commerciali all'estero è venuto assumendo decisamente un'importanza predominante in relazione alle esigenze degli operatori, non va tuttavia trascurato il secondo, e cioè quello dell'aumento dell'attrezzatura e dei funzionari preposti agli uffici commerciali esistenti.

Per ovviare agli inconvenienti attuali e alla riscontrata inadeguatezza della rete commerciale all'estero, anche senza affrontare il problema per raggruppare in un solo capitolo di bilancio le varie spese per il commercio con l'estero (onde rendere possibile il coordinamento delle varie attività), appare improrogabile dotare il servizio commerciale all'estero di fondi adeguati, affinché si possa effettivamente realizzare un impegnativo sforzo di penetrazione economica all'estero. Si dovrebbe cogliere questa occasione per apportare un sostanziale aumento degli stanziamenti a questo titolo.

Occorre sottolineare che una rete di servizi efficienti ed organici è il contributo forse più importante che il Governo possa offrire agli operatori con l'estero. Nessuna costosa campagna di *promotion* può sostituire il beneficio dell'informazione diffusa nel giusto ambiente e nel momento giusto, della ricerca di un contatto e di un rapporto con persona o ditta idonea, del reperimento di un rappresentante capace e così via.

* * *

Durante l'esercizio finanziario 1961-62 si è provveduto a coprire le sedi di recente istituzione che erano rimaste sfornite di titolare (Lagos, Yaoundè, Rappresentanza presso l'O. C. S. E., Rappresentanza presso la Comunità economica europea).

Si è altresì provveduto ad innalzare a posti di consigliere commerciale quelle sedi (Madrid, Caracas) ove l'importanza assunta dai nostri rapporti economici e commerciali richiedeva un funzionario di grado elevato.

Pertanto, a seguito dei provvedimenti dianzi accennati, la nostra rete commerciale all'estero comprende oggi 73 Uffici. Di essi 23 sono sedi di consigliere commerciale, 27 di addetto commerciale, 7 di assistente addetto commerciale e le rimanenti 16 di segretario commerciale. Solo nelle sedi di Bonn, Parigi, Londra, Washington, New York e presso la nostra Rappresentanza C. E. E., il capo dell'Ufficio commerciale è coadiuvato da funzionari della carriera direttiva commerciale, mentre in alcune altre si avvale della collaborazione di un funzionario della carriera di concetto (assistenti commerciali), ma in molte sedi è completamente solo.

Nell'attuale congiuntura economica italiana caratterizzata da un crescente aumento delle nostre esportazioni ed importazioni, da una sempre più attiva partecipazione di imprese italiane a lavori all'estero, da un cauto ma costante processo d'inserimento dei nostri capitali sui mercati finanziari internazionali, la presente struttura della nostra rete commerciale appare, nonostante i provvedimenti adottati, inadeguata.

Dato che tale sua carenza è imputabile alla insufficienza di stanziamenti sui relativi capitoli di bilancio del Ministero per gli affari esteri, è stato ritenuto indispensabile chiedere un congruo e tempestivo aumento dei predetti al fine di rendere, senza ulteriori indugi, attuabile un programma di potenziamento della nostra rete commerciale all'estero, predisposto fin dai primi mesi dell'anno scorso.

Tale programma prevede, da un canto, l'apertura di nuovi Uffici commerciali (Istambul, Manila, Bangkok e Saigon), dall'altro, il potenziamento di alcuni già esistenti mediante l'istituzione di un posto di assistente addetto commerciale laddove si è rivelata l'opportunità di affiancare al consigliere un altro funzionario direttivo (Berna ed Ottawa) ovvero l'elevazione dei posti già esistenti laddove l'importanza della sede ha fatto avvertire l'opportunità di un provvedimento del genere (Belgrado, San Francisco, San Salvador, Montreal, Accra e Baghdad).

Particolare rilievo acquista nell'ambito del programma sopra delineato la richiesta dell'istituzione di un posto di assistente ad-

detto commerciale presso la nostra Rappresentnaza all'O. N. U.

Atteso infatti il sempre crescente sviluppo delle relazioni economiche internazionali su base multilaterale, si è ritenuto opportuno creare un posto ove inviare di volta in volta dei giovani funzionari del ruolo commerciale da istruire anche in questo particolare settore delle relazioni economiche internazionali, settore che, per ovvi motivi, presenta delle sostanziali differenze da quello dei rapporti economici internazionali che fino ad ora si sono prevalentemente svolti su piano bilaterale.

Il programma sopra delineato non ha naturalmente la pretesa di risolvere *ab imis* il problema della nostra rete commerciale all'estero; ma tenendo realisticamente conto dei mezzi finanziari disponibili si è ritenuto preferibile predisporre un programma sia pure ridotto ma tale, tuttavia, da poter, proprio per questo motivo, essere tempestivamente attuato.

* * *

L'I. C. E. ha dato e dà in questo campo il suo valido contributo attraverso la sua rete di Uffici all'estero, sia a carattere agricolo che a carattere commerciale. Istituiti e funzionanti in genere in mercati o centri sprovvisti di servizi commerciali permanenti governativi (la rete di questi ultimi, per quanto estesa e potenziata negli anni più recenti, ha tuttavia una consistenza ancora inadeguata), gli Uffici dell'I. C. E. integrano in certo modo l'attività degli addetti commerciali, ma sono in grado, data anche la maggiore elasticità ed agilità organizzativa, di sviluppare la loro azione su un piano più pratico di assistenza immediata ed individuale agli operatori. D'altra parte, la crescente necessità di questi ultimi di affrontare preparati la concorrenza sui mercati esteri e le maggiori specializzazioni, suggerite dalle condizioni di mercato, richiedono l'espansione più vasta possibile di questa forma di assistenza.

Pertanto, proseguendo, su istruzioni e direttive del Ministero del commercio con l'estero e d'intesa con il Ministero degli affari esteri, nell'opera di graduale estensione e miglioramento dei servizi commerciali permanenti sui mercati stranieri al fine di fronteggiare con sempre maggiore efficacia le crescenti esigenze di assistenza ai nostri operatori sulle varie zone del mercato internazionale, l'I. C. E. ha potuto procedere nel corso del 1961, grazie ai maggiori stanziamenti disponibili, all'apertura di 9 nuovi Uffici all'estero, e più precisamente:

3, con compiti di assistenza nel campo agricolo, in Europa: Manchester, Parigi e Vienna;

6, con compiti di assistenza su piano commerciale generale, in altri continenti: in Nord America a Vancouver, in Africa ad Abidjan, in Asia a Taiz, Yeddah e Kuala Lumpur, in Australia a Melbourne.

Con l'avvenuta apertura di tali nuovi uffici, la rete degli Uffici I. C. E. all'estero comprende ora 27 centri così dislocati:

Uffici a carattere agricolo (n. 10).

Belgio: Bruxelles;

Germania Occidentale: Amburgo, Colonia, Monaco;

Svezia: Stoccolma;

Svizzera: Zurigo;

Francia: Parigi;

Austria: Vienna;

Gran Bretagna: Londra, Manchester.

Uffici a carattere commerciale (n. 17).

Gran Bretagna: Londra;

Jugoslavia: Zagabria;

Germania Orientale: Berlino;

Polonia: Varsavia;

Canadà: Toronto, Vancouver;

Stati Uniti: Chicago, Los Angeles, New Orleans;

Congo (ex Belga): Léopoldville;

Costa d'Avorio: Abidjan;

Sud Africa: Johannesburg;

Arabia Saudita: Yeddah;

Yemen: Taiz;

Singapore: Singapore;

Malesia: Kuala Lumpur;

Australia: Melbourne.

Per quanto riguarda l'ulteriore estensione della rete, sono già in corso le pratiche per l'apertura di due nuovi Uffici, uno a Tananarive (Madagascar) ed uno a Rangoon (Birmania), mentre è in corso di studio la possibilità, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, di istituirne altri in diversi centri di continenti extra-europei.

* * *

Per quanto riguarda la dipendenza dei funzionari addetti agli Uffici commerciali all'estero, non vi è che da fare rinvio a quanto è stato annualmente scritto e detto in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero.

È stato più volte ricordato che i consiglieri e gli addetti commerciali sono organi eminentemente tecnici e che fino al 1944 hanno sempre fatto capo al Ministero tecnico competente. Soltanto nel 1944, soppresso Ministero degli scambi e delle valute, il ruolo degli addetti commerciali fu trasferito al Ministero degli affari esteri.

Il problema dell'appartenenza degli addetti commerciali ad una amministrazione piuttosto che ad un'altra, non è una semplice questione di organizzazione burocratica o di dipendenza gerarchica, ma è un problema complesso che riguarda l'efficienza di tutta la nostra organizzazione commerciale all'estero.

III.

PROBLEMI ATTUALI RIGUARDANTI LA POLITICA DEGLI SCAMBI.

L'AZIONE SUL PIANO INTERNAZIONALE

1. — L'INTEGRAZIONE ECONOMICA EUROPEA

La politica commerciale italiana è continuata e deve continuare a svilupparsi, sulla base di quelle linee direttive fondamentali che da anni ne costituiscono i capisaldi e che hanno portato il nostro mercato ad una sempre più accentuata apertura verso l'esterno in un clima di intensa collaborazione economica internazionale in genere ed europea in particolare.

In primo luogo sono stati compiuti ulteriori progressi verso l'eliminazione delle discriminazioni quantitative all'importazione. Particolare importanza riveste al riguardo l'accordo di principio definito con il Giappone per una graduale eliminazione del trattamento discriminatorio in atto nei confronti di questo Paese: il nostro regime d'importazione dallo stesso è stato notevolmente allargato e ulteriori passi sono previsti, con la necessaria cautela, per giungere alla parificazione col regime riservato alle provenienze dai paesi cui si applica la tabella *A-Import*.

D'altra parte è proseguita l'attività diretta alla stipulazione o rinnovo di accordi commerciali e di intese di cooperazione tecnica ed industriale sul piano bilaterale, nell'intento di allargare sempre più le nostre basi di scambio in ogni direzione.

Per quanto riguarda la politica comunitaria dopo i decisivi passi compiuti nel 1961, culminati con il passaggio alla seconda tappa del periodo transitorio a partire dal 1° gennaio 1962, la costruzione della Comunità ha raggiunto uno stadio assai avanzato, specie nell'attuazione dell'Unione doganale.

In campo tariffario, la riduzione dei dazi fra gli Stati membri ha attinto nel 1961 la quota del 40 per cento per i prodotti industriale 35 per cento per i prodotti agricoli non liberati.

La riduzione dei dazi, in virtù di una decisione di ulteriore acceleramento presa ultimamente, raggiungerà col 1° luglio 1962 la quota del 50 per cento (rispetto ai dazi base) per i prodotti industriali e del 35 per cento per quelli agricoli. Inoltre, un primo ravvicinamento delle tariffe nazionali alla tariffa esterna comune è già stato attuato, e un secondo verrà effettuato al 1° luglio 1963.

Dette variazioni daziarie sono state applicate con delle eccezioni. Infatti per taluni prodotti (piombo, zinco, seta, zolfo, iodio), l'Italia è stata autorizzata a non applicare integralmente, a favore dei Paesi membri, né le riduzioni daziarie, né l'avvicinamento sulla tariffa doganale comune, e ciò in rapporto ai programmi di risanamento dei relativi settori produttivi, attualmente in corso di svolgimento.

Una deroga è stata chiesta anche per vari prodotti derivati da quelli sopra citati e, in attesa che la Commissione si pronunci, non sono state operate dall'Italia né la terza e quarta riduzione, né l'avvicinamento. È da segnalare inoltre che sono stati adottati dal nostro Paese provvedimenti di variazioni daziarie al di fuori degli impegni del Trattato, ma pur nell'ambito delle regole del Trattato stesso.

Sono stati, in tal modo, ridotti alcuni dazi limitatamente alle provenienze dagli altri Paesi comunitari, ai sensi dell'articolo 15; sono stati elevati alcuni dazi al livello della tariffa esterna comune (articolo 24) ed inoltre, a seguito di autorizzazione della Commissione, è stata stabilita l'esenzione daziaria – o un regime ridotto rispetto alla tariffa esterna comune – per alcuni prodotti provenienti dai Paesi terzi, sia per tutte le importazioni sia entro limiti di contingenti.

* * *

Per quanto riguarda la C.E.C.A., è noto che il periodo transitorio è scaduto il 10 febbraio 1958: da quella data i prodotti rientranti nella competenza della Comunità cir-

colano liberamente nell'ambito comunitario, se accompagnati dal certificato di libera pratica, beneficiando della totale esenzione daziaria.

Alla data predetta è entrata in vigore anche la tariffa esterna armonizzata. Essa non prevede aliquote di dazi eguali per i sei Paesi, ma che si discostano leggermente le une dalle altre in considerazione della situazione geografica. Per l'Italia, i dazi sono previsti nella misura più elevata.

È da tener presente che, in sede comunitaria, vengono concordate semestralmente riduzioni e sospensioni dei dazi esterni per alcuni prodotti siderurgici per i quali si intende agevolare l'importazione dai Paesi terzi.

Per quanto concerne l'« Euratom », i prodotti fondamentali che interessano l'industria nucleare sono previsti in due liste: la lista *A*-1 che comprende i combustibili nucleari e la lista *A*-2 che si riferisce ad altri prodotti e materiali che trovano impiego esclusivamente nell'industria nucleare.

I prodotti compresi nelle due liste, a partire dal 1° gennaio 1959, circolano liberamente, in esenzione daziaria, tra i sei Paesi, mentre sono soggetti ad una tariffa comune per le provenienze dai Paesi terzi.

Per alcuni di essi era stato previsto un periodo di sospensione daziaria che è ora venuto a decadere; mentre essa è stata prorogata per qualche prodotto, per altri (reattori nucleari ed elementi di combustibili) è allo studio la ricerca di una soluzione che consenta al nostro Paese di importarli ancora per qualche anno in esenzione daziaria.

* * *

Sulla base dei principi fissati dall'articolo 33 del Trattato di Roma, l'Italia (al pari degli altri Paesi della C. E. E.) con effetto dal 1° gennaio 1959 ha determinato i contingenti globali relativi alle merci da essa a quella data ancora sottoposte a restrizioni quantitative all'importazione, predisponendo, al riguardo, apposito « quadro contingentale ».

Il documento presentato dall'Italia alla Commissione della C. E. E., per il 1959, comprendeva n. 40 contingenti globali per un valore di 18,85 miliardi di lire, contro 8,4 miliardi di lire rappresentanti il valore dei contingenti bilaterali aperti dal nostro Paese agli altri *partners* alla data del 31 dicembre 1958.

In sostanza, mediante le prime misure di globalizzazione, vennero offerte agli altri Stati membri della C. E. E. possibilità d'importazione, in Italia, per un ammontare superiore di circa il 130 per cento rispetto alla situazione preesistente. Ciò in attuazione delle norme contenute nel paragrafo 2 del predetto articolo 33, che, per il primo anno di applicazione del Trattato, stabilisce l'apertura di contingenti globali nella misura minima del 3 per cento della produzione nazionale.

Nel 1960, l'ammontare complessivo di tali contingenti raggiunse la cifra di 24,97 miliardi di lire, con un aumento di oltre il 32,52 per cento al rispetto valore previsto per il 1959.

Per il 1961, a seguito della decisione del Consiglio dei ministri sull'« acceleramento » del ritmo di attuazione del Trattato di Roma, i contingenti globali furono stabiliti secondo i seguenti principi:

1°) quelli relativi ai *prodotti agricoli* vennero fissati in misura superiore del 20 per cento almeno all'importo dell'anno 1960 e, in ogni caso, per un ammontare non inferiore al 5,2 per cento della produzione nazionale;

2°) i contingenti relativi ai *prodotti industriali* furono, a loro volta, stabiliti in misura superiore almeno del 10 per cento rispetto a quelli del 1960 e, in ogni caso, per ammontare non inferiore al 5 per cento della produzione nazionale.

Nel complesso, i contingenti globali relativi al 1961 raggiunsero la cifra di 30,14 miliardi di lire, con un aumento di oltre il 23,70 per cento rispetto all'ammontare del 1960.

Infine a partire dal 1° gennaio del corrente anno, è stata data, in materia di disarmo contingentale, piena applicazione alla ricordata decisione sull'acceleramento. I contingenti globali per i *prodotti industriali* soggetti a restrizioni quantitative fino al 31 dicembre 1961 sono stati, infatti, eliminati e le importazioni relative sono ora ammesse attraverso il sistema della « licenza automatica » (toutes licences accordées). Nessuna formalità è, peraltro, richiesta per i prodotti industriali già liberati precedentemente.

Per i rimanenti prodotti ancora sottoposti a restrizioni all'importazione (trattasi di prodotti agricoli e di solo due prodotti industriali: citrato di calcio ed acido citrico, per i quali da parte italiana è stata invocata la clausola di salvaguardia), sono stati aperti, per l'importazione durante il 1962 dai Paesi della C. E. E., contingenti globali per un ammontare complessivo di 11,62 miliardi di lire. Detto ammontare supera del 22,56

per cento quello stabilito lo scorso anno per gli stessi prodotti (9,48 miliardi di lire).

Quest'anno, inoltre, a seguito della decisione adottata dal Consiglio dei Ministri della C. E. E. per il passaggio alla seconda tappa, si è reso operante anche l'articolo 34 del Trattato, che prevede l'eliminazione di ogni restrizione alla esportazione verso i Paesi membri. I prodotti attualmente inclusi nella tabella *Export*, per motivi di carattere economico, sono, pertanto, liberi all'esportazione verso i Paesi della C. E. E. senza limitazioni quantitative e le relative licenze vengono emesse in via « automatica ».

Va rilevato, infine, che, da parte italiana, sono stati aperti contingenti globali a favore dei Paesi della C. E. E. non per tutti i prodotti soggetti a restrizioni quantitative. Tale circostanza si è verificata per le merci che formano oggetto di organizzazione nazionale di mercato (come: zuccheri e melassi; frumento, ecc.) ovvero di monopolio di Stato (come: tabacchi; banane; accenditori; fiammiferi; ecc.).

La politica agricola comune, prevista dagli articoli 3 e 38 del Trattato di Roma, è stata presa in esame ed ampiamente discussa dal Consiglio dei ministri della C. E. E. durante il decorso mese di gennaio e, sulla base degli approfonditi lavori preparatori precedentemente predisposti, sono stati approvati i principî ed i regolamenti ai quali detta politica deve uniformarsi.

Le decisioni adottate, che condizionavano sostanzialmente il passaggio alla seconda tappa del periodo transitorio del Mercato Comune, costituiscono un risultato altamente positivo dell'azione comunitaria, ancor più apprezzabile dopo le notevoli difficoltà che si erano presentate per la predisposizione delle proposte in materia agricola da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei Ministri. Non v'è dubbio che ulteriori non lievi ostacoli esistono per la concreta realizzazione delle norme in merito emanate e da parte di questo Ministero è stato già iniziato l'esame degli adempimenti che, nell'ambito della propria competenza, dovranno essere proposti, sia per quanto riguarda gli scambi intracomunitari che in ordine alle relazioni commerciali con i Paesi terzi.

Tra le principali decisioni adottate dal Consiglio dei Ministri della C. E. E. in materia di politica agricola comune, particolare menzione meritano i Regolamenti approvati dal Consiglio. Essi riguardano: i cereali; la carne suina; le uova; il pollame; gli ortofrutticoli; il vino. Per i prodotti lattiero-caseari; per la carne bovina; per lo zucchero e per il riso, è previsto che entro il corrente anno saranno approvati i relativi regolamenti.

Per quanto concerne i prodotti per i quali sono stati già approvati i Regolamenti, è da avvertire che le norme in essi contenute sono entrate in vigore con il 1° luglio 1963.

Un cenno a parte meritano i *prodotti ortofrutticoli*, il cui Regolamento ha richiesto, com'è noto, il superamento di notevoli difficoltà, condizionando, sino all'ultimo, l'accordo dei sei Paesi sull'insieme della politica agricola comune.

Poiché trattasi di prodotti le cui caratteristiche di produzione e di commercializzazione non consentono l'applicazione di prelevamenti, è previsto, nel Regolamento, che viene mantenuta la protezione daziaria nei confronti intracomunitari. Il livello dei dazi sarà, però, annualmente ridotto, fino a scomparire alla data del 1° gennaio 1970.

Il livello della protezione daziaria nei confronti dei Paesi terzi raggiungerà, per contro, alla suddetta data, le aliquote previste dalla tariffa esterna comune già fissata.

L'eliminazione delle restrizioni quantitative agli scambi (contingentamenti, calendari di importazione, ecc.) nei rapporti intracomunitari avverrà per qualità di prodotti (extra, prima, seconda), seguendo un calendario determinato, il quale prevede: per la liberazione della categoria extra, la data del 1° luglio 1962; per quella della prima qualità il 1° gennaio 1964; per la seconda qualità, il 1° gennaio 1966. Il Regolamento comprende le definizioni dei prodotti che consentono tali classificazioni, basandosi, al riguardo, sui lavori a suo tempo condotti in sede O. E. C. E. in materia di « normalizzazione » (o « standardizzazione ») dei prodotti ortofrutticoli.

È previsto, altresì, il coordinamento e, poi, l'unificazione dei regimi di importazione applicati dai Paesi membri verso i terzi.

Per quanto riguarda gli obblighi all'interno dei Paesi produttori, il regolamento prevede che le norme di qualità – già fissate per taluni prodotti e da fissarsi per gli altri entro il 1° luglio 1962 – siano progressivamente applicate anche agli ortofrutticoli commercializzati all'interno di ciascuno Stato membro. L'integrale applicazione della normalizzazione all'interno dev'essere raggiunta al più tardi il 1° gennaio 1968, data questa che segna la fine del periodo preparatorio all'organizzazione comunitaria dei prodotti ortofrutticoli.

La liberazione dei prodotti di qualità «extra» è stata sostenuta particolarmente dall'Italia ed essa costituisce uno dei principali vantaggi ottenuti dal nostro Paese, nel quadro degli Accordi intervenuti tra i Sei in materia di politica agricola comune. Altro beneficio è costituito dalle particolari cautele che sono previste, per i prodotti della qualità in parola, per l'applicazione della clausola di salvaguardia, in quanto è stabilito nel Regolamento che uno Stato membro non possa ricorrervi senza informarne preventivamente la Commissione. È quest'ultima in sostanza, che decide circa l'opportunità di adottare la misura proposta e contro tale decisione non è ammesso ricorso al Consiglio, contrariamente a quanto è invece previsto negli altri casi (prodotti di prima e di seconda qualità).

* * *

Altro settore di particolare interesse è quello degli aiuti concessi alla produzione e all'esportazione.

I competenti Organi comunitari svolgono da tempo, d'intesa con gli Stati membri, un'intensa attività che si è soprattutto manifestata sia attraverso un complesso di studi sui problemi relativi all'auspicata armonizzazione dei regimi fiscali, sia mediante la definizione del delicato problema relativo ai ristorni dell'imposta sulla cifra d'affari all'esportazione.

In ordine a detta questione, è da porre in rilievo che il Consiglio dei Ministri della Comunità, con decisione in data 20-21 giugno 1960, dispose lo *standstill* rispetto alle misure di ristorno di cui trattasi, stabilendo l'obbligo per ciascun Stato membro di sottoporre alla preventiva approvazione della Commissione ogni eventuale modifica alla propria legislazione in materia, In deroga alla predetta decisione, venne tuttavia riconosciuta al nostro Paese la facoltà di procedere alla emanazione dei provvedimenti, allora in preparazione, con i quali si intendeva effettuare una generale revisione alle aliquote di ristorno dell'imposta generale sull'entrata poste in applicazione nel 1954. I cennati provvedimenti, emessi nel luglio-agosto dello stesso 1960, dettero luogo peraltro ad una facile controversia in sede comunitaria, essendo state riconosciute eccessive dagli altri Stati membri le aliquote di ristorno dell'imposta generale sull'entrata alla esportazione (e, corrispondentemente, di imposta di conguaglio all'importazione) stabilite per alcuni gruppi di prodotti, rientranti specialmente nel settore della meccanica.

Per comporre i contrasti verificatisi, si pervenne nel giugno 1961 ad un'intesa con la Commissione, in virtù della quale venne assunto l'impegno, da parte dell'Italia, di apportare talune riduzioni alle aliquote di restituzione, che erano state stabilite di importo superiore al 5,50 per cento.

Per quanto concerne gli aiuti concessi dagli Stati alla produzione ed all'esportazione, è da rilevare che le norme contenute negli articoli dal 92 al 94 del Trattato stabiliscono, in via di principio, l'incompatibilità degli aiuti di cui trattasi con il mercato comune. nella misura in cui essi incidono sugli scambi fra gli Stati membri. Peraltro, prevedono particolari deroghe nei confronti di misure che – come, ad esempio. quelle volte a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione – appaiano non soltanto in armonia con lo spirito del Trattato, ma che siano anche auspicabili ai fini del raggiungimento di uno sviluppo armonico delle economie dei Sei Paesi.

Le norme anzidette, inoltre, attribuiscono agli Organi comunitari un potere di vigilanza sull'attività degli Stati in tale settore, potere che si manifesta attraverso:

l'«esame permanente», d'intesa con gli Stati membri, dei regimi di aiuto esistenti presso ciascuno di essi;

l'obbligo da parte di ciascuno Stato membro, di comunicare alla Commissione, in tempo utile perché questa presenti le sue osservazioni, i progetti diretti ad istituire nuovi aiuti od a modificare quelli esistenti.

In relazione a quanto sopra, i competenti Organi comunitari hanno assunto da tempo varie iniziative, dirette sostanzialmente:

allo studio, sul piano giuridico, delle norme in discorso, al fine di determinare l'esatta portata e di individuarne i riflessi sul piano economico;

alla ricognizione di tutte le misure di aiuto esistenti presso i Sei Paesi;

alla identificazione – limitatamente, fino ad ora agli aiuti all'esportazione – degli elementi di giudizio atti a permettere alla Commissione una valutazione circa la compatibilità o meno delle diverse misure con le norme del Trattato.

All'attuazione di tutte queste iniziative offrono valido contributo Gruppi di lavoro, a

suo tempo costituiti presso la C. E. E. e composti da rappresentanti della Commissione e da esperti dei Sei Governi.

2. — I RAPPORTI FRA LA C. E. E. E I PAESI TERZI

Occorre premettere che i Paesi della C. E. E. si sono impegnati ad attuare una politica commerciale comune per la fine del periodo transitorio previsto dal Trattato, periodo durante il quale, tuttavia, dovrà essere attuato un graduale coordinamento delle politiche commerciali nazionali.

Il Trattato prevede un coordinamento sistematico che si deve manifestare tanto sul piano multilaterale che su quello bilaterale.

Per quanto concerne le importazioni, sotto l'aspetto multilaterale, si dovrà pervenire ad una lista uniforme di liberazione verso i Paesi terzi che hanno una struttura economica comparabile, e cioè alla elaborazione di una sola lista di liberazione per le provenienze dai Paesi membri del G. A. T. T. A tal fine, per un più stretto coordinamento in tale materia, con decisione 24-25 luglio 1961 del Consiglio è stata stabilita una procedura di informazione preventiva per le modifiche del regime di liberazione nei confronti dei Paesi terzi.

Per quanto riguarda le esportazioni, l'articolo 112 del Trattato consacra il principio di un'armonizzazione progressiva nel corso del periodo transitorio dei regimi di aiuti accordati dagli Stati membri alle esportazioni verso i Paesi terzi, nella misura in cui essa si renda necessaria per evitare che venga alterata la concorrenza tra le imprese della Comunità.

Durante il periodo transitorio, occorrerà quindi confrontare i principi generali che sono alla base delle politiche di esportazione degli Stati membri, onde avere gli elementi necessari di studio in merito ai regimi in vigore circa l'assicurazione dei crediti ed in materia di finanziamenti delle esportazioni.

* * *

L'articolo 111, paragrafo 2, del Trattato stabilisce che, in materia tariffaria, i relativi negoziati con i Paesi terzi sono condotti – sin dal periodo transitorio – dalla Commissione, su autorizzazione del Consiglio dei ministri della C. E. E. Nel quadro delle direttive che il Consiglio le impartisce, la Commissione conduce i negoziati in parola in consultazione con un Comitato speciale designato dal Consiglio stesso e costituito dai direttori generali responsabili della politica commerciale dei sei Paesi membri.

Come si rileva, a differenza di quanto è previsto per la materia commerciale vera e propria, per la quale la politica comune verrà effettivamente instaurata solo alla fine del periodo transitorio (durante tale periodo è previsto, infatti, come si è già riferito, soltanto un coordinamento della politica commerciale dei sei Paesi membri verso i Paesi terzi), *nel campo tariffario la politica comune è già in atto.*

Altri aspetti della politica tariffaria della Comunità (oltre ai negoziati con terzi Paesi) sono rappresentati dalla graduale instaurazione della tariffa doganale comune (verso la quale è stato già operato il primo accostamento), dalle modifiche della tariffa stessa per determinate voci doganali, dalle sospensioni temporanee di taluni dazi, nonché dalla fissazione di contingenti tariffari verso i Paesi terzi.

Per l'anno 1962 l'Italia ha avanzato 31 domande per la concessione di contingenti tariffari, di cui 15 riguardano materie prime destinate alla fabbricazione della gomma sintetica; 11 prodotti agricoli; 2 prodotti siderurgici; 2 prodotti chimici; una il legname tropicale.

Da parte italiana, è stato altresì proposto di sospendere, per l'intero anno 1962, i dazi relativi a 12 prodotti, di cui 6 riguardano materie prime per la produzione di gomma sintetica; 5 prodotti chimici per la produzione di medicinali; una materia prima per la produzione di speciali resine sintetiche non ancora fabbricate nell'ambito comunitario.

* * *

La decisione di tenere una nuova Conferenza tariffaria, quinta nel suo genere (dopo la prima che ebbe luogo a Ginevra nel 1947; la seconda ad Annecy nel 1949; la terza a Torquay nel 1950-51; la quarta a Ginevra nel 1956), venne presa in una riunione di Ministri del Commercio, in occasione della XIII Sessione delle Parti Contraenti del G. A. T. T. (ottobre-novembre 1958), su proposta dell'allora Sottosegretario di Stato americano, Signor Douglas Dillon.

L'iniziativa del Governo americano va attribuita al desiderio di condurre un'ampia trattativa tariffaria con la Comunità economica europea – avvalendosi dei poteri di negoziare riduzioni daziarie, conferiti dal Congresso al Presidente degli U. S. A., validi

fino a tutto il 1962 – e la conseguente decisione si inserisce nel quadro dell'azione intrapresa dalle Parti Contraenti del G. A. T. T. per contribuire ad una maggiore espansione del commercio mondiale.

È da rilevare che la Conferenza di cui trattasi è la prima alla quale i sei Paesi della C. E. E. partecipano come unione doganale e, a norma del Trattato di Roma, i negoziati vengono condotti dalla Commissione della Comunità, che opera in base alle direttive impartitele dal Consiglio dei Ministri della C. E. E. e con l'assistenza di un Comitato Speciale (creato a norma dell'articolo 111 del Trattato di Roma), composto dai Rappresentanti governativi dei Sei Paesi. In tale Comitato, l'Italia è rappresentata dal Direttore generale per gli Accordi commerciali.

È da tener presente, inoltre, che oggetto del negoziato, da parte della Comunità economica europea, non sono i dazi « nazionali » in vigore nei sei Paesi, ma bensì i *dazi della tariffa comune*.

In data 1° settembre 1960 ebbe inizio a Ginevra la fase cosiddetta preliminare della Conferenza tariffaria in argomento, dedicata ai negoziati relativi agli svincoli dei dazi a suo tempo vincolati individualmente dai Paesi C. E. E. ad un livello inferiore a quello della tariffa comune (articolo XXIV, paragrafo 6, dell'Accordo generale). Tali negoziati si sono presentati estremamente complessi ed hanno avuto formalmente termine verso la metà del mese di maggio 1961, consentendo pertanto soltanto allora l'apertura del negoziato tariffario generale vero e proprio (Conferenza tariffaria Dillon), che ormai si può considerare in via di conclusione.

Infatti, la trattativa tariffaria tra la C. E. E. e gli Stati Uniti d'America è terminata il 16 gennaio 1962 ed attualmente si cerca di raggiungere un accordo per la definizione dei negoziati con i seguenti Paesi: Canadà, Regno Unito, Austria, Svizzera, Svezia, Finlandia, Giappone, Portogallo, Israele ed eventualmente con altri Paesi del G. A. T. T.

La Comunità economica europea, desiderosa di contribuire sostanzialmente al successo della Conferenza tariffaria Dillon, ha proposto la riduzione lineare del 20 per cento di una estesa parte della tariffa comune, e cioè per la quasi totalità dei dazi dei prodotti diversi da quelli agricoli.

Tale riduzione in realtà è stata già effettuata in seguito alla decisione del Consiglio dei Ministri della Comunità del 12 maggio 1960 ed è stata posta provvisoriamente in vigore a partire dal 1° gennaio 1961. Infatti, è noto che l'avvicinamento dei singoli dazi nazionali per i prodotti non agricoli, adottato circa un anno fa, fu effettuato con riferimento ai corrispondenti dazi della tariffa comune, ridotti del venti per cento. Pertanto, in sostanza, il negoziato tariffario Dillon ha per oggetto il « consolidamento » – contro concessioni equivalenti – di un ribasso tariffario già attuato da parte della Comunità.

* * *

L'articolo 238 del Trattato prevede che la Comunità può concludere con uno Stato terzo accordi che istituiscono un'associazione, senza tuttavia definirne i limiti e le caratteristiche. L'unica associazione finora realizzata dalla Comunità è quella con la Grecia ed essa, per ragioni politiche ed economiche, ha assunto forme particolari.

L'Accordo relativo è stato firmato ad Atene il 9 luglio 1961 ed entrerà in vigore il terzo mese successivo allo scambio degli strumenti di ratifica parlamentare dei sei Paesi della C. E. E. e della Grecia.

L'Accordo prevede essenzialmente:

a) la creazione di un'unione doganale tra la Comunità e la Grecia (reciproco disarmo tariffario e contingentale, nonché adozione, da parte della Grecia, della tariffa esterna comune);

b) disposizioni specifiche relative ai prodotti agricoli;

c) lo sviluppo di azioni comuni e l'adozione di misure di armonizzazione nei settori previsti dall'Accordo;

d) un aiuto finanziario messo a disposizione dell'economia greca e destinato a facilitare il suo sviluppo economico accelerato;

e) disposizioni che precisano il meccanismo istituzionale che dovrà assicurare l'applicazione e lo sviluppo del regime di associazione.

Il regime speciale di prodotti agricoli è fondato sul principio della progressiva armonizzazione delle politiche agricole della Comunità e della Grecia, da realizzarsi nel periodo transitorio di 22 anni. Tuttavia, per taluni prodotti agricoli che presentano un interesse particolare per l'economia ellenica, l'Accordo prevede che, in anticipo a tale armonizzazione, i Paesi della Comunità estenderanno alla Grecia le stesse riduzioni daziarie che essi si accordano tra di loro.

Quando il funzionamento dell'Accordo avrà permesso di prevedere l'integrale accettazione, da parte della Grecia, degli obblighi

derivanti dal Trattato di Roma, le parti contraenti esamineranno la possibilità di un « adesione » della Grecia alla C. E. E.

* * *

Il 31 luglio 1959 il Governo turco presentava al Consiglio della C. E. E. la richiesta intesa ad ottenere l'associazione del proprio Paese alla Comunità.

Alla richiesta faceva seguito una serie di proposte che dovevano costituire la base del negoziato per la conclusione di un accordo associativo fondato sul principio di una unione doganale, analogo a quello firmato con la Grecia. Il Consiglio della C.E.E. giudicò favorevolmente le proposte avanzate ed autorizzò la Commissione ad iniziare veri e propri negoziati con quelle Autorità.

Senonché, dopo un più approfondito esame del progetto turco, sorsero non poche perplessità in merito all'opportunità di pervenire ad un accordo basato su un'unione doganale: le complicazioni sorte nel corso del negoziato con la Grecia, avevano infatti posto in luce le molteplici difficoltà che comporta la realizzazione di un'unione doganale con un Paese in via di sviluppo, mentre la situazione economico-finanziaria della Turchia si era rivelata molto più grave del previsto.

Pertanto, i competenti Organi comunitari prospettarono una soluzione alternativa a quella proposta da parte turca, soluzione che, prescindendo dalla realizzazione di un'unione doganale, prevede la negoziazione di una *convenzione di cooperazione economica, finanziaria e commerciale* tra la C.E.E. e la Turchia per un periodo determinato (5 o 7 anni) avente lo scopo di risanare l'economia turca. Allo spirare del termine stabilito, la Convenzione potrà essere rinnovata ovvero sostituita da un'altra, istituente una forma più stretta di associazione, a seconda dei progressi nel frattempo realizzati dalla Turchia nel settore economico.

La questione ha formato oggetto di particolare trattazione nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri della C.E.E. del febbraio 1962 e si è deciso di porre ogni cura per pervenire al più presto ad un'intesa tra i Sei in ordine all'associazione di cui trattasi.

* * *

Rilievo ed importanza del tutto particolari rivestono i negoziati attualmente in corso per l'adesione del Regno Unito alla Comunità economica europea. Ciò, oltre che per i notevoli effetti che, dalla conclusione della trattativa, deriveranno nei riguardi dello sviluppo dell'integrazione economico-politica dell'Europa, anche per i riflessi che si produrranno sia nei rapporti con il Commonwealth, sia con gli altri Paesi dell'E.F.T.A. e sia infine con gli Stati che hanno già chiesto l'associazione alla C.E.E.

Nel gennaio 1960, su iniziativa americana, fu convocata a Parigi la *Conferenza economica occidentale*. Da detta Conferenza, che, fra l'altro, ha gettato le basi per la creazione della nuova « Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici » (O.C.E.D.), ebbe origine il *Comitato per le questioni commerciali o dei Ventuno*, al quale venne affidato il compito di esaminare i rapporti commerciali fra la C.E.E. e l'E.F.T.A. e di ricercare, attraverso lo studio dei problemi a breve termine esistenti fra le due aree, una soluzione tariffaria a carattere temporaneo fra le stesse.

L'attività del Comitato in parola fu peraltro un'attività di ricerca e di analisi statistica, che non produsse alcun risultato utile, soprattutto per la manifesta tendenza di alcuni Paesi E.F.T.A. a non voler assumere posizioni definitive in tema di concessioni tariffarie, considerandosi le stesse subordinate o strettamente connesse con l'esito dei negoziati in sede G.A.T.T.

E comunque, può ritenersi generale convinzione che una maggiore coesione economica in Europa, ormai non più sul piano dell'impossibilità, si ponga come un'esigenza vitale per il vecchio continente. Per di più, ragioni di ordine politico hanno successivamente premuto, e premono tuttora, a favore di tale tesi. È alla luce di questi fatti, pertanto, che si pongono e vanno considerate la mutata politica americana nei confronti dell'Europa – della quale sarà trattato in seguito – e, ancora di più, la *domanda inglese di aprire negoziati per l'adesione alla C.E.E.* Tale richiesta, presentata il 9 agosto 1961, può considerarsi la conclusione di una serie di contatti bilaterali, protrattisi per diversi mesi, contatti ai quali anche l'Italia ha dato il suo notevole contributo, sia come Paese a sè sia in qualità di membro della C.E.E.

Per quanto riguarda, infine, gli *altri Paesi E.F.T.A.*, questi ultimi, sotto l'incombente pericolo di un dannoso isolamento economico e dello sfaldamento della loro Associazione, hanno già preso, ad eccezione del Portogallo, una posizione ben precisa, manifestando di volere accostarsi, chi in un modo chi in un altro alla C.E.E.

Già la Danimarca, seguendo l'esempio inglese, ha inoltrato, il 10 agosto 1962, domanda di ammissione alla Comunità, ed i negoziati sono stati ufficialmente iniziati il successivo 26 ottobre con un discorso pronunciato dal Ministro Krag.

La Danimarca ha dichiarato di accettare gli scopi e gli obiettivi del Trattato ed i principî fondamentali di esso, chiedendo soltanto modifiche temporanee ad alcune disposizioni, da concordarsi nei negoziati, mediante protocolli aggiuntivi.

Problema di particolare importanza è quello dell'esportazione dei prodotti agricoli danesi che forma oggetto di particolari richieste delle Autorità di Copenaghen sia per quanto riguarda il periodo transitorio dei negoziati per l'ingresso della Danimarca nella C.E.E., sia per quanto riguarda la definizione e l'applicazione della politica agricola comune.

Analoga richiesta di ammissione alla C.E.E. è pervenuta (il 31 luglio 1961) dall'Irlanda, la quale, pur non facendo parte dell'E.F.T.A., non può, per ovvie ragioni, che perseguire una politica che non si discosti dalla linea di condotta del Governo di Londra.

Un passo analogo è atteso anche da parte del Governo norvegese, il quale peraltro non ha manifestato ufficialmente le proprie intenzioni al riguardo.

La posizione più delicata, però, rimane sempre quella di Austria, Svezia e Svizzera, Paesi che per la loro neutralità politica non possono sottoscrivere *in toto* gli impegni stabiliti dal Trattato di Roma. In considerazione di ciò, i tre Governi « neutrali » dell'E.F.T.A. hanno svolto un'azione comune risoltasi con la scelta, per un accostamento alla C.E.E., della formula dell'associazione, dato che questa consente un'integrazione sul piano economico-commerciale senza implicazioni di carattere politico. Domande in tal senso sono state inoltrate alla C.E.E. singolarmente da ciascuno dei Paesi in questione, in data 15 dicembre 1961.

Al fine di pervenire ad una soluzione che possa, in modo per tutti soddisfacente, garantire la regolare continuità dei rapporti fra la C.E.E. e gli altri Paesi E.F.T.A., il Governo di Londra ha espresso l'opinione, peraltro condivisa dai membri della Comunità, di concentrare per il momento ogni sforzo alla soluzione dei problemi tipicamente britannici e connessi all'adesione inglese alla C.E.E., subordinando al felice esito del negoziato con il Regno unito l'apertura di trattative con altri Paesi.

Al contrario, gli altri Paesi E.F.T.A., che hanno già chiesto l'adesione o l'associazione alla C.E.E., pur non volendo negare un diritto di precedenza al negoziato con il Regno unito, hanno manifestato il desiderio di procedere senza ulteriori indugi all'avvio delle altre trattative, al fine di consentire il contemporaneo raggiungimento di un accordo con tutti i Paesi interessati.

Per la Finlandia, in particolare – Paese associato all'E.F.T.A. e in una delicata posizione geo-politica – il Regno unito auspica e ritiene possibile l'adozione di una formula di compromesso tale da permettere a detto Paese, così come è stato fatto finora, il mantenimento dei suoi rapporti con l'Europa occidentale.

È recente, infine, la richiesta del Governo di Madrid di avviare trattative per l'associazione della Spagna alla C.E.E. Tale richiesta, pur essendo apprezzabile per il fatto che la Spagna, parte integrante del continente europeo, si sia finalmente decisa ad uscire dal suo tradizionale isolamento economico, sarà ostentamente vagliata dalle competenti Autorità della C.E.E., sia in considerazione del particolare regime politico vigente in detto Paese, sia per il carattere piuttosto arretrato della sua economia, specialmente a confronto del grado di industrializzazione raggiunto nell'area comunitaria.

3. — QUESTIONI RELATIVE ALLE ALTRE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI (O.C.E.D., E.C.E.)

L'O.E.C.E. (Organizzazione europea di cooperazione economica) fu creata nel 1948 per consentire ai Paesi europei di coordinare gli aiuti americani disposti dal Piano Marshall, di eliminare od attenuare gli ostacoli relativi agli scambi internazionali per procurarsi sia le materie prime e i beni strumentali (non reperibili all'interno) necessari ai bisogni dell'industria, sia le valute estere occorrenti per far fronte agli impegni derivanti dalle importazioni delle predette merci.

Dopo dodici anni circa di attività, detta Organizzazione raggiunse con successo gli obiettivi che si era prefissi.

Infatti, la produzione nazionale è stata portata ad un livello superiore a quello dell'anteguerra; quasi tutti i Paesi dell'O.E.C.E. hanno liberato le proprie importazioni nella misura del 90 per cento circa (l'Italia 98 per cento); si è passati dal sistema bilaterale a quello multilaterale sia negli scambi che nei regolamenti internazionali; si è ottenuto un

riequilibrio della maggioranza delle bilance di pagamenti; quindi il formarsi di congrue disponibilità valutarie da poter proclamare la convertibilità delle monete (in Italia limitata ai non residenti).

Raggiunti gli obiettivi fissati nel quadro della occupazione economica in seno all'O.E.C.E., divenuta un fatto compiuto la ricostruzione economica dell'Europa occidentale, convinti che l'espansione dei traffici internazionali apporta maggiori benefici a tutti i Paesi che vi partecipano, si è passati a considerare la possibilità che la più stretta cooperazione economica attuata nell'ambito europeo fosse estesa *anche a Paesi fuori dell'Europa.*

A seguito dei lavori preparatorî compiuti da un apposito Gruppo di studio, si addivenne, nel corso della Conferenza dei Ministri tenutasi a Parigi il 14 dicembre 1960 – alla quale presero parte i rappresentanti delle venti Nazioni aderenti alla nuova Organizzazione – alla firma della Convenzione istitutiva del nuovo Organismo che ha sostituito l'O.E.C.E. e che è stato denominato *Organisation de Coopération et de Dévelopment Economique* (O.C.E.D.).

Dalle finalità della nuova Organizzazione si possono dedurre le principali differenze tra i compiti della nuova Organizzazione e quelli dell'O. E. C. E., al cui espletamento partecipano, com'è stato già riferito, anche gli Stati Uniti ed il Canadà.

La prima differenza si può rilevare nel compito affidato alla nuova Organizzazione di contribuire all'espansione economica dei Paesi in via di sviluppo, con l'impegno di svolgere la relativa attività sul piano tecnico, finanziario e degli scambi, onde aiutare i Paesi stessi a risolvere o ad avviare a soluzione i loro più urgenti problemi economici, i cui oneri dovrebbero essere ripartiti tra i Paesi membri, secondo una proposta U. S. A., in ragione del reddito nazionale.

È da segnalare, con riguardo alla finalità predetta, che nella nuova Organizzazione economica è stato inserito il Gruppo di assistenza ai Paesi in corso di sviluppo (D. A. G.), che era stato costituito nel gennaio 1960 quale mezzo di coordinamento dei piani e delle informazioni tecniche necessarie per la realizzazione dei programmi di assistenza predisposti dai Paesi membri.

Altra differenza notevole rispetto agli obiettivi perseguiti dall'O. E. C. E. è rappresentata dal fatto che sono stati attenuati gli impegni in materia commerciale.

La nuova Organizzazione, infatti, si ispira al principio che la liberazione degli scambi debba risultare da iniziative e da decisioni adottate in sede G. A. T. T. La Convenzione quindi, pur prevedendo che debba proseguirsi nell'azione per l'abolizione o la riduzione degli ostacoli agli scambi ed ai pagamenti correnti, impegna i Paesi membri, per il conseguimento di tali fini, soltanto allo scambio di informazioni ed a consultazioni reciproche per realizzare il coordinamento e la cooperazione nell'attività concreta da svolgere.

L'O. C. E. D. ha iniziato la propria attività il 30 settembre 1961 ed essa ha recepito la personalità giuridica dell'O. E. C. E.

Il Consiglio, che è il massimo Organo dell'Organizzazione, ha nominato, nella sua prima riunione, il Comitato Esecutivo, composto di nove membri, tra i quali l'Italia, ed ha istituito i Comitati previsti dalla Convenzione, tra i quali i più importanti per le funzioni di questo Ministero sono: il Comitato di Politica Economica; il Comitato degli Scambi ed il Comitato di Assistenza allo Sviluppo.

In seno al *Comitato di politica economica,* sono stati poi costituiti, su proposta statunitense ed in accoglimento della tesi italiana, due Gruppi di lavoro per l'esame di:

1°) programmi di sviluppo economico a lungo termine;

2°) equilibrio dei pagamenti internazionali.

Recentemente, è stato programmato un piano di sviluppo economico che prevede per il 1970 un incremento di produzione globale lorda nei Paesi membri nella misura del 50 per cento. Anche in materia di politica monetaria e finanziaria, sono in corso programmi di cooperazione per la creazione di maggiore liquidità a breve termine, da mettere a disposizione dei Paesi membri per le loro momentanee difficoltà nei regolamenti internazionali.

Al Comitato degli scambi è devoluta l'attuazione dei compiti dell'O. C. E. D. in materia commerciale. Esso, in linea di massima, si occuperà:

1°) del « confronto » delle politiche commerciali;

2°) dell'esame dei problemi particolari dei Paesi membri e loro T. O. M.;

3°) dell'esame dei problemi commerciali a breve ed a lungo termine.

Il predetto Comitato, ai cui lavori partecipa, in rappresentanza dell'Italia, il direttore generale per gli Accordi commerciali, è pervenuto, tra l'altro, all'impostazione dei criteri relativi all'esame del « Confronto » delle politiche commerciali e delle « notificazioni »

all'Organizzazione delle modifiche di politica commerciale.

Il Comitato di assistenza allo sviluppo non si occupa di programmi specifici di aiuti ma, pur conservando ampia possibilità di evoluzione, continuerà le funzioni svolte dal D. A. G., intese a proseguire le consultazioni relative alla ricerca di metodi per rendere disponibili le risorse nazionali e per accrescere e migliorare l'afflusso dei capitali a lungo termine e le altre forme di aiuto a favore dei Paesi e delle Regioni in via di sviluppo.

Va notato, in proposito, che componenti di questo Comitato sono nove Paesi industrializzati, membri dell'O. C. E. D. (tra i quali l'Italia), oltre al Giappone, che però non fa parte della nuova Organizzazione.

L'Italia ha dato un apporto positivo all'attuazione degli obiettivi dell'O. C. E. D.; specialmente in materia di problemi dell'espansione economica dei Paesi in via di sviluppo, i quali, in questi ultimi tempi, hanno acquistato particolare importanza nel campo delle relazioni internazionali.

Sembra opportuno, da ultimo, di porre in rilievo che l'attività della nuova Organizzazione – che finora è stata rivolta sopra tutto alla risoluzione di problemi organizzativi ed all'impostazione di programmi di lavoro – assumerà vieppiù un ritmo di maggiore impegno appena saranno definiti i negoziati in corso per l'adesione e l'associazione alla C. E. E. dei vari Paesi che ne hanno fatto richiesta e che sono anch'essi aderenti all'O. C. E. D.

* * *

Fra gli Organismi internazionali europei operanti in campo economico merita di essere ricordata la Commissione economica per l'Europa (E. C. E.), che ha sede a Ginevra, e che è la prima in ordine di tempo delle quattro Commissioni Economiche Regionali dipendenti dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (E. C. O. S. O. C.).

L'E. C. E. è l'unica organizzazione economica europea in seno alla quale i Paesi occidentali e quelli del blocco orientale si incontrano per discutere i problemi comuni e svolgere eventualmente un'azione congiunta nel campo della collaborazione economica paneuropa. Sono infatti membri dell'E. C. E. tutti i Paesi europei più gli Stati Uniti. La Svizzera vi partecipa solo come membro osservatore senza diritto di voto, mentre l'U. R. S. S., secondo un principio già consolidato in seno all'O. N. U., dispone di tre voti, e cioè quello dell'U. R. S. S., dell'Ucraina e della Bielorussia.

L'Italia divenne membro associato dell'E. C. E. nel 1957 e membro di pieno diritto nel 1954. Il nostro Paese ha anche tenuto la presidenza per i due anni 1959-60 e 1960-1961 e la vicepresidenza per i due anni precedenti.

L'attività dell'E. C. E. si svolge prevalentemente attraverso i lavori dell'Assemblea annuale della Commissione e delle sessioni dei suoi Comitati tecnici, costituiti per settori verticali. Fra di essi figura anche un Comitato per lo sviluppo del commercio, che ha il compito di studiare e proporre misure atte a determinare l'espansione degli scambi internazionali.

È fuor di dubbio che, a causa della concomitante e multiforme attività della O. E. C. E. (oggi trasformata in O. C. E. D.), svoltasi così fruttuosamente per oltre dieci anni e delle difficoltà sorgenti dai differenti regimi economici dei Paesi membri, l'attività dell'E. C. E., fino ad oggi, è risultata limitata quasi prevalentemente ai lavori di studio, di carattere generale e di settore, della economia europea ed ai lavori dei suoi Comitati tecnici. Ciò non ostante non si può disconoscere un certo contributo dell'E. C. E. all'incremento degli scambi fra Est ed Ovest europeo, oltre che nel campo dello scambio d'informazioni tecniche e statistiche.

La manifestazione più importante dell'E. C. E. è rappresentata dalla sessione annuale, in occasione della quale viene presa in esame l'attività svolta dai vari Comitati e si procede all'analisi della situazione economica europea, dedotta dal rapporto annuale che, costituendo il risultato di uno studio condotto in via sistematica, rappresenta una delle attività di maggiore rilievo della Commissione.

Nella stessa sede sono inoltre presentati, per la approvazione, dei progetti di risoluzione.

In ordine all'attività svolta dai Comitati di settore merita una particolare citazione il Comitato per lo sviluppo del commercio.

Se i lavori della Commissione hanno avuto, infatti, scarso risultato pratico a causa delle inevitabili implicazioni di carattere politico, in seno a detto Comitato, ove più blanda è risultata l'azione frenante delle divergenze politiche, si è potuto invece constatare qualche favorevole effetto nel campo dei rapporti commerciali Est-Ovest.

Una caratteristica del Comitato in esame è quella di avviare, come appendice ad ogni sua sessione, una serie di consultazioni strettamente bilaterali fra i Paesi dell'Est e dell'Ovest europeo, allo scopo di facilitare, mediante incontri diretti, l'analisi dell'andamento degli scambi, l'esame dei problemi tipici e lo studio dei rimedi più adatti ad incrementare gli scambi stessi.

4. — GLI SCAMBI CON I PAESI A COMMERCIO DI STATO

Il commercio estero con i Paesi a commercio di Stato è notevolmente influenzato dalla pianificazione generale predisposta dalle Autorità governative dei singoli Paesi.

Come per i piani pluriennali di sviluppo della produzione, la pianificazione del commercio estero riguarda lunghi periodi di tempo e tale impostazione si traduce nella tendenza, accentuatasi in questi ultimi anni, a stabilire con l'Italia, come pure con i principali altri paesi occidentali, piani di scambio a lungo termine (i quali, in base alla decisione del Consiglio dei Ministri della C. E. E. del 9 ottobre 1961, non possono andare oltre il 3 dicembre 1964).

La stipulazione di Accordi commerciali pluriennali può essere pertanto considerata una delle caratteristiche principali delle nostre relazioni economiche con i Paesi dell'Est.

La richiesta di questi Paesi al mercato italiano concerne prevalentemente prodotti industriali e beni di impiego durevoli nei cui costi la manodopera ha una incidenza notevole: questa tendenza rientra, d'altra parte, nel complesso processo di industrializzazione da essi perseguito.

I prodotti che in contropartita ci vengono offerti riguardano soprattutto materie prime (cereali, bestiame, carni, legname, petrolio, carbone, minerali vari, ghisa, acciaio, ecc.).

I Paesi ad economia di Stato rappresentano per il notevole grado di complementarietà con l'economia italiana, un mercato molto interessante, soprattutto per la nostra produzione industriale; le possibilità ricettive di questi Paesi sono infatti notevoli – pur tenendo conto che la parte prevalente dei loro scambi si svolge all'interno dell'area economico-politica di cui fanno parte – e sono quasi esclusivamente condizionate dalla loro disponibilità di mezzi di pagamento. Poiché l'impostazione degli scambi con l'estero di detti Paesi rimane prevalentemente ancorata a concetti bilateralistici, ciò comporta che le nostre esportazioni su quei mercati subiscono la limitazione derivante dalle possibilità di mezzi di pagamento verso di noi che essi si saranno procurate attraverso le importazioni.

Da tale impostazione degli scambi e dal notevole interesse attribuito dai Paesi ad economia di Stato all'acquisto, sui mercati dell'occidente, di macchinari ed attrezzature industriali di notevole valore e con pagamenti dilazionati nel tempo, deriva, pertanto, come si è detto, il loro orientamento alla stipulazione di accordi pluriennali; questi infatti, in quanto tali, garantiscono ai Paesi medesimi una base di scambio fondamentalmente stabile per un certo periodo di tempo e quindi la garanzia di flusso dei mezzi di pagamento necessari a fronteggiare le grosse forniture oltre che gli acquisti di beni correnti.

Nei rapporti commerciali con i Paesi in questione, l'Italia ha comunque adottato tutte quelle misure idonee ad ampliare e facilitare gli scambi; dall'adozione del sistema di pagamento in valuta di conto valutario o mediante accreditamenti di lire in « conto estero » che hanno sostituito il complesso meccanismo dei *clearings*, all'applicazione della Tabella *C Import* per cui viene consentita la libera importazione in Italia di tutti i prodotti in essa non compresi; dalla libera importazione stabilita per singoli prodotti (altrimenti vincolati a licenza) con le norme di applicazione dei singoli accordi commerciali, all'utilizzo di taluni contingenti all'importazione in Italia con il sistema della « dogana controllata ».

Per quanto il commercio estero con i Paesi ad economia pianificata rappresenti ancora una percentuale piuttosto ridotta rispetto al commercio estero globale dell'Italia, è da considerare che esso segna un graduale e costante incremento (dal 4,9 per cento del 1955 all'8,4 del 1961).

Considerate le caratteristiche che presenta il commercio con i Paesi in questione, i risultati ottenuti sono stati resi possibili mercè una politica intesa a favorire al massimo le importazioni di prodotti originari di tali Paesi, condizione essenziale per lo sviluppo della nostra esportazione.

Tale criterio, del resto, ha informato anche le trattative che si sono svolte con le delegazioni dei vari Paesi in questione per la stipulazione di nuovi accordi commerciali.

Negli ultimi anni dai 66 miliardi di importazioni effettuate nel 1955 da queste provenienze, pari al 3,9 per cento rispetto alle importazioni totali italiane in quello stesso anno, si è passati ai 248 miliardi nel 1961, pari al

7,6 per cento delle importazioni totali italiane nel medesimo anno.

Anche per quanto riguarda le esportazioni dai 74 miliardi del 1955, che rappresentavano il 6,4 per cento della nostra esportazione totale in quell'anno, si è passati ai 240 miliardi del 1961, con una incidenza del 9,2 per cento rispetto alla esportazione complessiva da noi realizzata nello scorso anno.

Globalmente, quindi, l'intercambio dell'Italia con il suddetto gruppo di Paesi è passato dai 140 miliardi realizzati nel 1955 ai 488 miliardi del 1961 e le relative percentuali di incidenza rispetto al commercio estero italiano sono passate dal 4,9 per cento all'8,4 per cento.

Per quanto riguarda in particolare gli scambi con l'*U.R.S.S.*, sarà bene ricordare alcuni dati essenziali:

	1959	1960	1961
	(Valori in miliardi di lire)		
Esportazioni italiane	27,6	49,1	55,9
Importazioni italiane	49,0	78,7	93,8
Totale . . .	76,6	127,8	149,7
Saldi . . .	—21,4	—29,6	—37,9

Le principali merci importate comprendono: petrolio grezzo, cereali, carbon fossile, legname, olio combustibile, cellulosa, cotone greggio, ghisa, minerali vari, sostanze chimiche di base, e le principali merci esportate comprendono: impianti e macchinari vari, naviglio marittimo, prodotti siderurgici, prodotti tessili, prodotti chimici, agrumi.

È attualmente in vigore un accordo a lungo termine del 7 giugno 1961, al quale sono annesse le liste contingentali che prevedono un piano di scambi per il periodo 1 gennaio 1962-31 dicembre 1965.

Le liste annuali sono sbilanciate, nel senso che è prevista una maggiore esportazione italiana rispetto alle nostre importazioni dall'U.R.S.S. Ciò al fine di consentire il riassorbimento dello sbilancio che si è creato a nostro sfavore nel corso di questi ultimi anni.

Sulla base di una valutazione di massima delle liste contingentali, il *plafond* per il 1962 delle nostre importazioni dall'U.R.S.S. può essere stimato intorno ai 78 miliardi di lire, mentre quello delle nostre esportazioni si aggira intorno ai 90 miliardi di lire.

Nel 1965, ultimo anno di applicazione dell'Accordo, il programma degli scambi ascende a 91 miliardi di lire circa per le nostre importazioni dall'U.R.S.S. e a 98 miliardi di lire circa per le nostre esportazioni.

I dati relativi all'intercambio con la Cina continentale sono i seguenti:

	1959	1960	1961
	(Valori in miliardi di lire)		
Esportazioni	23,0	24,8	18,5
Esportazioni italiane	23,0	24,8	18,5
Importazioni italiane	8,3	15,0	7,6
Totale . . .	31,3	39,8	26,1
Saldi . . .	+14,7	+9,8	+10,9

Fra le principali merci che interessano il nostro intercambio sono da notare: all'importazione: semi e frutti oleosi, olii e grassi per uso alimentare, pelli crude non buone da pellicceria, uova di volatili, seta tratta e filati di cascami di seta; all'esportazione: concimi chimici, gomma elastica sintetica, fibre e filati di fibre tessili artificiali e sintetiche, ferri e acciai laminati, altri prodotti siderurgici.

Il nostro intercambio con la Cina continentale non è regolato da un Accordo com-

merciale e da altre intese data la nota situazione politica internazionale.

Di conseguenza sono libere, per ciò che riguarda tale Paese, la nostra importazione di prodotti non compresi nella Tabella C Import e la nostra esportazione di prodotti non compresi nella Tabella Export; i regolamenti valutari avvengono in valuta di conto valutario o in lire di conto estero.

5 — PROBLEMI RIGUARDANTI I PAESI IN FASE DI SVILUPPO

Le relazioni commerciali con le aree geografiche in via di sviluppo ed in particolare con i Paesi della America centrale e meridionale, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania, hanno subìto in questo ultimo decennio profondi mutamenti dovuti principalmente alla politica di sviluppo economico ed industriale intrapresa da questi Paesi e al sorgere negli stessi di industrie che tendono a soddisfare sempre più il fabbisogno nazionale dei beni di consumo più elementari. Le conseguenze di tali politiche e di tali sforzi di sviluppo industriale hanno anzitutto trasformato la struttura merceologica della nostra esportazione verso questi Paesi; mentre prima tale nostra esportazione era rappresentata prevalentemente da prodotti dell'industria alimentare e da beni di consumo in genere e specialmente del settore tessile, oggi essa è costituita nella sua parte più sostanziale da beni strumentali, da impianti industriali e da prodotti semi-lavorati necessari a queste aree per la realizzazione dei loro piani di sviluppo economico.

Una caratteristica nuova che si è venuta introducendo nelle relazioni con i Paesi in esame è quella della cooperazione tecnica ed economica, spesso regolata da accordi bilaterali specifici. Questa cooperazione dà luogo a notevoli forniture di attrezzature e beni strumentali, agevolate peraltro dall'assicurazione dei crediti all'esportazione e spesso anche dal conseguente finanziamento dei crediti stessi.

Si può, pertanto, affermare che mentre prima gli scambi commerciali venivano difesi e potenziati con la sola arma della negoziazione bilaterale, oggi l'espansione degli scambi e la penetrazione commerciale nei mercati dei Paesi in via di sviluppo è basata quasi esclusivamente sulla possibilità di assistenza tecnica e finanziaria, di collaborazione economica, nonché sull'azione multiforme di sviluppo delle esportazioni che si realizza attraverso l'attività fieristica all'estero, lo studio dei mercati, le missioni di operatori all'estero per stabilire contatti diretti con gli operatori dei mercati di penetrazione e per potenziare la nostra rete di rappresentanze commerciali, ed infine attraverso ogni altra forma di propaganda commerciale.

L'andamento del commercio mondiale in questi ultimi anni ha messo in evidenza un fenomeno di dimensioni molto ampie e crescenti: il regresso dei Paesi non industrializzati negli scambi internazionali e, di contro, l'espansione a ritmo sempre più rapido degli scambi fra Paesi industriali. Ne derivano, come conseguenze dirette, un aumento del divario di sviluppo fra i due gruppi di paesi ed un aggravamento di talune difficoltà dell'industrializzazione dei paesi sottosviluppati.

La diminuzione dell'importanza dei Paesi non industrializzati negli scambi mondiali è una tendenza di fondo dell'evoluzione dell'economia mondiale accentuatasi al finire del *boom* del mercato internazionale delle materie prime conseguente alla guerra di Corea. Tale tendenza è, peraltro, confermata dai più recenti dati complessivi sull'andamento del commercio mondiale.

Da quanto si è fin qui detto risulta chiaro che per quasi tutti i principali Paesi del mondo si pone il problema di come sviluppare gli scambi con i Paesi sottosviluppati.

Come è noto, i Paesi in via di sviluppo traggono le loro principali risorse dalla produzione delle materie prime. Ora, proprio in questo settore il mercato mondiale ha mostrato da circa 10 anni una tendenza di fondo verso la diminuzione dei prezzi.

Le cause di tale diminuzione sono diverse: l'aumentato uso di succedanei sintetici ed il progresso tecnologico che riduce il contenuto di materie prime in molti prodotti finiti sono in taluni casi sensibili fattori di tale fenomeno. Si aggiunga a ciò l'inadeguatezza delle strutture economiche dei Paesi a produzione primaria: fattori tutti che finiscono con l'influire, attraverso lo squilibrio tra domanda ed offerta delle materie prime, sui prezzi internazionali.

Si consideri, più in particolare, che il numero dei Paesi produttori di alcuni prodotti di base come caffé, cacao, cotone, petrolio e minerali più importanti si è moltiplicato, determinando così una concorrenza più accentuata. Esiste un solo settore in cui i Paesi non industrializzati hanno finora visto aumentare la loro partecipazione all'approvvigionamento del mondo industrializzato, ed è il settore dei prodotti energetici. In particolare, in questo campo un solo prodotto, il

petrolio, ha mantenuto e, si prevede, nonostante le offerte di petrolio sovietico, continuerà a mantenere elevato il flusso esportativo fornendo ai Paesi produttori, che sono principalmente i Paesi arabi ed alcuni Paesi africani e dell'America Latina, il nucleo essenziale dei loro redditi, ed in particolare la valuta straniera.

È acquisito peraltro che i più forti esportatori di materie prime e di prodotti alimentari di base sono i due Paesi più industrializzati, quali gli Stati Uniti e l'U.R.S.S. E, più in generale, tutti i Paesi industrializzati attraverso i progressi della chimica possono ridurre o eliminare taluni acquisti in altri tempi indispensabili (caucciù, cotone) mentre analoghi sviluppi tecnologici e scientifici potranno avere nel futuro anche più profonde ripercussioni.

Non va infine dimenticato che molti Paesi sottosviluppati sono divenuti in questi ultimi anni, da esportatori, importatori di derrate alimentari, a causa del notevole tasso di accrescimento demografico e dell'accresciuta domanda dei beni di consumo alimentari. Per avere un'idea dell'ampiezza di tale fenomeno si consideri che, nel corso degli ultimi anni, le esportazioni di prodotti alimentari dei Paesi sottosviluppati si sono ridotte, secondo i dati della F.A.O., a poco più di un terzo del volume che esse avevano prima della seconda guerra mondiale.

Da tale situazione è derivato che le disponibilità valutarie dei Paesi sottosviluppati si sono notevolmente ridotte. Il problema degli aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo si è perciò imposto come il problema principale da risolvere sul piano internazionale.

* * *

La cooperazione con i Paesi in via di sviluppo è uno dei problemi centrali che oggi si pongono sulla scena politica internazionale. Poiché è evidente che ogni ulteriore peggioramento delle possibilità finanziarie dei Paesi sottosviluppati verrebbe a causare gravi squilibri nei rapporti economici mondiali, i Paesi industrializzati che alla lunga ne verrebbero anch'essi danneggiati (per la loro produzione, si impone infatti la necessità di contare su mercati di sbocco sempre più ampi) si sono impegnati ad intraprendere un'azione sempre più efficace allo scopo di rompere il circolo vizioso della stasi economica.

Il problema fondamentale della cooperazione economica con i Paesi in via di sviluppo rimane quello degli aiuti finanziari e dell'assistenza tecnica. Infatti, se si vuole che il tasso di sviluppo economico sia almeno pari, in un primo momento, al tasso di accrescimento demografico e poi, in un secondo tempo, superiore ad esso, è necessario un ammontare annuo di investimenti che, secondo le stime più accreditate (fatte proprie, tra l'altro, dal rapporto degli esperti della C.E.E. presentato al Congresso di Bari dell'ottobre 1961), non dovrebbe essere inferiore ai 7,5 miliardi di dollari. Una tale cifra dovrebbe consentire un aumento del 2 per cento del reddito nazionale dei Paesi in via di sviluppo, aumento considerato la condizione minima per consentire l'avvio di un soddisfacente processo di sviluppo. Ora, se si considera che in questi anni l'ammontare degli aiuti finanziari si è aggirato all'incirca sui 4 miliardi all'anno (ivi compresi per circa il 15 per cento gli aiuti dei Paesi comunisti), si intende come rimanga del tutto insoluto il problema degli aiuti ai Paesi sottosviluppati.

È opinione prevalente che il problema dello sviluppo dei Paesi ad economia arretrata debba essere considerato da un punto di vista più ampio, che cioè sia necessario intraprendere sul piano internazionale una politica commerciale volta a consentire, attraverso appositi accordi internazionali, la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime ad incrementare le vendite dei Paesi sottosviluppati sui mercati dei Paesi industriali non solo di materie prime ma anche di quei manufatti che l'industria nascente di quei Paesi comincia a produrre.

A questo proposito, si è fatto riferimento alla politica del *trade not aid* che fu applicata ad un certo momento nella ricostruzione economica dell'Europa attraverso le misure di liberazione degli scambi. Tuttavia per i Paesi sottosviluppati non si può porre una simile alternativa: la politica di liberazione in confronto delle loro esportazioni è complementare alla politica degli aiuti ma non può sostituirla.

Presupposto essenziale di un'efficace azione in favore dei Paesi sottosviluppati è il coordinamento multilaterale o anche mondiale degli aiuti loro accordati.

Vengono così in rilievo i nuovi centri di coordinamento dell'azione dei Paesi industriali occidentali costituiti dal D.A.G. (*Development Assistance Grou*), al quale partecipa anche il Giappone, e soprattutto dall'O.C.S.E. (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

È da notare che recentemente sia in sede D.A.G. che in sede O.N.U. si è andata dibattendo la proposta in base alla quale i Paesi industrializzati dovrebbero destinare alla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo l'1 per cento del proprio reddito nazionale. Mentre all'O.N.U. la proposta, nell'intenzione del gruppo dei Paesi afro-asiatic,, dovrebbe porre le basi per una vera *income tax* su base internazionale il cui provento sarebbe da destinare all'aiuto dei Paesi in via di sviluppo, in sede D.A.G. la proposta, avanzata da alcuni studiosi americani, viene considerata solsanto come criterio orientativo.

Si ricorda infine che nel già citato Convegno di Bari organizzato dalla C.E.E. e dedicato principalmente ai rapporti con i Paesi africani furono approvate delle raccomandazioni finali che, per quanto riguarda l'azione su scala mondiale, esprimevano innanzitutto l'esigenza che i Paesi membri armonizzino in sede C.E.E. le proprie politiche di aiuti, senza però che venga meno lo spirito di cooperazione con gli altri Organismi internazionali (O.C.S.E., B.I.R.S., ecc.) A tal fine l'azione dei Paesi membri dovrebbe ispirarsi ai seguenti principî:

si deve addivenire ad una dichiarazione di principio sugli scopi generali di una politica di sviluppo a base mondiale;

la C.E.E. deve avanzare proposte tendenti ad incaricare il Segretario generale dell'O.N.U. di raccogliere, in modò più chiaro e completo di quanto avvenga attualmente, le cifre indicatrici dello sviluppo economico nelle varie regioni del mondo;

la politica di sviluppo mondiale non deve escludere iniziative, raggruppamenti e coordinamenti a livello regionale;

la C.E.E. deve farsi promotrice di un aumento delle risorse da destinare ogni anno ai Paesi in via di sviluppo, partendo da una cifra base di 7,5 miliardi di dollari. È altresì necessario elaborare una formula per la ripartizione degli oneri fra i Paesi industrializzati e dei benefici fra i Paesi destinatari del contributo;

la C.E.E. deve varare una politica tendente ad attenuare la instabilità degli introiti dei Paesi esportatori di materie prime, tramite accordi sui singoli prodotti e procedure di assicurazione e di compensazione;

la C.E.E., infine, deve adottare una politica commerciale ispirata a criteri di notevole liberalità nei confronti dei Paesi in via di sviluppo al fine di favorire la penetrazione sui mercati mondiali dei beni prodotti da tali Paesi.

6. — LA POLITICA DOGANALE E TARIFFARIA

In sede G. A. T. T. si sono svolte trattative per giungere ad ulteriori riduzioni tariffarie su scala multilaterale. I più importanti risultati raggiunti in questa sede sono l'accordo tariffario M. E. C. - U. S. A. concluso all'inizio del 1962 e l'accordo tariffario M. E. C. Gran Bretagna concluso recentemente.

L'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio è comunemente noto come G. A. T. T., che è la sigla risultante della denominazione inglese: *General Agreement on Tariff and Trade.*

Esso è un trattato di commercio multilaterale stipulato a Ginevra nel 1947, inizialmente tra 23 Paesi contraenti ed aperto all'adesione di altri Paesi. L'Italia infatti è entrata a farvi parte in occasione della Conferenza di Annecy del 1949 ed attualmente le Parti Contraenti di pieno diritto (con diritto di voto) sono 41.

Inoltre, sono membri provvisori del G. A. T. T. (senza diritto di voto) la Svizzera e la Tunisia, mentre Argentina, Cambogia, Polonia, Spagna e Jugoslavia partecipano ai lavori del G. A. T. T. in base ad accordi particolari.

Infine, l'Accordo generale viene applicato di fatto nei confronti dei seguenti sedici Paesi già Colonie: Alto Volta, Cabron, Camerum, Cipro, Congo (Brezzaville), Congo (Leopoldville), Costa d'Avorio, Dahomey, Madagascar, Malì, Mauritania, Niger, Repubblica Centro Africana, Senegal, Tchad, Togo.

Il G. A. T. T. ha i seguenti obiettivi fondamentali:

a) abbassamento delle barriere doganali;

b) progressiva riduzione di dazi preferenziali;

c) determinazione di alcune regole generali per lo svolgimento dei traffici internazionali.

Fra le disposizioni dell'Accordo Generale sono di fondamentale importanza quelle relative all'*applicazione della clausola della nazione più favorita*, che stabilisce il principio dell'estensione a tutte le Parti Contraenti di ogni vantaggio (ad esempio, riduzioni daziarie) concesso da una di esse ad un qualsiasi Paese e pertanto il divieto di trattamento discriminatorio a danno delle Parti Contraenti.

Il carattere multilaterale delle concessioni fa sì che, per quanto le riduzioni daziarie siano negoziate bilateralmente, esse vanno a

far parte di un'unica lista di riduzioni e sono acquisite da tutte le Parti Contraenti – e quindi non soltanto dal Paese che ebbe a negoziarle – come diritto proprio; conseguenza di ciò è che le eventuali modificazioni di esse non interessano solo il Paese col quale furono negoziate, ma tutte le Parti Contraenti e pertanto esse hanno diritto, ove venga riconosciuto il loro sostanziale interesse, ad entrare in consultazioni per ottenere adeguati compensi in cambio delle agevolazioni non più godute o godute in misura inferiore.

L'Accordo detta inoltre delle *norme intese ad eliminare ogni intralcio al commercio internazionale*, sia con la abolizione e il divieto di ogni misura protezionistica diversa dalla tariffa doganale – e, perciò: dei contingenti delle restrizioni valutarie; del controllo del commercio internazionale attraverso le licenze; delle discriminazioni – sia con il rendere più semplice lo svolgimento delle operazioni relative.

La regolamentazione di tale materia è ampia e minuziosa e numerose eccezioni sono previste in rapporto al verificarsi di situazioni particolari.

E opportuno ricordare brevemente i principali argomenti attualmente in discussione in sede G. A. T. T. e che hanno formato oggetto di esame nel corso delle riunioni dei Ministri del commercio, tenutesi in Ginevra dal 27 al 30 novembre 1961, in occasione della XIX Sessione delle Parti Contraenti (13 novembre - 9 dicembre 1961).

Per le questioni tariffarie, i Ministri hanno confermato la necessità di ulteriori riduzioni delle tariffe doganali e raccomandato che vengano messi allo studio i nuovi metodi da adottare, in particolare quello delle riduzioni lineari, tenendo conto delle diverse condizioni dei vari Paesi. Le Nazioni esportatrici di prodotti agricoli e quelle in via di sviluppo hanno riaffermato la loro intenzione di partecipare ai futuri sforzi per abbassare le tariffe, a condizione di ottenere vantaggi reali per le loro esportazioni, non soltanto nel campo delle riduzioni tariffarie, ma altresì degli ostacoli « non tariffari » (e, cioè: contingentamenti, ecc.).

Per dare esecuzione al programma indicato dai Ministri, le Parti Contraenti hanno deciso la costituzione di un Gruppo di lavoro avente il compito di studiare la tecnica più appropriata per le future negoziazioni tariffarie, in considerazione del fatto che il sistema dei negoziati, prodotto per prodotto, e Paese per Paese, pur avendo consentito in passato di conseguire risultati notevoli, tuttavia non può più permettere di realizzare importanti progressi. Nel mettere a punto le nuove procedure (come: le riduzioni lineari di tariffa, i programmi specifici di riduzione a tappe o a periodi annuali), sarà tenuto conto delle differenti caratteristiche degli scambi, dei livelli delle tariffe, della struttura economica di ogni Paese e dei particolari problemi che sorgono specialmente per i Paesi la cui esportazione è costituita soltanto da pochi prodotti.

Per il commercio dei prodotti agricoli, i Ministri, dopo aver riaffermato le gravi preoccupazioni per il protezionismo agricolo constatato dall'apposito Comitato esistente in seno al G. A. T. T., hanno raccomandato che vengano poste allo studio procedure atte a condurre all'adozione di misure pratiche per ridurre la portata del protezionismo. In particolare, è stato raccomandato:

a) che il Consiglio crei gli organi necessari (Gruppi di lavoro di esperti) per l'attuazione dei lavori in questione;

b) che venga iniziato l'esame del problema del commercio dei cereali ed a tal fine è stato costituito uno speciale Gruppo di lavoro;

c) che il Consiglio esamini la possibilità di estendere i lavori del genere ad altri prodotti, in particolare alle carni;

d) che l'apposito Comitato continui i lavori e le consultazioni sulle politiche agricole perseguite dai singoli Paesi del G. A. T. T.

Gli ostacoli al commercio dei Paesi meno sviluppati hanno formato oggetto di una solenne « dichiarazione » ad *hoc* dei Ministri, la quale servirà di base per i lavori futuri delle Parti Contraenti. Tale dichiarazione elenca le misure che potranno contribuire a facilitare le esportazioni dei Paesi meno sviluppati e cioè principalmente l'abolizione delle restrizioni quantitative discriminatorie, le riduzioni delle restrizioni quantitative, la franchigia doganale e le tasse di consumo per i prodotti tropicali. I Ministri hanno inoltre raccomandato che i principî di cui trattasi siano fin d'ora osservati dai vari Governi per quanto possibile. È stata, infine, auspicata l'adozione di programmi d'azione concreti e, se possibile, con un calendario di attuazione.

Il Comitato III, che ha il compito di esaminare la possibilità ed i mezzi idonei per accrescere le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, è stato infine incaricato di stabilire un programma di lavoro per la riduzione degli ostacoli che attualmente intralciano il commercio di detti Paesi.

* * *

Nell'ambito della risoluzione del non facile problema dei rapporti tra i Paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, specialmente per quanto concerne la necessità di favorire l'esportazione dei prodotti dei nuovi Paesi indipendenti, già ex coloniali, senza suscitare delle difficoltà nei mercati dei Paesi importatori, si reputa opportuno segnalare l'accordo sul commercio internazionale dei manufatti di cotone, recentemente conclusosi in seno al G. A. T. T.

Si premette che, su proposta del Governo degli Stati Uniti, ebbero inizio nel giugno 1961 a Washington delle riunioni preliminari per la ricerca di una soluzione, a lungo termine, dei problemi del commercio internazionale dei tessili di cotone tra i Paesi maggiormente interessati all'importazione ed all'esportazione di tali prodotti. Ciò allo scopo di consentire un più ordinato commercio di essi, in rapporto soprattutto alla necessità di esportazione di taluni Paesi Asiatici.

Successivamente, nel luglio 1961, ebbero inizio a Ginevra, sotto gli auspici del G. A. T. T., le riunioni tra i rappresentanti dei Paesi in questione onde discutere, su basi tecniche, il problema nel suo insieme. Il giorno 21 dello stesso mese fu stipulato un accordo a breve termine sul commercio internazionale dei tessili di cotone, con validità di un anno, a partire dal 1° ottobre 1961. In tale accordo, le Parti convenivano, tra l'altro, di addivenire al più presto alla stipulazione di un accordo a lungo termine, che entrasse in vigore a partire dal 1° ottobre 1962.

Le trattative per tale nuovo accordo, iniziate a Ginevra nell'ottobre 1961, si sono concluse il 9 febbraio 1962 ed ad esso hanno aderito tutti i Paesi produttori ed importatori (Repubblica Federale tedesca, Australia, Austria, Belgio, Canadà, Danimarça, Spagna, Stati Uniti d'America, Francia, India, *Italia*, Giappone, Norvegia, Pakistan, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Svezia).

L'accordo, che avrà validità quinquennale, a decorrere dal 1° ottobre 1962, è rivolto al perseguimento della graduale liberazione delle importazioni dei prodotti tessili di cotone, onde assicurare, ai Paesi esportatori, un equilibrato sviluppo delle esportazioni del settore.

Per i Paesi che hanno già liberato l'importazione di tali prodotti, sono previste opportune procedure di salvaguardia per evitare sfavorevoli conseguenze a danno dei mercati interessati, causate da eccessive importazioni dei prodotti stessi. Per i Paesi invece che ancora mantengono restrizioni all'importazione di tessili di cotone, l'accordo stabilisce i principî per un graduale allargamento dei relativi contingenti.

Per quanto concerne l'Italia, è utile rilevare che essa ha agito in stretta intesa con gli altri *partners* della C. E. E. Si aggiunge che il nostro Paese ha liberato le importazioni dei tessili di cotone da tutti per gli Stati esportatori aderenti all'accordo, eccezione fatta per il Giappone. Pertanto, il problema della fissazione di contingenti d'importazione annui si pone solamente nei confronti di tale provenienza, mentre per gli altri Paesi aderenti all'accordo dovrà essere tenuto in particolare osservazione l'andamento delle importazioni in Italia ai fini di un eventuale ricorso alle citate procedure di salvaguardia.

* * *

Lo strumento base della politica commerciale statunitense è costituito dalla negoziazione tariffaria, non esistendo in U. S. A., salvo poche eccezioni, limitazioni quantitative all'importazione.

La materia di tali negoziazioni tariffarie è affidata sin dal 1937 al Presidente per effetto della legge, denominata *Reciprocal Trade Agreement Act*, che ne disciplina i poteri. La validità di detta legge, che è stata più volte prorogata, cesserà il prossimo mese di giugno.

Con l'avvento del Presidente Kennedy, si è avuto modo di constatare che gli Stati Uniti avrebbero orientato la propria politica commerciale in senso maggiormente liberistico nei confronti di tutti gli Stati e soprattutto di quelli europei.

Più volte Kennedy, infatti, ha dichiarato che, nel settore della politica economica internazionale, l'iniziativa è sempre stata e dovrà sempre rimanere nelle mani dell'Occidente, e principalmente degli Stati Uniti e che, in conseguenza dell'affermazione e dell'ampliamento della Comunità Economica Europea, gli U. S. A. avrebbero dovuto adottare una politica almeno altrettanto originale e coraggiosa di quella che, per esempio, fu alla base del Piano Marshall.

La realizzazione di una simile politica avrebbe richiesto necessariamente un nuovo strumento legislativo, ben più vasto ed ardito, di quanto risulterebbe dalla proroga del vigente *Reciprocal Trade Agreement Act*.

La caratteristica essenziale del nuovo strumento avrebbe dovuto essere la conces-

sione al Presidente di poteri più ampi, conferendogli particolarmente la facoltà di praticare riduzioni doganali non voce per voce ma su base lineare, essendo questo l'unico sistema ritenuto efficace per negoziare concretamente con un blocco di Stati, quale quello costituito dai Paesi della C. E. E.

In conformità delle dichiarazioni già espresse sull'argomento, il Presidente ha dedicato una notevole parte del suo messaggio sullo Stato dell'Unione, letto al Congresso l'11 gennaio scorso, alla enunciazione della nuova politica americana in materia di rapporti commerciali con l'estero.

Il Presidente Kennedy, in breve, ha chiesto al Congresso di essere autorizzato:

1°) ad eliminare, entro un periodo di cinque anni, qualsiasi dazio doganale gravante su quei prodotti le cui esportazioni complessive dagli Stati Uniti e dalla Comunità economica europea (comprendendo nella Comunità il Regno Unito ed i Paesi Scandinavi) raggiungano o superino l'ottanta per cento del Commercio mondiale dei prodotti stessi (fatta esclusione, beninteso, degli scambi intracomunitari);

2°) a ridurre fino al 50 per cento, sempre entro un periodo di cinque anni e con l'osservanza di adeguate cautele, i dazi gravanti sugli altri prodotti;

3°) a mantenere, con eventuali modifiche, le forme di salvaguardia dell'economia americana contenute nell'attuale *Reciprocal Trade Agreement Act*;

4°) ad istituire speciali forme di assistenza alle aziende ed ai lavoratori americani per compensarli nei casi in cui essi dovessero subire danni per le maggiori importazioni derivanti dall'applicazione della nuova politica commerciale.

È ovvio, e del resto il Presidente lo ha chiaramente precisato, che l'eliminazione e la riduzione dei dazi verranno disposte soltanto in contropartita di analoghe concessioni da parte dei Paesi esteri, e particolarmente di quelli della C. E. E., e saranno applicabili a tutti i Paesi che godono della clausola della Nazione più favorita.

Il 26 gennaio scorso è stato presentato alla Camera dei Rappresentanti il progetto di legge denominato *Trade Expansion Act* che, se approvato, avrà effetto a partire dal 1° luglio 1962 e che traduce in concreto, su piano legislativo, i propositi manifestati – e più sopra esposti – sulla nuova politica commerciale del Presidente Kennedy.

Tale progetto verrà dapprima discusso in seno al *Committee on ways and means* e successivamente dalla Camera dei Rappresentanti in seduta plenaria, per passare poi al Senato.

Sembra opportuno porre in rilievo, a conclusione di quanto sopra viene riferito, che l'auspicata felice risoluzione dei negoziati attualmente in corso tra la C. E. E. ed il Regno Unito avrà indubbiamente un effetto decisivo sulla definizione e sulla concreta attuazione della nuova politica commerciale statunitense.

L'AZIONE SUL PIANO INTERNO

7 — LA DISCIPLINA GENERALE DELLE IMPORTAZIONI E DELLE ESPORTAZIONI E LA RIDUZIONE DELLE FORMALITÀ BUROCRATICHE

La direttiva base in materia di traffici con l'estero, oggi valida più che mai, è rimasta e continua a rimanere quella di puntare sul massimo sviluppo delle nostre correnti di esportazione. L'attività degli organi responsabili degli scambi si è esercitata e si esercita con sempre maggiore impegno in questa direzione, soprattutto sul piano delle misure dirette a mantenere ed accrescere la competitività delle nostre produzioni.

Notevoli passi in avanti possono ancora essere compiuti perché venga attuata una politica delle esportazioni sempre più decisa, più chiara, più organica, naturalmente nel quadro della politica economica generale.

Nella relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (n. 2032-*A*) tra i problemi degni d'interesse e di attenzione, sono stati trattati anche quelli della *competitività dei costi della selezione degli operatori dell'estensione dei controlli qualitativi, della disciplina dei prezzi all'esportazione ecc.*

* * *

Nel corso del 1961, il regime d'importazione dai Paesi della cosidetta « area del dollaro » (tabella *A Import*) è stato, col decreto interministeriale del 17 maggio, virtualmente assimilato a quello dei Paesi dell'ex O. E. C. E.; notevoli contingenti globali d'importazione, rinnovati ed ampliati per l'anno 1962, hanno attenuato e praticamente annullato le residue restrizioni e discriminazioni, le quali ormai riguardano pochissime posizioni doganali relative quasi asclusivamente a settori particolarmente sensibili della produzione agricola.

Per quanto concerne i Paesi della C. E. E., oltre al consueto rinnovo, con le maggiorazioni previste dal Trattato di Roma, dei contingenti globali d'importazione dei prodotti agricoli tuttora sottoposti al regime della « licenza », sono stati ammessi a fruire del regime della « licenza automatica », secondo le intese all'uopo intervenute in sede comunitaria, i prodotti industriali. Identico regime è stato accordato agli autoveicoli importati da U. S. A., Canadà e Regno Unito.

Viceversa l'acuirsi delle situazioni di difficoltà in cui da anni si dibattono i settori del burro, del bestiame bovino e relative carni e frattaglie, ha portato all'abolizione della preesistente disciplina del prezzo minimo ed al ripristino del regime della licenza ministeriale per l'importazione di detti prodotti (per il burro con decreto ministeriale 30 ottobre 1961 e per i bovini con decreto ministeriale 24 marzo 1962). Sottoposta a licenza, fino al 30 giugno 1962, è stata anche l'importazione dei suini, carni suine e frattaglie, mentre la disciplina del prezzo minimo è rimasta per il lardo, lo strutto ed altri grassi suini.

Anche tali nuove restrizioni sono state attenuate nella loro portata mediante la concessione di contingenti d'importazione, generalmente in misura « globale » per i Paesi della C. E. E. e per quelli indicati nelle tabelle *A* e *B*, mentre ai principali Paesi fornitori non rientranti nei predetti gruppi sono stati accordati contingenti specifici. Il regime della licenza automatica è invece previsto per l'importazione di frattaglie suine fresche, refrigerate o congelate, carni e frattaglie secche, salate o affumicate dai Paesi della C. E. E., da quelli a cui si applicano le tabelle *A* e *B*, dall'Argentina e dalla Jugoslavia.

* * *

I sopracitati nuovi provvedimenti restrittivi non debbono peraltro condurre a conclusioni pessimistiche né a perdere di vista la configurazione generale della nostra disciplina degli scambi, che a partire dall'ottobre 1951, da quando cioè entrò in vigore il regime d'importazione adottato a seguito degli accordi O. E. C. E. – col presupposto del ripristino della funzione protettiva della tariffa doganale e di un sistema di regolamento valutario a base multilaterale –, è stata ed è tuttora essenzialmente liberista. Le residue difficoltà di taluni rami dell'agricoltura saranno, sia pur lontamente, avviate a soluzione attraverso gli accordi comunitari, mentre la quasi totalità dei settori produttivi fruisce ormai di un regime di liberazione piena.

Misure di controllo più estese, per motivi particolari, riguardano gli scambi con i pochi Paesi ai quali non si applicano le tabelle *A* e *B*, ma è difficile sostenere che tali misure comportino limitazioni effettive di notevole portata degli scambi stessi, ove si consideri, da una parte, le deroghe accordate con le cosiddette « liste particolari », i rilevanti contingenti accordati e i criteri di larghezza normalmente seguiti nella concessione delle autorizzazioni; dall'altra, le possibilità obbiettivamente ridotte di tali scambi, per un complesso di motivi economici e politici.

Analoghe considerazioni valgono anche per quanto concerne il nostro regime delle esportazioni, che peraltro ha subito, nel primo semestre del 1961, una revisione generale, in seguito alla quale è stata emanata la nuova tabella *Esport* col decreto ministeriale 3 agosto 1961. Le posizioni merceologiche rimaste sottoposte a controllo per veri e propri motivi economici sono ormai pochissime e nei confronti delle destinazioni C. E. E. è stato, per esse, adottato il regime della licenza automatica.

* * *

Dal 1° gennaio del corrente anno la disciplina è rimasta pressoché invariata, se si accettuano i provvedimenti recentissimi riguardanti l'attuazione dei Regolamenti comunitari nei settori dei cereali, delle carni suine presentate in carcasse intere o in mezzene, delle uova e del pollame.

Il Ministero delle finanze ha peraltro avvertito la necessità di adattare la vigente legislazione daziaria e doganale alla regolamentazione predetta e pertanto ha promosso la emanazione del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, che stabilisce il nuovo regime dei « prelievi » in sostituzione di quello dei dazi. A tale provvedimento ha fatto seguito il decreto ministeriale 18 luglio 1962 (*Gazzetta Ufficiale* n. 183 del 21 luglio 1962) concernente le modalità di applicazione, per il settore granario, del Regolamento n. 19 adottato dal Consiglio della C. E. E.

Dopo questi provvedimenti, che costituiscono in qualche modo la premessa della nuova regolamentazione interna, sono stati predisposti, da parte del Ministero del commercio con l'estero, vari decreti ministeriali riguardanti le occorrenti modifiche alle Tabelle *A*

e *B Import*, per adattare il regime dei divieti ai nuovi principî comunitari, e successivamente un decreto riguardante la misura e modalità di costituzione, svincolo o incameramento totale o parziale della cauzione prevista dall'articolo 8 del decreto-legge più avanti citato, nonché una circolare con la quale sono state fissate le norme per il rilascio dei « certificati » d'importazione e di esportazione relativi al settore dei cereali.

Dal 21 al 25 agosto 1961 ebbe luogo a Ginevra la 1ª Sessione del Gruppo di lavoro internazionale per la semplificazione ed unificazione dei documenti di esportazione costituito nell'ambito del Comitato per lo sviluppo del commercio dell'E. C. E.

Scopo essenziale della nuova iniziativa internazionale è quello di pervenire all'adozione di modelli uniformi dei documenti maggiormente usati nel commercio internazionale (documenti doganali, di trasporto e di assicurazione; certificati di origine e certificazioni amministrative in genere; in prosieguo di tempo, eventualmente, anche documenti commerciali veri e propri, quali fatture, conferme di ordinativi, ecc.), e ciò per facilitare il compito sia degli uffici governativi a cui compete il controllo dei movimenti di merci alle frontiere, sia delle imprese ausiliarie del commercio (spedizionieri, vettori, ecc.) e sia, infine, degli stessi esportatori; i quali, tra l'altro, attraverso l'impiego dei procedimenti di duplicazione e di riproduzione meccanica oggi in uso, verrebbero posti in grado di redigere simultaneamente moltissimi documenti contenenti elementi comuni e, parzialmente, non comuni.

Tali intenti, per il momento e a prima vista modesti, potrebbero in futuro svilupparsi su un piano più ampio, fino a comprendere sistemi di unificazione dei contratti di compravendita e della regolamentazione ufficiale vigente nei vari Stati.

L'argomento principale posto all'ordine del giorno della surriferita « sessione » era quello di esaminare la possibilità di unificare, sul piano internazionale, tre documenti, e precisamente la dichiarazione doganale a fini statistici, la polizza di carico e il certificato di origine. La proposta relativa veniva da un gruppo di Paesi nordici (Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia), che da qualche tempo hanno adottato modelli « standardizzati » di documenti usati nel commercio internazionale, ma la proposta stessa non ha trovato l'adesione della maggior parte dei Paesi rappresentati, data l'esistenza, in ciascun Paese, di norme e consuetudini che difficilmente potrebbero essere mutate in breve periodo di tempo.

Viceversa un notevole interesse ha suscitato la proposta italiana (in precedenza concordata fra le nostre Amministrazioni interessate) intesa a concentrare lo sforzo di semplificazione ed unificazione all'interno di ciascun Paese interessato, in maniera che le soluzioni via via raggiunte possano essere confrontate in sede internazionale, per avvicinarle il più possibile e giungere, in processo di tempo, all'auspicata unificazione di documenti sul piano internazionale. A titolo di esempio di soluzione tecnica è stato presentato, ed adeguatamente illustrato, un progetto elaborato dalla Commissione italiana di studio, comprendente 12 documenti di esportazione e la « matrice » per la riproduzione.

Il progetto stesso è stato più recentemente riveduto e modificato secondo ulteriori proposte elaborate in sede internazionale, riguardanti il formato dei documenti, la disposizione degli elementi essenziali e un complesso di definizioni degli elementi stessi. Il nuovo complesso di documenti standardizzati sarà quanto prima sottoposto a sperimentazione pratica e successivamente presentato in sede internazionale.

8. — L'ISTITUTO DELLE TEMPORANEE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI

Nel quadro della politica diretta a promuovere e facilitare le esportazioni, sono state agevolate le operazioni di temporanea importazione ed esportazione, e a tal fine è stata svolta una opportuna ed adeguata azione per superare difficoltà derivanti da posizioni negative che spesso vengono assunte da altre Amministrazioni e da Organizzazioni di categoria.

È stata tenuta presente particolarmente l'importante funzione che l'istituto della temporanea importazione deve assolvere più che mai nell'attuale momento, di porre cioè gl esportatori in condizioni di approvvigionarsi a prezzi internazionali per poter competere con la concorrenza sui mercati esteri.

A tali criteri il Ministero si è attenuto nell'esame di nuove concessioni di temporanea importazione, nonchè di domande di autorizzazioni specifiche *una tantum* per le operazioni, sia in importazione che in esportazione temporanea, non previste dalle disposizioni vigenti. È da aggiungere che si

è cercato di agevolare in special modo le lavorazioni per conto di committenti esteri.

Nel corso del 1961 sono state rilasciate n. 1.474 concessioni specifiche *una tantum* (di cui n. 1.336 autorizzazioni di temporanea importazione e n. 138 di temporanea esportazione). Inoltre, sono state istituite n. 10 nuove agevolazioni in via amministrativa di temporanea importazione ai sensi dell'articolo 1, comma 2°, del regio decreto legge 27 ottobre 1937 n. 2209.

* * *

Durante il primo semestre del corrente anno sono state rilasciate n. 988 concessioni specifiche *una tantum* (di cui n. 901 autorizzazioni di temporanea importazione e n. 87 autorizzazioni di temporanea esportazione).

Sono state, inoltre, istituite 5 nuove agevolazioni a carattere generale e rinnovate, senza soluzione di continuità, n. 116 concessioni di temporanea importazione in via amministrativa.

Con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1587 del 24 dicembre 1960 (*Gazzetta Ufficiale* n. 320 del 31 dicembre 1960-supplemento), è stata data attuazione, da parte italiana, alla decisione della Commissiome C. E. E., adottata in data 28 giugno 1960, intesa a disciplinare, durante il periodo transitorio il regime daziario sulle materie prime importate in temporanea da Paesi terzi e destinate ad essere trasformate in prodotti finiti da riesportare verso uno dei Paesi comunitari.

A seguito delle intese intervenute tra i Paesi membri, la Commissione C. E. E. ha regolato la questione stabilendo che le merci, ottenute in uno Stato membro, nella fabbricazione delle quali siano state impiegate materie prime e prodotti di Paesi terzi non assoggettati ai dazi doganali loro applicabili o che abbiano assolto un ristorno totale o parziale di tali dazi (o tasse), quando vengono esportate (come prodotti finiti) in un altro Stato membro, saranno assoggettate al « prelievo » di una aliquota pari ad una percentuale del loro dazio prevista dalla tariffa comune esterna.

Per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1961, l'aliquota è stata stabilita nella misura del 25 per cento del dazio della tariffa comune esterna.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 45 del 18 gennaio 1962, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 26 febbraio 1962, l'aliquota del diritto per traffico di perfezionamento e stata stabilita, a partire, dal 1° gennaio 1962, nella misura del 35 per cento della quotità daziaria.

A seguito della decisione di acceleramento complementare adottata dalla Commissione C. E. E. in data 15 maggio 1962, detta aliquota, a partire dal 1° luglio 1962, è stata elevata al 45 per cento della quotità daziaria.

Tra le questioni particolari riguardanti le « temporanee » agli effetti della disciplina economico-valutaria delle importazioni, meritano speciale menzione quelle afferenti il grano e la seta.

* * *

In favore degli esportatori di *farine di frumento semole e semolino, paste alimentari e prodotti da forno* era stata stabilita, fino al 29 luglio 1962, l'agevolazione del reintegro mediante importazione di grano tenero o duro, in esenzione di dazio, secondo determinati rapporti quantitativi di reintegro. Dopo tale data e prodotti derivati, sancita dal Regolamento n. 19 del 4 aprile 1962 e successivi Regolamenti di applicazione.

La disciplina C. E. E. ha previsto in via transitoria fino al 30 novembre 1962, e per un quantitativo limitato, che le esportazioni di farina di frumento e di semole e semolini verso Paesi terzi possano godere della importazione a reintegro, esente da « prelievo » di grano tenero o duro, in base ai tassi di conversione preesistenti in ogni Paese comunitario.

La stessa disciplina ha, inoltre ammesso che le esportazioni dei prodotti anzidetti, avvenute prima del 30 luglio 1962, possano godere del reintegro di grano tenero o duro in esenzione di « prelievo » ai tassi preesistenti, fino al 30 novembre o 30 dicembre 1962 a secondo se trattasi di reintegro a fronte di farina od a fronte di semole e semolini.

A prescindere dai casi suddetti, da considerarsi puramente transitori, la disciplina C.E.E. prevede due agevolazioni per l'esportazione del grano, delle farine da frumento e delle semole e semolini:

a) il diritto di restituzione;

b) l'importazione a reintegro dello stesso prodotto o del prodotto di base.

In conseguenza, col già citato decreto-legge del 30 luglio 1962 n. 955 e col successivo decreto del Ministero delle finanze del 2 agosto, è stato stabilito, tra l'altro, che i prodotti in esportazione ammessi al diritto di restituzione sono, per ora, il grano tenero, la farina di frumento e le semole e semolini di grano tenero e duro.

La misura della restituzione è quella massima consentita dalle norme C. E. E. e cioè pari al diritto di prelievo esistente sull'importazione degli stessi prodotti o sul prodotto di base, il grano, tenuto conto dei rapporti quantitativi per il grano stesso ed i prodotti derivati in esportazione fissati dalla disciplina C. E. E.

Sono attualmente allo studio i provvedimenti concernenti la regolamentazione dei vari casi di reintegro. Essi riguardano: l'esportazione del grano, delle farine e delle semole e semolini, il cui reintegro è previsto e disciplinato dai Regolamenti C. E. E. 90 e 91; l'esportazione delle paste e dei prodotti da forno, soggetta alla disciplina generale del traffico di perfezionamento.

Per il reintegro con grano, in esenzione di prelievo a fronte di esportazione di grano, di farina e di semole, la misura massima del reintegro è fissata dai detti regolamenti e pertanto l'Italia dovrà ad essi attenersi.

Per il reintegro con grano, invece delle esportazioni delle paste e dei prodotti da forno, il Mincomes ha espresso parere favorevole a che si continuino ad applicare i i tassi di conversione previsti dal decreto Presidenziale n. 1086.

* * *

Per quanto riguarda la *seta* è da tener presente che dal giugno 1960, mediante la concessione della « temporanea », è stato consentito il reintegro al 100 per cento della seta greggia utilizzata per la trasformazione in tessuto ed altri manufatti serici esportati

Il provvedimento venne emanato in via sperimentale e con scadenza al 31 maggio 1961. Poiché le rilevazioni statistiche segnalarono un incremento delle esportazioni, di quelle a scarico di temporanea come di quelle riguardanti manufatti ottenuti da seta greggia nazionale, il provvedimento di reintegro al 100 per cento fu rinnovato sino al 31 maggio 1962. Dopo tale data avrebbe dovuto essere ripristinata la misura di reintegro precedentemente ammessa (66 per cento); senonchè, con circolare n. 318520 – P. G. 27 del 13 aprile 1962 è stato nuovamente confermato, fino al *31 maggio 1963*, il reintegro al 100 per cento, con riserva, però, – data la situazione sempre delicata del settore interessato – di revocare la concessione con un preavviso di due mesi, dopo un periodo minimo di applicazione di almeno sei mesi dall'entrata in vigore della concessione stessa.

9 — LA RESTITUZIONE DELL'I. G. E.

Un problema che interessa particolarmente le categorie degli operatori è quello riguardante gli sgravi fiscali all'esportazione, e, in modo particolare la restituzione dell'imposta generale sull'entrata, gravante sui diversi prodotti destinati al mercato estero.

A questo proposito, sembra utile ricordare, sotto l'aspetto normativo, che, attraverso la revisione attuata nel luglio-agosto 1960, in base alla legge di delega 7 luglio 1960, n. 633, è stato possibile procedere ad un aumento, pressoché generale, delle relalative aliquote. Vero è che una certa riduzione, in relazione ad impegni assunti con la Comunità economica europea, è stato necessario apportare, a talune delle aliquote medesime, con il decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1962, n. 15, ma, ciò malgrado, l'assetto definitivo in tal modo assicurato al regime di ristorno di cui trattasi può considerarsi sodisfacente.

Infatti, nel complesso – salvo beninteso eventuali ulteriori aggiustamenti di cui si riconoscesse la indispensabilità – le vigenti aliquote, sono generalmente rispondenti all'effettiva incidenza del tributo e pongono i nostri prodotti sul mercato internazionale in una situazione competitiva, almeno per quanto riguarda tale specifico gravame fiscale, rispetto ai prodotti degli altri Paesi concorrenti.

Per quanto riguarda poi la sollecita definizione delle relative richieste di rimborso prodotte dagli esportatori, occorre procedere sempre più alla semplificazione dell'intero meccanismo sotto i due diversi profili dallo snellimento delle procedure di liquidazione e di pagamento e della pronta assegnazione di fondi adeguati, tenendo anche conto del fatto che procedure quanto mai accelerate sono state adottate al riguardo dagli altri Paesi economicamente più progrediti e specialmente dai nostri ***partners*** nel mercato comune.

Nei confronti delle procedure di liquidazione e di pagamento, occorre riconoscere che, dal 1954 (anno in cui, attraverso la legge 31 luglio 1954, n. 570, venne data una disciplina organica all'istituto dei ristorni in parola), sono stati fatti, senza dubbio, dei notevoli progressi attraverso la istituzione – specialmente presso le Intendenze di finanza più importanti – di speciali uffici dotati di attrezzature e di personale particolarmente esperto. È tuttavia auspicabile che la competente Amministrazione finanziaria, continuan-

do su questa strada, si adoperi per la migliore organizzazione di uffici del genere anche presso le altre Intendenze di finanza, in cui se ne avverte la necessità.

Per quanto riguarda la pronta assegnazione dei fondi necessari, occorre anzitutto riconoscere che un notevole passo in avanti è stato fatto con la legge 16 aprile 1962, n. 187, entrata in vigore proprio in questi giorni. A tale proposito, va tenuto presente che gli ordini di accreditamento per il pagamento delle restituzioni potevano, fino ad ora, essere emessi – in favore degli Intendenti di finanza competenti – entro il limite massimo di 5 miliardi di lire. Poiché d'altra parte, ulteriori accreditamenti – una volta utilizzata la detta somma di 5 miliardi – non potevano essere disposti se non previo controllo, da parte della Ragioneria generale dello Stato, del rendiconto relativo all'erogazione della somma stessa, si creava periodicamente una « strozzatura » quanto mai dannosa, ai fini della correntezza delle operazioni di assegnazione dei fondi necessari.

Pertanto la citata legge 16 aprile 1962, abolendo ogni limite per l'emissione dei predetti ordini di accreditamento, permetterà l'eliminazione degli inconvenienti suaccennati.

Naturalmente, il problema della pronta assegnazione dei fondi necessari resterà pur sempre strettamente condizionato all'entità degli stanziamenti previsti nel bilancio della competente Amministrazione finanziaria, entità che occorrerà adeguare al volume delle nostre esportazioni, in continuo aumento.

La predetta esigenza, per la verità, non è stata fino ad ora sodisfatta che in parte, come è dimostrato dall'accumularsi delle pratiche arretrate, specialmente presso l'Intendenza di finanza di Milano. Ad ogni modo, un certo miglioramento si è avuto anche in questo campo, negli ultimi anni, come può rilevarsi dai dati che seguono:

Esercizio 1960-61:

stanziamento normale di bilancio	L.	34	miliardi
stanziamento supplettivo	»	41,5	»

Esercizio 1961-62:

stanziamento normale di bilancio	»	46	»
stanziamento supplettivo	»	45	»

Esercizio 1962-63:

stanziamento normale di bilancio	»	55	»

Date le specifiche esigenze del settore dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, molto opportunamente sono state date disposizioni affinché le pratiche arretrate riguardanti la restituzione dell'imposta generale sull'entrata vengano, dalle competenti Intendenze di finanza, definite con priorità rispetto a tutte le altre.

* * *

Questioni analoghe si presentano – pur se con un carattere di minore gravità da un punto di vista generale – anche nei confronti delle restituzioni del dazio e degli altri diritti doganali, di cui specialmente beneficiano i prodotti della meccanica esportati, restituzioni riferentisi ai materiali siderurgici impiegati nella loro fabbricazione in base alla legge 10 marzo 1955, n. 103 e al decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 1955, n. 369. Anche per queste restituzioni può dirsi che il problema fondamentale, allo stato attuale delle cose, consista nella pronta disponibilità dei fondi necessari.

A questo proposito le disposizioni facilitative di cui alla sopracitata legge 16 aprile 1962 si applicano anche alle restituzioni dei diritti doganali. D'altra parte gli stanziamenti in bilancio di questi ultimi anni relativamente a tali restituzioni, sono i seguenti:

Esercizio 1960-61:

stanziamento normale di bilancio	L.	17	miliardi
stanziamento supplettivo	»	30	»

Esercizio 1961-62:

stanziamento normale di bilancio	»	24	»
stanziamento supplettivo	»	15	»

Esercizio 1962-63:

stanziamento normale di bilancio	»	26,5	»

10. — L'ASSICURAZIONE E IL FINANZIAMENTO DEI CREDITI ALL'ESPORTAZIONE.

Il problema delle esportazioni è ormai sentito in ogni Paese ed è oggetto di particolare attenzione da parte dei vari Governi. È noto come ovunque gli interventi dello Stato al fine di sviluppare le esportazioni si affianchino all'azione degli operatori.

Ciò avviene anche in Italia: noti sono gli sforzi del Governo nell'esercitare una continua azione di sostegno delle nostre esportazioni. L'espressione più apprezzabile di tali

interventi è costituita dall'assicurazione e dal finanziamento dei crediti all'esportazione. Ben conosciuta, per i suoi aspetti innovativi, è la legge del 5 luglio 1961 n. 635, resa applicabile con l'entrata in vigore del regolamento di esecuzione con decreto del Presidente della Repubblica 27 novembre 1961, n. 1491.

Tenuti presenti i limiti connessi alla necessità di far fronte ad altri problemi non meno importanti in altri settori della vita del Paese, tale strumento giuridico non può che essere definito sodisfacente: esso ha posto in essere un sistema molto più completo e molto più adeguato a quanto è in atto presso i maggiori Paesi nostri concorrenti.

La legge 5 luglio 1961, n. 635, ha migliorato sensibilmente le disposizioni precedenti, allargando il campo di applicazione primitivo, limitato alle cosiddette forniture speciali, a tutte le esportazioni di merci e servizi, ai lavori eseguiti all'estero da imprese italiane, ai depositi costituiti all'estero per la vendita. Particolare interesse riveste la possibilità introdotta dal titolo III della citata legge n. 635 inerente all'assicurazione da parte dello Stato dei crediti finanziari concessi a Paesi esteri e specialmente in favore di quelli sottosviluppati.

Tra le principali innovazioni tecniche apportate dalla nuova legge, meritano rilievo: l'aumento del periodo normale di copertura assicurativa da 4 a 5 anni; la proporzionalità dell'indennizzo al danno, con eliminazione dello scoperto obbligatorio assoluto; l'introduzione della copertura del rischio di mancato pagamento per qualsiasi ragione esso si verifichi, quando committente o garante sia uno Stato estero o un ente pubblico estero.

Gli impegni di copertura assicurativa assunti, sia in base alla legge 22 dicembre 1953, n. 955, sia in virtù della legge n. 635, dall'inizio della gestione ed in essere al 30 giugno 1962 ammontano a circa 371 miliardi di lire e risultano costituiti da n. 1284 garanzie per lire 322 miliardi e da n. 29 affidamenti per lire 39 miliardi. Gli affidamenti non costituiscono un impegno definitivo in quanto possono decadere e quindi annullare l'impegno, per la mancata stipulazione del relativo contratto di fornitura.

Gli attuali impegni sono geograficamente ripartiti principalmente tra i seguenti Paesi:

Argentina	L. 72,8	miliardi
Brasile	» 38 —	»
Bulgaria	» 1,6	»
Cecoslovacchia	» 1,8	»
Cile	L. 16,1	miliardi
Colombia	» 1,5	»
Egitto	» 14,9	»
Francia	» 1,7	»
Giordania	» 1,2	»
Grecia	» 4 —	»
Guatemala	» 1,3	»
India	» 18,5	»
Indonesia	» 7,4	»
Iran	» 2,1	»
Israele	» 5 —	»
Jugoslavia	» 51,2	»
Messico	» 7,7	»
Perù	» 1 —	»
Polonia	» 8,5	»
Romania	» 12,4	»
Spagna	» 1,6	»
Sudan	» 6,7	»
Turchia	» 18,3	»
Ungheria	» 10,1	»
U. R. S. S.	» 16,3	»
Venezuela	» 40,9	»

Nei confronti dei 26 Paesi sopra citati esistono dunque impegni assicurativi per un importo complessivo di circa 362,6 miliardi di lire di cui per circa 170,3 miliardi verso l'America del Sud, ciò che denota la predominante tendenza di questo genere di operazioni verso i Paesi dell'America Meridionale, e per circa 50,7 miliardi verso gli Stati ad economia socialista, oltre s'intende, la Jugoslavia verso la quale gli impegni superano i 51 miliardi di lire.

Tra gli importanti compiti svolti dall'I. C. E. vi è quello relativo alla garanzia statale contro i rischi speciali, in favore delle esportazioni italiane realizzate necessariamente mediante la concessione ai committenti esteri di credito dilazionato a medio o a lungo termine.

L'Istituto infatti ha il compito di svolgere l'istruttoria delle domande assicurative e di segreteria del Comitato interministeriale che sovraintende presso l'I. C. E. stesso alla gestione della garanzia statale. Tale attività viene svolta dall'Istituto fin dal 1954 allorché entrò in vigore la prima legge assicurativa, 22 dicembre 1953, n. 955.

Va ricordato che si sta cercando di estendere, per quanto possibile, la funzionalità della legge 635 con la fissazione di un *plafond* assicurativo adeguato. È infatti in corso di approvazione dal Parlamento un disegno di legge diretto a creare una disponibilità aggiuntiva di 90 miliardi di lire per la garanzia di crediti da concedere particolarmente a

Paesi sottosviluppati; per il corrente esercizio 1962-63, inoltre, il *plafond* normale di 150 miliardi di lire verrà molto probabilmente portato a 270 miliardi di lire, essendo in corso di esame una proposta del Ministero del commercio con l'estero di fissare il *plafond* all'importo suindicato, modificando conseguentemente l'articolo 27 della legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, atteso l'enorme afflusso delle richieste e delle operazioni segnalate con pagamento dilazionato.

Un problema, della cui risoluzione è altresì sentita la massima necessità, è quello di adeguare le disponibilità finanziarie per il risconto, attuato dal Mediocredito, al *plafond* assicurativo. Altrimenti si determina la situazione che aziende, le quali ottengono la copertura assicurativa dei loro crediti per esportazioni al fine di avere poi il finanziamento a tasso di sconto agevolato, non riescano ad ottenerlo per carenza di disponibilità. A tale scopo si auspicherebbe almeno un raddoppio degli attuali 100 miliardi delle disponibilità finanziarie del Mediocredito.

Un ultimo aspetto da sottolineare si ricollega agli impegni e agli interessi dell'Italia in campo internazionale, per quanto concerne la partecipazione finanziaria allo sviluppo economico e sociale dei Paesi sottosviluppati. A questo riguardo occorre dare una maggiore funzionalità al titolo III della legge n. 635, per mezzo del quale si possono assicurare finanziamenti a terzi Paesi, siano essi vincolati all'acquisto di prodotti italiani o semplicemente intesi come aiuto valutario.

11. — PROBLEMI DI CARATTERE GENERALE RELATIVI ALLA « PROMOTION » DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE

L'espansione del commercio di esportazione è venuta assumendo, in questi ultimi anni, un'importanza predominante nel quadro degli indirizzi di politica economica.

Paesi ad economia prevalentemente liberista così come paesi ad economia prevalentemente o totalmente dirigista, paesi che da tempo hanno raggiunto un elevato grado di sviluppo industriale così come paesi che si trovano agli albori della propria evoluzione in senso industriale, hanno fatto della politica delle esportazioni il cardine della loro azione.

Se si confronta la situazione italiana con quella di altri paesi appare evidente la necessità di potenziare le attività di propulsione degli scambi. Tuttavia, l'imperativo più urgente è quello di fissare un programma organico di sviluppo delle esportazioni. Alla sporadicità ed alla incertezza che hanno caratterizzato sino ad oggi gli interventi in questo settore, occorrerebbe sostituire un indirizzo impostato sull'adozione di tempestivi, adeguati e fra loro coordinati provvedimenti e iniziative.

La politica tendenzialmente rigida sin qui seguita deve lasciare il posto ad una politica elastica, onde assicurare il pronto adeguamento al frequente mutarsi delle situazioni di fatto.

Sotto questo profilo va in particolare sottolineata la necessità di sviluppare interventi, nel campo promozionale, aderenti alle aspettative e alle proposte dei singoli comparti produttivi, appunto sulla base di una impostazione organica che tenga conto delle iniziative allo studio o già realizzate dai settori economici e dalle singole imprese.

Una linea d'azione, volta a promuovere una programmazione degli interventi e delle iniziative sulla base di scelte di ordine settoriale e geografico, scaturisce necessaria non solo in base ad un esame critico delle esperienze passate e ad una valutazione della crescente e organizzata concorrenza estera sui mercati internazionali, ma anche per le nuove possibilità che si aprono per quanto riguarda le attuali disponibilità finanziarie che possono consentire un più largo intervento dello Stato nell'attività promozionale delle esportazioni.

Una programmazione ad importazione settoriale o merceologica della *promotion* dovrebbe essere impostata sui seguenti cardini:

accertare quali siano i prodotti la cui esportazione può essere sviluppata;

accertare quali siano le aree geografiche dove è possibile accrescere l'assorbimento della produzione nazionale e quali i mercati che potrebbero essere conquistati (per questi ultimi, fornendo indicazioni sui criteri prioritari da adottare anche in funzione del grado delle difficoltà oggettive della penetrazione dovute in particolare o alla debolezza strutturale delle economie o alla mancanza di mezzi di pagamento).

In base all'esito di questi accertamenti a carattere settoriale e geografico, l'azione pubblica, sussidiata dalla collaborazione dei settori economici, dovrà tendere appunto alla formulazione di un programma generale di interventi secondo i seguenti criteri: *la programmazione*, che deve tener conto – in base ai risultati degli accertamenti svolti – del-

le iniziative già realizzate dalle associazioni di categoria e dalle singole imprese; *l'impostazione*, che consiste nell'attribuire un ordine di priorità alle iniziative proposte o realizzate, anche in funzione del rispettivo costo, comparato ai risultati ottenibili dall'una o dall'altra realizzazione.

Ciò che occorre soprattutto è di evitare dispersioni e duplicazioni di iniziative, e controllare l'esecuzione dei vari programmi affidati alle organizzazioni.

Va rilevato che sino ad oggi la politica italiana di *promotion* delle esportazioni è stata realizzata al di fuori di ogni programmazione e ciò forse per un complesso di difficoltà oggettive. Tuttavia, nell'attuale situazione non può ulteriormente essere trascurata la necessità di cominciare con il cordinamento delle iniziative già realizzate, colmando, con la massima tempestività, le lacune rilevate mediante l'attuazione di nuove iniziative, anche se queste – almeno nel breve termine – potranno apparire non del tutto organiche.

Le iniziative attraverso le quali può essere tradotta in atto una risoluta politica di *export-drive* nel quadro della politica degli scambi attuato dall'Italia, sono molteplici. In sintesi esse possono essere distinte in due grandi gruppi:

a) iniziative aventi il carattere di *incentivi* all'esportazione;

b) iniziative aventi il carattere di *promotion* delle esportazioni.

Ora il problema che si presenta non è tanto quello di introdurre *ex-novo* sistemi di incentivi o di *promotion* delle esportazioni, giacché esistono iniziative sia dell'un tipo che dell'altro. Ma sopratutto appare necessario eliminare le carenze riscontrate nella politica commerciale, adeguandola a quei sistemi moderni ed aggressivi adottati dai paesi dell'Europa occidentale ed extra-europei che sono oggi più temibili concorrenti dell'Italia sul mercato internazionale.

Sul piano degli incentivi occorre poi ricordare il problema del finanziamento e della assicurazione dei crediti all'esportazione che è particolarmente sentito dall'industria nazionale. Gli sforzi fatti dal Governo per aumentare il *plafond* sono lodevoli ma lasciano ancora il nostro Paese in una situazione di debolezza relativa rispetto a quanto è stato fatto da altre nazioni europee ed extra-europee.

Questo settore tocca quelle aree geografiche, fra le quali in particolare Asia e America Latina, per le quali una rivalutazione dei mezzi e delle forme di intervento governativo appare urgente, tenuto conto della forte concorrenza, soprattutto tedesca e giapponese.

Un'altra componente importante, in questo quadro, è rappresentato dalla assistenza tecnica ai paesi in fase di sviluppo e anche qui l'Italia si trova in condizione di inferiorità rispetto all'estero.

È ancora all'esame del Parlamento il provvedimento che prevede lo stanziamento di 1 miliardo sulla richiesta del Ministero degli esteri per l'invio di tecnici nei paesi sottosviluppati.

Come è stato detto, una efficace azione di *promotion*, svolta a livello nazionale, necessita anzitutto di una impostazione programmatica organica.

Tale esigenza appare evidente qualora ci si soffermi ad esaminare le varie possibili forme di intervento e gli strumenti disponibili per realizzare una politica strumentalmente valida di sviluppo delle esportazioni.

In relazione ai singoli mercati ed alle varie aree geografiche, si dovrà quindi procedere ad una attenta valutazione e all'armonizzazione delle forme di intervento e delle iniziative, le quali ultime devono soprattutto trovare spinta nei settori produttivi e motivazione economica.

Evidentemente il potenziamento delle campagne di propaganda del prodotto italiano all'estero non può realizzarsi attraverso un programma generale valido per tutti i paesi. Se i principî ispiratori sono gli stessi, le linee di azione variano col variare dei mercati.

Il Mercato comune europeo ha creato un clima d'intensa concorrenza del quale beneficiano ovviamente le nazioni più attrezzate ed organizzate; le nazioni che hanno saputo migliorare la situazione competitiva dei loro prodotti, sia nel campo produttivo che in quello dell'organizzazione commerciale sui vari mercati. Solo un'adeguata e attiva politica di *export drive*, intesa come politica di sostegno e propulsiva del commercio estero, potrà consentire, da un lato, di accrescere il tasso d'incremento delle esportazioni verso il Mercato comune e, dall'altro, di sviluppare i traffici verso i mercati terzi.

Si tratta di problemi di notevoli dimensioni che toccano direttamente l'industria e che potranno essere affrontati in maniera costruttiva solo armonizzando gli interventi pubblici e privati e a condizione che l'orientamento e le preferenze che possono scaturire da valutazioni non solo economiche ma anche poli-

tiche vengano confrontate e suffragate dalla partecipazione attiva e dalle scelte industriali.

Le formule possono essere diverse e il problema degli uomini non è insolubile, si tratta qui soprattutto di realizzare una sforzo integrato e di provvedere sulla base di indagini approfondite relative ai mercati più interessanti.

Si rivela pertanto anche l'esigenza di valorizzare le strutture esistenti e di creare una strumentazione che consenta di dare alla azione di propulsione delle esportazioni e di penetrazione italiana all'estero, in tutte le sue molteplici forme, le indispensabili basi di sviluppo coordinato.

Si ritiene di dover insistere sul fatto che l'azione programmata costituisce l'elemento base e pone come presupposto che le scelte derivino e siano il prodotto di elementi conoscitivi adeguati sulla situazione e sulle prospettive di sviluppo nei mercati esteri e su un complesso di iniziative che permettano non solo di saggiare ma di realizzare le opportunità offerte dai singoli mercati sia sotto il profilo degli scambi che dello sviluppo di attività economiche italiane.

A questo punto dell'esame occorre sottolineare e sviluppare il concetto che programmazione e impostazione, devono essere considerate in partenza in un quadro coordinato che abbracci singoli settori produttivi. Sono infatti da individuare anzitutto i prodotti in rapporto ai mercati e la scelta di mezzi in relazione a questi due fattori.

Per arrivare a questo, la strada migliore da seguire è rappresentata da una collaborazione attiva e costante di gruppi di aziende con produzioni omogenee o complementari alla elaborazione dei programmi e la loro partecipazione dinamica alla realizzazione degli stessi.

Ne consegue che solo una valutazione in prospettiva dei mezzi e una formulazione di programmi non a breve termine potranno consentire di realizzare risultati apprezzabili.

In questo quadro merita di essere particolarmente tenuta presente la necessità di creare centri di attrazione in Italia per compratori stranieri con tutto il necessario contorno di iniziative anche nel campo dell'assistenza tecnica. Su questa linea già si stanno muovendo alcuni rami d'industria ed è appoggiando le iniziative sane di questo genere e creandone altre che potrà qualificarsi e valorizzarsi l'intervento pubblico a sostegno dell'attività privata.

Creazione in Italia di centri commerciali, quindi, con mostre specializzate, verso i quali far affluire gruppi qualificati di potenziali acquirenti esteri, collegando eventuali centri dimostrativi attrezzati nei quali sperimentare macchine italiane o dimostrare le caratteristiche i beni di consumo.

Sul piano estero facilitare l'invio di missioni tecnico-commerciali al fine di studiare a fondo i mercati stranieri e quindi raccogliere elementi conoscitivi, sui mercati stessi, condizione questa pregiudiziale alla formulazione di proposte per le iniziative da adottare nei singoli paesi. Si tratta qui non tanto di sostituire le missioni commerciali tradizionali, quanto di farle precedere da missioni-pilota e stabilire le procedure per un costruttivo *follow up* sia nel quadro delle ricerche di mercato che della formulazione delle proposte per una azione promozionale a lungo termine. Anche per questa materia una impostazione a carattere settoriale dovrebbe essere tenuta nel debito conto per consentire una più alta produttività di simili iniziative.

Per quanto riguarda le manifestazioni fieristiche straniere, intensificare la partecipazione a quelle di settore, cioè merceologicamente specializzate, più idonee di quelle a carattere generale (campionarie generali), a favorire proficui incontri tra operatori qualificati e a mettere in luce le caratteristiche qualitative dei prodotti italiani. Le partecipazioni debbono essere ben selezionate ed assistite, con la presenza di qualificati esponenti della produzione e del commercio, che possano illustrare ai potenziali compratori e distributori la qualità e le prestazioni dei prodotti esposti, e al tempo stesso informarsi circa i progressi compiuti dai concorrenti stranieri.

Importanza forse maggiore rivestono le iniziative, già accennate, per la realizzazione di mostre specializzate in Italia, che in special modo attirano gli operatori esteri, in quanto consentono ad essi di prendere diretta visione dei prodotti migliori nell'assortimento più esteso, di stabilire proficui contatti con gli operatori italiani e di visitare i più moderni ed attrezzati stabilimenti. L'utilità di simili manifestazioni è stata, in questi ultimi anni, ampiamente dimostrata dai brillanti successi ottenuti dalle mostre di tessuti e confezioni di alta moda, a cui si connettono quelle degli accessori, nonché delle mostre di calzature e di oreficerie, per non citare che le più significative. Queste iniziative vanno sostenute con adeguata contribuzione alle spese per pubblicità all'estero, stampa dei cataloghi, inviti e ospitalità delle delegazioni straniere, ecc.

Un settore promozionale di cui occorre raccomandare il maggiore sviluppo è quello che abbraccia l'azione di propaganda attraverso la stampa, la radio, il cinema, la televisione.

L'attività sino ad oggi svolta dagli uffici commerciali all'estero è stata piuttosto limitata, anche in relazione alla insufficienza di mezzi a disposizione. Essa è stata impostata più che altro sulla pubblicazione di riviste periodiche, alcune di portata veramente modesta. Scarso è stato il ricorso agli altri strumenti di propaganda, specie a quegli strumenti che – come la televisione – consentono l'immediato contatto con una larga massa di potenziali acquirenti. Questo mezzo viene invece largamente sfruttato da alcuni paesi ad esempio, una delle prime attività che la « JETRO », ossia l'organismo creato in Giappone nel 1951 per favorire l'incremento delle esportazioni, ha curato, è stato l'inserimento della pubblicità ai prodotti giapponesi nei circuiti della televisione americana.

Anche a questo proposito è da registrare una tendenziale sporadicità delle iniziative, la mancanza, cioè di un vero e proprio programma, che conferisca a questa azione un carattere continuativo e, per così dire, martellante; condizione indispensabile per il suo successo.

Occorrerebbe poi sviluppare interventi quali: organizzazione dell'accoglimento dei tecnici stranieri in Italia e concessione di assistenza tecnica italiana all'estero, eventuale stipulazione di intese di vendita, riorganizzazione delle missioni commerciali all'estero, accentuando la specializzazione, ricorrendo al servizio di esperti e curando il *follow up*.

Inoltre è necessario che le varie forme escogitate abbiano una specificazione molto estesa ed una diffusione « capillare » fra gli operatori interessati.

L'azione di sostegno e di assistenza deve essere particolarmente sviluppata per i settori scarsamente o niente affatto organizzati, verso le molte piccole e medie aziende che non hanno i mezzi e spesso neanche la capacità tecnica di fare la pubblicità ai propri prodotti, e deve tendere a far conoscere all'estero l'estesa gamma di produzioni, spesso ignorate. A tal fine è inopportuna la pubblicità istituzionale a favore dei vari settori produttivi sui giornali economici a diffusione mondiale e sulle riviste specializzate straniere. In questo quadro è opportuno ricordare le iniziative editoriali dirette; un esempio da citare è la pubblicazione nelle principali lingue straniere della nota rivista *Italy presents* nonché l'edizione di numeri speciali riguardanti particolari settori, la preparazione e diffusione di cataloghi, di film documentari di propaganda, ecc.

Per venire incontro alle sempre più pressanti esigenze sia degli uffici commerciali all'estero che degli operatori economici privati italiani e stranieri, è stato realizzato, sotto il controllo dei Ministeri del commercio con l'Estero e dell'industria, e commercio dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, e della Confindustria, un repertorio generale, in cinque lingue, dei produttori e degli esportatori italiani.

I dati, in esso contenuti, che sono stati raccolti direttamente presso le aziende da intervistatori appositamente selezionati ed addestrati, si riferiscono a circa 21.000 ditte per la prima edizione.

Un aspetto che va rilevato è l'importante funzione che potrà avere, per i suoi caratteri di attendibilità e completezza, questa rilevazione diretta, la quale fornirà un valido contributo alla conoscenza della struttura economica italiana e quindi una base di studio per potere affrontare una efficace politica di sviluppo delle esportazioni.

Nonostante sforzi fatti e l'impegnativo programma realizzato in questo campo, l'informazione sulla produzione italiana all'estero è tuttora lacunosa e non ha ancora trovato quella concretezza e specializzazione che sono indispensabili per assicurare adeguata forza di penetrazione alla informazione stessa. I canali sono rappresentati essenzialmente, come già accennato, dalla stampa specializzata straniera e di conseguenza sia l'informazione redazionale che la pubblicità, devono trovare possibilità di inquadramento e di valorizzazione con l'utilizzazione di tutte le tecniche moderne, senza escludere il ricorso ai mezzi audio-visivi.

Le disponibilità finanziarie per quanto riguarda il dicastero del commercio estero hanno registrato un incremento sensibile nell'esercizio 1961-62 e per il 1962-63 è da attendere un aumento di circa due miliardi e mezzo con la conseguenza che per lo sviluppo degli scambi si dovrebbe poter contare su un totale di lire 7.435.700.000.

La cifra indicata lascia ancor oggi l'Italia in una posizione di inferiorità se si considerano gli sforzi fatti dai maggiori paesi industriali, ivi compreso il Giappone. A questo si deve aggiungere che l'azione intrapresa dalle più agguerrite nazioni estere è ormai di vecchia data e quindi ha già consolidato le sue strutture e i mezzi d'intervento, ed ha acquisito

una insostituibile esperienza. La fragilità relativa delle nostre strutture è anche in funzione, sul piano di un rapporto di forze, di una tradizione non consolidata, oltreché di una limitatezza di mezzi. È vero che l'affermazione dell'industria italiana sul mercato internazionale è piuttosto recente, ma è anche vero che proprio in questi anni l'offensiva economica dell'estero ha raggiunto proporzioni tali da richiedere misure adeguate e urgenti, con il pericolo di una erosione delle stesse posizioni già conquistate sul piano internazionale.

Nel corso degli ultimi due anni sono stati realizzati progressi sensibili sul piano dell'azione governativa di sostegno e di propulsione delle nostre esportazioni. Devesi tuttavia sottolineare che tali progressi sono stati anche conseguiti grazie alla forte domanda internazionale, sostenuta da una congiuntura in complesso abbastanza favorevole.

È opportuno ricordare, in proposito, che le nostre esportazioni hanno registrato incrementi del 25,2 per cento, tra il 1959 e il 1960 (da 1.821 a 2.280 miliardi) e del 14,8 tra il 1960 e il 1961 (da 2.280 a 2.617 miliardi), mettendo fra l'altro in evidenza un processo di specializzazione della produzione che opera una lenta ma ben definita variazione dell'aspetto merceologico dei nostri scambi, con tendenza a spostare il complesso delle forniture italiane verso livelli qualitativamente superiori ed a favorirne l'inserimento competitivo nei mercati esteri.

L'andamento favorevole dell'economia italiana e l'incremento produttivo in quasi tutti i settori hanno assicurato una espansione più equilibrata dei consumi all'interno e al tempo stesso hanno « tonificato » le esportazioni.

La capacità di assorbimento del mercato nazionale e l'andamento favorevole dei traffici soprattutto sui mercati europei non devono però indurre ad un facile ottimismo. Né la spinta deve essere limitata a questi mercati, che si presentano per molti aspetti più facili. L'esigenza di un costante incremento della penetrazione commerciale italiana deve essere vista in rapporto anche a quelle aree geografiche dove si riscontrano notevoli difficoltà, sia per la debolezza strutturale delle economie sia per la mancanza di mezzi di pagamento.

All'osservatore attento non sfuggono tuttavia alcune strozzature nello sviluppo economico, mentre in campo internazionale, la concorrenza dei paesi industriali è molto agguerrita e diviene sempre più frequente il ricorso alle forme di sostegno alla esportazione e di finanziamento a favore dell'estero.

L'accenno è stato necessariamente limitato ad alcuni aspetti soltanto del problema, ma da questo è già emersa la stretta connessione fra le diverse forme di intervento e di azione. Si è voluto soprattutto insistere sulla necessità di procedere per linee parallele ma inquadrando le singole iniziative in programmi con caratteristiche di specializzazione, pur mantenendo il necessario collegamento e coordinamento fra l'azione specializzata e quella generale.

12 — PROBLEMI RELATIVI ALLA « PROMOTION » IN ALCUNI SETTORI

La valutazione delle forme di intervento e delle esigenze dei settori produttivi può risultare più chiaramente da una breve analisi puramente esemplificativa e ovviamente incompleta, delle proposte raccolte presso alcuni settori industriali.

Nel quadro di una strumentazione articolata, si può ben affermare che talune attività ritenute prevalenti, hanno validità generale in quanto sono state sollecitate da tutti i settori interpellati. Così la partecipazione a fiere specializzate, la costituzione di *trade centers* e di mostre permanenti di settore.

È stata concordemente sottolineata l'esigenza di illustrare, nelle forme più idonee, la capacità e le possibilità di esportazione dell'apparato produttivo italiano; di far conoscere all'estero – attraverso una informazione tempestiva e sistematica – la nostra struttura produttiva; nonché i prodotti, la attivazione di nuovi impianti, l'esecuzione di importanti forniture all'estero.

* * *

Il settore meccanico suggerisce che una azione di *merchandising* del prodotto italiano verso i mercati industrialmente più evoluti si articoli nelle seguenti forme promozionali:

organizzazione di convegni di operatori del settore con invito a gruppi qualificati stranieri;

creazione di *trade centers;*

partecipazione a fiere specializzate;

Per facilitare, invece, la penetrazione commerciale nei paesi sottosviluppati, si propone di studiare la possibilità di introdurre anche in Italia l'istituto del *factoring.*

Il *factoring*, che è largamente diffuso negli Stati Uniti, si impernia sull'assunzione del credito dell'esportatore da parte di una società finanziaria che si incarica di riscuotere

direttamente dall'acquirente il credito del proprio cliente.

Di conseguenza, l'esportatore oltre a conseguire il vantaggio di poter considerare una sola fonte di pagamento, risolve anche i problemi, spesso complessi, inerenti alla parte contabile e di riscossione del credito e nel contempo si cautela dal rischio del mancato pagamento della merce.

Per questi servizi, la società finanziaria trattiene una percentuale sulle somme incassate.

È sottolineata poi la necessità di studiare, d'intesa fra gli operatori interessati e l'Istituto per il Commercio estero, la possibilità di istituire centri di assistenza e di addestramento, nei mercati esteri ove maggiore sia la penetrazione dei prodotti del settore, e di creare nei principali centri economici stranieri esposizioni « permanenti » del prodotto italiano da attuare mediante la concessione di quote di partecipazione speciali e agevolate

Fattore essenziale per allargare le possibilità di esportazione sui vari mercati è la creazione di una efficiente organizzazione di vendita all'estero sia centrale che periferica.

Questo problema si impone specie per le piccole e medie aziende, le quali necessitano di un'opera continua di consulenza e di appoggio. In tal senso, una organizzazione collettiva potrebbe metterle in grado di affacciarsi sui mercati esteri o di aumentare le loro esportazioni. Molte piccole aziende sono infatti riuscite ad ottenere una produzione di alta qualità a prezzi competitivi. Tuttavia, senza una organizzazione di vendita e senza una assistenza adeguata *in loco*, particolarmente nei paesi di recente formazione, non è possibile assicurare la continuità delle esportazioni.

La partecipazione a fiere ed iniziative collaterali è sempre necessaria. Sembra tuttavia difficile poter fissare in anticipo le manifestazioni di effettivo interesse commerciale, ma il numero continuamente crescente di esposizioni impone di trovare soluzioni unitarie e comuni fra le aziende di ciascun settore, nel quadro di una selezione di manifestazioni che siano internazionali e soprattutto specializzate.

Per quanto riguarda le missioni e gli studi di mercato, è stata prospettata la necessità che le missioni siano composte da esponenti di ciascun settore interessato nonché quella di conoscere preventivamente le condizioni del mercato nel paese verso cui la missione è diretta.

Le missioni estere in Italia sono giudicate mezzo senz'altro utile alla conoscenza della nostra produzione, quando le missioni stesse siano formate od accompagnate da personale qualificato nei vari rami.

Infine, i repertori di settore in più lingue, vengono giudicati di molto valore purché ne venga assicurata una larga diffusione in tutti i Paesi e un costante aggiornamento.

Sempre per il comparto della meccanica appare utile segnalare alcune categorie di prodotti per i quali occorrerebbe programmare particolari tipi di iniziative promozionali.

Il settore delle macchine agricole propone di attuare indagini preliminari avvalendosi della collaborazione degli addetti commerciali italiani all'estero, degli uffici I. C. E., delle camere di commercio e di eventuali altri organismi esistenti *in loco*.

Qualora questi sondaggi lasciassero intravedere buone possibilità per i prodotti italiani, dovrebbe seguire un'indagine di mercato approfondita realizzata da un tecnico ed un esperto commerciale.

Creazione di un trade center *con azienda dimostrativa.* — Appare utile, al fine di far conoscere tutta la vasta gamma della produzione, creare una « vetrina » permanente delle macchine agricole in una importante città italiana.

A questo centro commerciale dovrebbe essere annessa una azienda dimostrativa dove le macchine esposte possano essere viste anche funzionanti sotto la guida di personale tecnico specializzato. Ciò si renderebbe molto utile specialmente per gli operatori di paesi nuovi. La presentazione delle novità – più recenti – potrà interessare invece tutti gli operatori, agricoli, commerciali, economici di ogni paese.

Addestramento professionale di giovani stranieri. — Per questa iniziativa, che è un interessante strumento di *promotion*, si pone un problema di coordinamento fra la competenza del Ministero degli esteri e quella del Ministero per il commercio estero.

La permanenza, infatti, di giovani tecnici agricoli stranieri, anche per un periodo di tempo limitato, nelle scuole di meccanica agraria esistenti in Italia, sarà un buon mezzo per fare loro conoscere la nostra produzione di macchine agricole.

* * *

Il settore delle *macchine grafiche* distingue fra iniziative promozionali da attuare sui mercati europei; la *promotion* delle esporta-

zioni verso i mercati nord-americani, ed, infine, gli strumenti per la penetrazione dei prodotti italiani nei paesi sottosviluppati o di recente formazione.

Paesi europei. — Per i Paesi europei più vicini e di più facile accesso ai nostri operatori, anche con modesta attrezzatura ed organizzazione commerciale, sui quali è già notevole la nostra esportazione, si ritiene sufficiente limitare la azione di *promotion* alle seguenti misure:

a) partecipazione alle fiere specializzate di settore;

b) pubblicità su riviste tecniche di settore di larga diffusione internazionale;

c) partecipazione nel 1963 a Fiere generali con partecipazione ufficiale dell'I.C.E.;

d) studi di mercato: particolarmente per la Gran Bretagna, Francia e Germania Occidentale, sarebbe utile poter avere elementi aggiornati sulle possibilità di assorbimento e sulle prospettive di sviluppo delle industrie grafiche.

Per i mercati nord-americani si profila invece la necessità di studiare ed approntare macchine speciali, cosa naturalmente possibile solo da parte di aziende particolarmente attrezzate.

La collaborazione di importanti organismi locali di distribuzione già solidamente affermati ed apprezzati sul mercato è indispensabile affinché si possa ottenere il lancio iniziale necessario per la prima affermazione sul mercato. È necessario infine organizzare una assistenza tecnica efficiente, su tutte le zone in cui sono praticate le vendite, in maniera da assicurare il pronto intervento nei casi urgenti, per dimostrazioni, riparazioni, ecc.

Paesi in via di sviluppo. Le prospettive che si aprono per effetto dello sviluppo economico dei Paesi di recente costituzione e dei Paesi comunque assistiti dal mondo occidentale e dal blocco cino-sovietico debbono essere particolarmente considerate nella programmazione in corso.

Per i paesi in via di sviluppo l'azione da svolgere si potrebbe concentrare di preferenza in missioni per studi di mercato e partecipazione a fiere generali.

Il settore delle macchine tessili si trova in una fase avanzata per quanto riguarda l'organizzazione commerciale all'estero; infatti la partecipazione di esponenti delle aziende del settore a missioni collettive all'estero è ridottissima, perché i titolari e i dirigenti commerciali e tecnici delle varie fabbriche compiono di frequente viaggi isolati nei Paesi che più lo richiedono, ivi compresi quelli in fase di industrializzazione.

Per quanto concerne le manifestazioni fieristiche di particolare interesse è indispensabile la partecipazione a quelle specializzate e soprattutto alla IV Esposizione Internazionale del Macchinario Tessile del Comité Européen des Constructeurs de Matériel Textile di Hannover, che è la manifestazione quadriennale specializzata mondiale che normalmente dà un indirizzo alle tendenze costruttive del settore per il successivo quadriennio.

* * *

Negli ultimi anni le esportazioni dei *prodotti chimici* sono continuamente aumentate e ciò per effetto della politica del commercio estero perseguita dal Governo Italiano, per la graduale applicazione del Trattato di Roma, per le provvidenze in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione.

Tuttavia, appare necessario intensificare ulteriormente le esportazioni con una adeguata ed efficace azione di *promotion* che si avvalga dei mezzi più idonei in relazione alle singole strutture economiche dei vari mercati.

In tal senso si auspicano sistematicamente ricerche di mercato e indagini volte allo studio di problemi particolari dell'industria chimica.

L'area di maggior interesse sembra essere quella africana, con particolare riguardo ai nuovi Stati dell'Africa Occidentale (Ghana, Nigeria, Liberia, Costa d'Avorio, Costa d'Oro) ma si ritiene che buone possibilità di assorbimento dei prodotti chimici possano offrire anche i paesi dell'Asia e dell'America Latina.

Circa l'organizzazione di missioni di operatori si insiste sulla maggiore utilità di missioni composte da esperti del settore effettivamente e direttamente interessati a intrecciare favorevoli rapporti commerciali con i nostri operatori.

Sarebbe inoltre estremamente proficuo aumentare il numero degli uffici I. C. E., nei paesi di maggiore interesse, e insieme assicurare, sui mercati esteri più importanti, una efficiente assistenza tecnica agli agenti di vendita.

La pubblicazione di un repertorio di settore in più lingue, da diffondere su larga scala, viene considerato mezzo efficace per propagandare la produzione del settore.

* * *

Per quanto riguarda il settore siderurgico, in base ad una attenta distinzione di mercati in relazione alle singole strutture economiche e alle condizioni sociali e politiche dei vari paesi, gli strumenti di *promotion* dovrebbero essere programmati tenendo conto non solo delle diverse possibilità di assorbimento, ma anche in rapporto alle singole categorie di prodotti e tenendo presente anche la preminenza del fattore politico.

Per i Paesi oltre cortina, ad esempio, gli scambi si svolgono nei limiti degli accordi commerciali ed in base alle direttive che di volta in volta i Governi di tali Paesi impartiscono alle Organizzazioni statali che hanno il monopolio delle importazioni o che sono le destinatarie per l'impiego dei materiali.

Gli altri Paesi, tenendo conto delle obiettive possibilità di assorbimento della produzione siderurgica, si possono considerare distinti in:

1°) Paesi a modesto sviluppo industriale: la gamma degli articoli che possono trovare collocamento in tali mercati è varia e abbastanza vasta.

2°) Paesi a medio e alto sviluppo industriale: l'azione di *promotion* può riguardare tutti gli articoli siderurgici, con preferenza per quelli altamente elaborati e che hanno quindi un valore unitario relativamente alto: latta, getti, prodotti piatti, tubi, ecc.

3°) Paesi sottosviluppati: le possibilità di assorbimento si rilevano sopratutto per gli articoli aventi poca lavorazione come: tondi c. a., barre, fili, chiodi, ecc. per i quali il fattore distanza dai mercati di produzione incide più sensibilmente sulla possibilità di concorrenza a causa dei costi di trasporto.

Per quanto concerne la forma di intervento propulsivo delle esportazioni viene riaffermata l'utilità dei metodi tradizionali ed in particolare:

a) missioni, mostre e fiere;

b) diffusione di opuscoli e di pubblicazioni, conferenze.

Una certa importanza ha ormai assunto la diffusione di film illustranti, in genere, le attrezzature e particolari produzioni. Ma una situazione più favorevole per la penetrazione dei prodotti nei vari mercati – come anche la recente esperienza ha confermato – è quella determinata dall'assunzione totale o in partecipazione, di lavori da eseguire in quei Paesi dalla collaborazione tecnica ed economica nello sviluppo delle iniziative locali.

L'inserimento su un piano più vasto della collaborazione italiana per lo sviluppo economico dei vari Paesi – nei molteplici aspetti nei quali tale collaborazione si può realizzare – è la *promotion* più efficiente per lo sbocco di prodotti di base, quali sono i prodotti siderurgici, e ciò non solo per la fornitura dei materiali necessari alla realizzazione delle singole iniziative, ma anche perché, a seguito della accennata collaborazione, il mercato viene ad essere efficacemente preparato per l'ulteriore assorbimento della nostra produzione, che gli operatori esteri hanno potuto conoscere ed apprezzare.

Pertanto, pur lasciando un largo margine ai metodi tradizionali di *promotion* da attuare, secondo i casi, in via autonoma o in via integrativa, è da ritenere che le possibilità di affermazione dei prodotti del settore siano sempre più legate ad un'opera di penetrazione attraverso l'assunzione di lavori all'estero e l'attiva partecipazione alla formulazione ed alla realizzazione dei programmi di sviluppo industriale, di infrastrutture, particolarmente nei Paesi sottosviluppati.

Vi è da rilevare che per tali particolari attività è indispensabile il sostegno da parte dei pubblici poteri nelle forme più svariate in cui tale azione si può esplicare, ed in particolare offrendo ampie garanzie per il recupero dei crediti e permettendo una maggiore scorrevolezza nell'applicazione della legge 5 luglio 1961, n. 635.

* * *

Nel comparto dei prodotti *tessili* assumono una propria dimensione particolare i problemi relativi alla *promotion* delle esportazioni di tessuti e filati rispettivamente di cotone e di lana.

Nel complesso, l'andamento delle esportazioni di *filati e tessuti di cotone* nel corso del 1961 non può essere considerato che con limitata sodisfazione, soprattutto avuto riguardo al fatto che specialmente la dinamica mercantile del settore, interessando tipici beni di consumo – essendo influenzabile da variabili spesso al di fuori di concreti interventi delle nostre Autorità – è suscettibile di repentini mutamenti in relazione all'evolversi della situazione politica e economica mondiale.

Un punto fermo della nostra politica economica dovrebbe essere pertanto il rafforzamento della capacità concorrenziale e l'inserimento dei nostri prodotti sui mercati esteri mediante lo stanziamento di ade-

guati mezzi finanziari e la fissazione di idonea strumentazione per il loro più proficuo impiego.

Al riguardo, notevoli progressi si sono compiuti con gli incrementati stanziamenti per il Ministero del commercio con l'estero e con le intensificate iniziative dell'Istituto nazionale per il commercio estero per quanto riguarda l'attività di *promotion* e quella informativa, nonché le indagini specifiche sui vari mercati. Viceversa, talune perplessità sono sorte in materia di accordi commerciali.

In particolare va segnalata la riduzione dei contingenti cotonieri per importazione nell'Iran sanzionata dal vigente accordo commerciale con quel Paese, il mancato inserimento nelle liste contingentali vigenti con la Tunisia ed il Marocco dei filati e tessuti, il rifiuto da ammettere in linea generale la possibilità di effettuare compensazioni con i paesi danubiani, ecc.

Un primo problema da esaminare e risolvere con la maggior sollecitudine è quello di ottenere reciprocità di trattamento da quei paesi cui le merci godono della politica liberistica dell'Italia o che comunque esportano largamente sul nostro mercato.

Ma problema di non minore importanza nel campo del commercio con l'estero del settore cotoniero è quello concernente i rimborsi sui prodotti esportati.

L'inconveniente più grave è tuttora costituito dal ritardo con cui viene effettuata la riscossione delle somme spettanti agli interessati, in quanto la procedura di liquidazione è complessa ed è rimasta tale nonostante l'aumento dei rimborsi che sono ormai estesi a quasi tutti i prodotti esportati per un ammontare di decine di miliardi ogni anno.

Anche la recente legge 16 aprile 1962, n. 187, con la quale sono state aumentate le somme accreditabili alle Intendenze di finanza in misura da soddisfare le richieste di queste ultime, potrà risolvere definitivamente il problema solo con la modificazione e lo snellimento dei procedimenti di restituzione.

Notevole è l'interesse delle aziende del settore ad ogni iniziativa che gli organi competenti potranno adottare non solo per diffondere la conoscenza all'estero dei prodotti di cotone ma anche per fornire alle aziende stesse aggiornati elementi sulle diverse situazioni di mercato. In particolare l'azione di *promotion*, nelle sue varie forme, potrebbe interessare gli articoli di fantasia che, grazie al fattore novità ed al buon gusto che li distingue, sarebbero suscettibili di notevole affermazione anche su mercati dal reddito non molto elevato. Ugualmente, assecondando e rafforzando le attuali correnti di vendita, un'azione di propaganda potrebbe ottenere notevoli successi anche per quanto riguarda le stoffe per arredamento ed i velluti.

Le ricerche di mercato, già effettuate dall'Istituto nazionale per il commercio estero nel corso degli ultimi anni, risultano indubbiamente interessanti per le aziende del settore ed i risultati sono stati diffusi tra gli operatori. Soltanto andrebbe esaminata la possibilità di rendere più sollecita la divulgazione dei dati e delle informazioni raccolti nei vari paesi. Inoltre gli esperti incaricati dovrebbero anche raccogliere i nominativi di elementi ai quali eventualmente poter affidare la rappresentanza delle aziende italiane. E ciò soprattutto nell'interesse delle medie e piccole aziende.

Le aree geografiche verso le quali indirizzare le varie iniziative promozionali andrebbero scelte a seconda degli articoli; i tessuti di maggior pregio, ad esempio, dovrebbero essere propagandati sui mercati più evoluti dell'Europa e dell'America settentrionale, sui quali già oggi la nostra penetrazione commerciale ha conseguito apprezzabili successi.

Nei paesi del blocco sovietico in cui le possibilità di penetrazione, e quindi di propaganda, nelle sue varie forme, sono legate essenzialmente a situazioni di natura extra economica, il problema della *promotion* assume un aspetto del tutto particolare e, almeno per ora, non sembra possibile che possa farsi luogo a concrete manifestazioni propagandistiche di qualche rilievo.

L'aumentata produttività dell'*industria laniera* non trovando un sufficiente assorbimento nella domanda interna, che pure è sensibilmente aumentata, impone, per la continuità dei propri sviluppi, la condizione di una decisa espansione commerciale sui mercati esteri sia tradizionali che di recente formazione.

Agli sforzi fatti in tale direzione corrisponderanno i migliori risultati se la politica delle esportazioni mobiliterà il massimo impegno governativo. Di qui la necessità di una sempre più efficace azione del Ministero per il commercio con l'estero non solo per il rinnovo ed il perfezionamento degli accordi economici e l'allargamento delle aree econo-

miche integrate ma anche per maggiore incremento degli scambi.

Risulta tuttavia impossibile stabilire norme uniche per le forme d'intervento e per gli strumenti necessari all'azione di *merchandising* valide per tutti i paesi.

In linea generale è innanzitutto avvertita la necessità che la rete degli uffici commerciali e ICE all'estero sia estesa e potenziata in modo da metterla veramente in grado di assolvere compiutamente e tempestivamente ai propri compiti ed altresì di corrispondere alle molteplici richieste che già pervengono a detti uffici direttamente dagli esportatori italiani.

È nota, infatti, l'impossibilità delle nostre rappresentanze a fare di più e di meglio di quanto facciano a causa dell'insufficienza di mezzi e di personale.

Una forma di propaganda proficua in particolare modo per il grande mercato statunitense è quella fatta attraverso la stampa, sia tecnica che di grande informazione. Si tratta naturalmente di un'azione verso l'opinione pubblica che non potrebbe avere carattere sporadico ma continuo, che dovrebbe essere curata nel modo migliore e quindi affidata ad esperti dei singoli settori merceologici, fatta però anche in forma attraente in modo da poter interessare il più possibile anche il lettore non qualificato per quel dato settore.

Per quanto riguarda i prodotti che interessano tale settore merceologico si tratta di tessuti e filati di lana e misti, coperte di lana e di altre materie tessili, feltri ed altri manufatti tessili. per usi tecnici.

In merito alle aree geografiche da prendere in considerazione per lo sviluppo delle esportazioni l'azione di propaganda spinta in profondità dovrebbe essere diretta principalmente verso paesi ad economia di mercato o, comunque non statizzata.

Pertanto, in linea di massima, sembra non presentare grande utilità l'organizzazione di visite in Italia da parte di importatori di paesi esteri ad economia statizzata a meno che si tratti di personalità governative o tali in ogni caso da poter decidere in via autonoma la politica degli acquisti all'estero.

Sarebbe tuttavia opportuno poter conoscere già in sede di formulazione di programmi di massima da parte italiana, a quali missioni economiche estere si intenderebbero far visitare stabilimenti industriali nel nostro paese.

Circa l'azione di *merchandising* del prodotto italiano da svolgere sui vari mercati suscettibili di offrire uno sbocco alla nostra esportazione, sembra più opportuno dare una certa preminenza ai paesi industrialmente evoluti e ad alto potere d'acquisto.

Per quanto riguarda infine i paesi sottosviluppati o di recente aperti all'iniziativa italiana, la propaganda dovrebbe essere principalmente attraverso *Trade centers* e con appropriate mostre «*in loco*» della nostra produzione.

* * *

Per quanto riguarda i principali problemi dell'importante settore dell'*esportazione ortofrutticola*, meritano di essere particolarmente segnalati i seguenti:

Qualificazione dell'esportazione. — I compiti che nel nuovo regolamento per l'organizzazione comunitaria del mercato delle frutta e degli ortaggi spettano alla funzione commerciale per quanto riguarda la normalizzazione qualitativa e la stabilità dei mercati, sono di natura complessa e richiedono una categoria di imprese attrezzate tecnicamente, organizzate commercialmente, preparate al commercio internazionale.

Tale esigenza non può essere soddisfatta dall'attuale legge 31 dicembre 1931, n. 1806 sugli albi provinciali degli esportatori di prodotti ortofrutticoli.

La categoria insiste da tempo per l'istituzione di un albo nazionale degli esportatori aperto e, quindi, accessibile a tutti coloro i quali abbiano i requisiti che la legge prescriverà ai fini di un efficace svolgimento dell'attività esportativa.

In effetti, soltanto attraverso una categoria qualificata sarà possibile realizzare un miglioramento degli *standard* di lavorazione ed una razionale offerta sui mercati, condizioni queste indispensabili per l'affermazione dei nostri prodotti sulle aree di sbocco.

Il problema potrà forse trovare una prima soluzione nel quadro del progetto di decreto che è stato predisposto per regolamentare le lavorazioni a magazzino. In effetti, nessuna norma nel campo oggettivo del controllo potrà essere efficiente senza una categoria di operatori qualificati.

Produzione e collocamento delle mele. — In pochi anni la produzione nazionale di mele si è raddoppiata.

Nel 1961, secondo le statistiche ufficiali, essa è risultata di oltre 21 milioni di quintal ma si presume che, nella realtà, sia stata anche superiore.

L'aumento è destinato ad accrescersi nei prossimi anni, man mano che entreranno in produzione i nuovi impianti.

Nella campagna 1961-62, con la favorevole coincidenza di una scarsa produzione in tutti i Paesi europei per effetto di andamenti stagionali avversi, è stato possibile esportare circa 8 milioni di quintali di mele, cifra *record* che è difficile poter superare, anche se i risultati economici non sono stati altrettanto soddisfacenti.

Comunque, campagne di esportazione, come quella del 1961-62, non sono frequenti perché, allorquando la produzione dei Paesi tradizionalmente importatori (particolarmente Germania e Francia) risulta normale, tali mercati si chiudono per periodi, spesso molto lunghi, a qualunque importazione.

Anche se il passaggio alla seconda tappa del Mercato comune renderà possibile una attenuazione delle restrizioni, è certo che non si può forzare il collocamento in un mercato quando esso è già rifornito di prodotto indigeno.

Sorge allora drammatico l'interrogativo: dove collocheremo tanta produzione ?

Abbiamo, per la verità, un mercato interno attivo, ma da solo esso non può assorbire quantitativi così ingenti.

Per evitare pertanto danni incalcolabili a questo settore, si rende necessario studiare e realizzare un provvedimento fiscale che agevoli la distillazione dell'alcool da mele in guisa da facilitare l'assorbimento del prodotto da parte dell'industria.

Una misura del genere fu adottata nel 1955 in condizioni molto meno gravi. Nella attuale situazione produttiva, questa misura è divenuta indispensabile.

Esportazioni ortofrutticole verso i Paesi dell'Europa Orientale. — Esse, da quando è esteso a tali Paesi il regolamento della lira multilaterale, vanno continuamente regredendo e sono ormai limitate a quantitativi modesti di agrumi o di mandorle.

Le nostre esportazioni hanno, peraltro, bisogno di detti mercati che in passato sono stati tradizionali importatori di prodotti ortofrutticoli italiani.

È bene dire che non si tratta di fissare contingenti più o meno ampi negli accordi commerciali. La realtà ha dimostrato che molto spesso questi contingenti restano sulla carta.

La sola possibilità per incrementare le esportazioni ortofrutticole verso i Paesi in questione è quella di realizzare delle operazioni di scambio bilanciate nelle quali l'importazione in Italia di determinati prodotti che detti Paesi hanno interesse ad esportare sia subordinata all'importazione di prodotti ortofrutticoli italiani.

La necessità di allargare quanto più possibile i mercati esteri alla nostra crescente produzione conferisce particolare importanza a questo problema.

Propaganda. — Per la prima volta nel 1962 è stato dato l'inizio ad una campagna di propaganda sui mercati esteri intesa a valorizzare i prodotti ortofrutticoli ed agrumari italiani.

Ne va merito al Ministero del commercio con l'estero che ha concesso circa 100 milioni per gli agrumi e 167 per le frutta e gli ortaggi.

Ma, come per ogni propaganda, l'efficacia è data soltanto dalla continuità della azione e del suo organico e sistematico sviluppo.

Perciò, dobbiamo auspicare che i fondi di cui sopra siano aumentati ed inseriti stabilmente nel bilancio del Ministero.

CONCLUSIONE

ONOREVOLI COLLEGHI, per i motivi ampiamente esposti, il vostro relatore ha l'onore di chiedervi l'approvazione del bilancio di previsione per la spesa del Ministero del commercio estero per l'esercizio finanziario del 1 luglio 1962 al 30 giugno 1963.

DE' COCCI, *Relatore.*

ALLEGATO N. 1.

ANDAMENTO DEI « TERMS OF TRADE »

PERIODO	IMPORTAZIONI Indice dei prezzi (A)	ESPORTAZIONI Indice dei prezzi (B)	*Terms of trade* (B/A)
1953 – media annua	100 –	100 –	100 –
1954 – » »	95,9	97,1	101,3
1955 – » »	97,3	94,1	96,7
1956 – » »	100,4	91,9	91,5
1957 – » »	105,7	95,1	90 –
1958 – » »	93 –	90,6	97,4
1959 – » »	86,5	83,3	96,3
1960 – » »	85,4	86,6	101,3
1961 (*a*) » »	82,6	83,5	101,1

(*a*) I dati per il 1961 sono provvisori.

ALLEGATO N. 2.

VALORI DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

(Miliardi di lire)

PERIODO	Totale interscambio	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI		Disavanzo	Rapporto percentuale esportazioni-importazioni	Rapporto percentuale *disavanzo* importazioni	Rapporto percentuale *disavanzo* interscambio totale
		Valori *Cif*	Numeri indici	Valori *Fob*	Numeri indici				
1953	2.455	1.513	100	942	100	571	62,3	37,7	23,25
1954	2.548	1.524	100,8	1.024	108,7	500	67,2	32,8	19,62
1955	2.855	1.695	112	1.160	123,2	535	68,4	31,6	18,72
1956	3.325	1.984	131,2	1.311	142,4	643	67,6	32,4	19,34
1957	3.890	2.296	151,8	1.594	169,4	702	69,4	30,6	18,01
1958	3.621	2.010	132,9	1.611	171	399	80,1	19,9	11,03
1959	3.926	2.105	139,2	1.821	193,3	284	86,5	13,5	7,25
1960	5.233	2.953	195,2	2.280	242	673	77,2	22,8	12,86
1961	5.881	3.264	215,7	2.617	277,8	647	80,2	19,8	11

ALLEGATO N. 3.

ESPORTAZIONI ITALIANE PER GLI ANNI 1938 - 1950 - 1961 DISTINTE PER GRUPPI MERCEOLOGICI

(milioni di lire)

GRUPPI MERCEOLOGICI	1938	Percentuale del totale	1950	Percentuale del totale	1961	Percentuale del totale
Ortaggi e frutta freschi e conservati	1.650	15,7	103.249	13,7	252.057	9,6
Altri prodotti alimentari anche conservati	975	9,3	49.645	6,6	55.908	2,1
Filati e tessuti	2.337	22,3	197.895	26,3	268.853	10,3
Confezioni	141	1,3	17.480	2,3	145.428	5,6
Calzature e altri accessori di abbigliamento	382	3,6	13.902	1,8	104.678	4 -
Siderurgici	117	1,1	16.421	2,2	107.999	4,1
Meccanici e utensileria	384	3,6	78.734	10,5	485.336	18,5
Mezzi di trasporto	412	3,9	23.204	3,1	208.577	8 -
Chimici e coloranti	331	3,2	18.182	2,4	180.022	6,9
Derivati del petrolio	70	0,7	17.201	2,3	136.796	5,2
Farmaceutici	41	0,4	3.347	0,4	27.840	1,1
Prodotti della gomma elastica	134	1,3	9.057	1,2	35.960	1,4
Altre merci	3 523	33,6	204.671	27,2	607.892	23,2
Totale esportazioni	10.497	100 -	752.988	100 -	2.617.346	100 -

ALLEGATO N. 4.

INCREMENTO DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE TRA IL 1960 E IL 1961

(miliardi di lire)

SETTORI PRODUTTIVI	1960	1961	Variazione percentuale
Agricolo-alimentari (*a*)	355	393	10,7
di cui:			
prodotti dell'agricoltura	235	256	8,9
industrie alimentari	103	118	14,6
Tessili	266	292	9,8
di cui:			
filati e tessuti di cotone	38	42	10,5
filati e tessuti di lana	93	100	7,5
filati e tessuti di seta	19	19	—
filati e tessuti di fibre artificiali e sintetiche	86	100	16,3
Abbigliamento ed accessori	197	249	26,4
di cui:			
maglierie e calze	68	92	35,3
oggetti cuciti	39	52	33,3
calzature	62	70	12,9
Metalsiderurgici	152	132	— 13,2
Meccanici	729	883	21,1
di cui:			
macchine ed apparecchi	300	382	27,3
prodotti di precisione	72	97	34,7
mezzi di trasporto	282	317	12,4
altri prodotti metalmeccanici	75	87	16 -
Chimici (*b*)	166	206	24,1
Petroliferi e carbone	138	147	6,5
Gomma	40	49	22,5
Pelli	22	28	27,3
Carta	12	12	—
Legno e sughero	28	32	14,3
Altri	175	194	10,9
Totale	2.280	2.617	14,8

(*a*) Compresi gli animali vivi.
(*b*) Esclusa la gomma sintetica.

COMMERCIO ESTERO ITALIANO PER AREE ECONOMICHE NEL PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1962 RAFFRONTATO ALLO STESSO PERIODO 1961

(Milioni di lire ai prezzi di mercato).

	IMPORTAZIONI (Gennaio-giugno)				ESPORTAZIONI (Gennaio-giugno)				SALDI (Gennaio-giugno)	
	1961	Percentuale sul totale	1962	Percentuale sul totale	1961	Percentuale sul totale	1962	Percentuale sul totale	1961	1962
A) Paesi ad alto sviluppo industriale:										
C. E. E. (Territori metropolitani)	457.277	28 –	568.539	31,3	382.311	31,3	488.713	34,5	— 74.966	— 79.826
E. F. T. A.	245.692	15,1	289.918	15,9	251.904	20,6	299.234	21 –	+ 6.212	+ 9.316
Altri Paesi O. C. S. E.	44.411	2,8	41.162	2,2	46 332	3,8	50.066	3,5	+ 1.921	+ 8.904
Altri Paesi d'Europa	10.405	0,6	10.588	0,6	6.810	0,6	8.133	0,6	— 3.595	— 2.455
U. S. A. e Canadà	317.199	19,4	299.065	16,5	116.388	9,5	137.767	9,7	— 200.811	— 161.298
Giappone.	9.419	0,6	11.189	0,6	6.500	0,5	7.686	0,5	— 2.919	— 3.503
Totale	1.084.403	66,5	1.220.461	67,1	710.245	66,3	991 599	69,8	— 274 158	— 228.862
B) Paesi dell'Europa centro-orientale e Cina continentale:										
U. R. S. S.	46.501	2,8	48.281	2,8	21.535	1,8	33 687	2,4	— 24.966	— 14 594
Cina Continentale	3 600	0,2	3.815	0,2	13.673	1,1	9.157	0,6	+ 10.073	+ 5.342
Jugoslavia	23.279	1,4	25 059	1,4	39.854	3,3	33.326	2,4	— 16.575	+ 8.267
Altri Paesi	50.091	3,1	53 989	2,9	39.324	3,2	41.063	2,9	— 10.767	— 12.926
Totale	123.471	7,5	131.144	7,3	114.296	9,4	117 226	8,3	— 9.175	— 13.918
C) Paesi semi-industrializzati:										
Australia e Nuova Zelanda	54 102	3,3	54.326	3 –	10.037	0,9	12.551	0,9	— 44.065	— 41.775
Argentina, Brasile, Messico, Venezuela	63.509	3,9	60.969	3,4	70.988	5,8	69.290	4,8	+ 7.479	+ 8.321
Unione Sud Africa	14.309	0,9	28 244	1,6	11.794	1 –	11.820	0,8	— 2.515	— 16.424
Totale	131.920	8,1	143.539	8 –	92.819	7,7	93.661	6,5	— 39.101	— 49.878
D) Paesi industrialmente sottosviluppati:										
Altri Paesi dell'America Latina.	19.987	1,2	24.949	1,3	22.902	1,9	27.475	2,1	+ 2.915	+ 2.526
Paesi Arabi.	149.950	9,1	164.742	9,1	53.410	4,4	61.089	4,3	— 96.540	— 103.653
India e Pakistan	9.129	0,6	11.584	0,7	19 799	1,6	19.160	1,5	+ 10.670	+ 7.576
Altri Paesi d'Africa	63.874	3,9	67.565	3,7	37.224	2,9	35.075	2,5	— 26.650	— 32.490
Altri Paesi d'Asia.	51.208	3,1	47.583	2,6	42.761	3,6	37.647	2,6	— 8.447	— 9.936
Totale	294.148	17,8	316.423	17,5	176.096	14,4	180.446	13,–	— 118.052	— 135.977
Altri paesi e varie	1.962	0,1	1.629	0,1	25.972	2,2	32,628	2,4	+ 24.010	+ 30.999
Totale generale	1.635.904	100 –	1.813.196	100 –	1.219 428	100 –	1.415.560	100 –	— 416.476	— 397.636

ALLEGATO N. 6.

FIERE TENUTE 1° E 2° SEMESTRE 1961

LOCALITÀ	Padiglione I. C. E.	DURATA	Metri quadrati	Espositori italiani
MOSTRE COLLETTIVE.				
Berlino (settimana verde)	—	27 gennaio-5 febbraio	500	62
Francoforte (primavera)	si	5-30 marzo	2.200	108
Johannesburg	si	21 marzo-3 aprile	(*a*) 1 500 + 500	41
Casablanca	si	20 aprile-19 maggio	(*a*) 1.590 + 800	207
Poznan	—	11-25 giugno	(*a*) 1.500 + 500	34
Zagabria (primavera)	si	14-23 aprile	600	16
Tolosa	—	20 aprile-10 maggio	200	33
Bordeaux	—	11-26 giugno	200	33
Sidney (mostra collettività italiane)	—	1-12 agosto	2.890	140
Kabul (mostra collettività italiane)	si	23-30 agosto	(*a*) 1.000 + 500	50
Damasco	si	25 agosto-20 settembre	1.500	70
Zagabria	si	9-24 settembre	3.500	73
Malta	si	1-10 luglio	(*a*) 400 + 300	25
Smirne	—	20 agosto-20 settembre	(*a*) 2.000 + 1.000	280
Francoforte	si	3-7 settembre	2.200	75
Salonicco	si	3-24 settembre	(*a*) 1.350 + 1.200	74
Marsiglia	si	21 settembre-2 ottobre	1 000	180
Colonia Anuga	—	23 settembre-1° ottobre	870	95
Cipro	si	30 giugno-30 luglio	(*a*) 350 + 70	20
Mogadiscio	si	28 settembre-12 ottobre	600	50
Tunisi	si	13-29 ottobre	(*a*) 800 + 1.300	150
Stoccolma	—	20 agosto-10 settembre	88	26
MOSTRE RAPPRESENTATIVE.				
Brno	—	10-24 settembre	230	40
Lipsia	—	3-10 settembre	150	—
Lima	si	12-29 ottobre	1.750	83
New Delhi	si	14 novembre-10 gennaio 62	(*a*) 750 + 500	9
Toronto	—	18 agosto-4 settembre	100	—
Strasburgo	—	2-17 settembre	180	39
Metz	—	27 settembre-8 ottobre	270	42
Montreal	—	5-15 ottobre	350	27

Segue ALLEGATO N. 6.

LOCALITÀ	Padiglione I. C. E.	DURATA	Metri quadrati	Espositori italiani
Segue MOSTRE RAPPRESENTATIVE.				
Dallas	—	3-25 ottobre	150	—
Berlino (industriale)	—	14-29 ottobre	624	15
New York (ambito M. E. C.)	—	3-13 maggio	85	—
Colonia (settimana italiana)	—	7-14 maggio	1.500	—
MOSTRE DI SETTORE.				
Lipsia (macchine tessili)	—	5-24 marzo	1.035	16
Cairo (macchine agricole)	—	21 marzo-21 aprile	1.000	8
Barcellona (artigianato)	si	1-20 giugno	1.000	115
Madrid (artigianato)	—	8-18 maggio	830	102
Vancouver (mostra di settori)	—	3-13 maggio	180	—
Vienna (arredamento)	—	3-10 settembre	640	58
Parigi (arredamento)	—	18-29 maggio	700	—
MOSTRE AUTONOME (con la Formula « Italia Produce »).				
Bucarest	—	18-28 luglio	(a) 2.700 + 1.500	62
Oslo	—	16-25 settembre	3.500	65
Montevideo	—	14 novembre-3 dicembre	(a) 7.000 + 2.500	150
UFFICI DI INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE .				
Lione	—	4-12 maggio	50	—
Hannover	—	30 aprile-9 maggio	50	—
Budapest	—	19-29 maggio	30	—
Goteborg	—	6-14 maggio	42	—
Lisbona	—	9-23 giugno	54	—
Utrecht	—	13-22 marzo	54	—
Novi Sad	—	29 aprile-8 maggio	30	—
Lilla	—	22 aprile-7 maggio	36	—
Susa	—	21 maggio-5 giugno	121	—
Belgrado, tecnica.	—	23 agosto-2 settembre	20	—
Tangeri	—	27 luglio-6 agosto	30	—

(a) La prima cifra si riferisce alla superficie interna del padiglione, la seconda cifra alla superficie esterna.

ALLEGATO N. 7.

FIERE TENUTE NEL 1° SEMESTRE 1962

LOCALITÀ	Padiglione I.C.E.	Durata	Metri quadrati	Espositori italiani
MOSTRE COLLETTIVE.				
Berlino (Settimana Verde)	—	2-11 febbraio	—	60
Stoccolma	—	16-25 febbraio	20	—
Francoforte (primaverile)	si	18-28 febbraio	2.300	166
Tripoli	si	20 febbraio-20 marzo	1.500 + 1.000	85
Johannesburg	si	10-23 aprile	2.000 + 400	61
Bulawayo	si	26 aprile-6 maggio	700	31
Casablanca	ii	26 aprile-13 maggio	1.200 + 800	150
Goeteborg	—	4-13 maggio	496	26
Budapest	—	18-28 maggio	1.000	33
Poznan	—	10-24 giugno	3.000	52
Cipro	si	29 giugno-22 luglio	400 + 125	35
MOSTRE RAPPRESENTATIVE.				
Utrecht	—	12-20 marzo	250	25
Glascow (alimentare)	—	3-14 aprile	—	—
Lilla	—	21 aprile-6 maggio	200	30
Tolosa	—	26 aprile-7 maggio	200	29
New York (ambito M. E. C.)	—	11-22 maggio	625	—
Parigi	—	19-31 maggio	700	80
Novi Sad	—	1-10 giugno	450	—
Barcellona	si	1-20 giugno	1.000	30
Bordeaux	—	16-28 giugno	—	31
MOSTRE DI SETTORE.				
Madrid (macchine agricole)	—	23 maggio-23 giugno	800	25
Lisbona (macchine agricole)	—	9-23 giugno	950	13
MOSTRE AUTONOME.				
Beirut	si	24 maggio-10 giugno	5 000	140
Losanna	—	13-28 giugno	11.000	300
UFFICI DI INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE.				
Murcia	—	25 marzo-10 aprile	80	—
Lione	—	25 marzo-10 aprile	32	—
Hannover	—	29 aprile-8 maggio	—	—

ALLEGATO N. 8.

FIERE TENUTE NEL 2° SEMESTRE 1962

LOCALITÀ	Padiglione I.C.E.	Durata	Metri quadrati	Espositori italiani
MOSTRE COLLETTIVE.				
Malta	si	1-15 luglio	805 + 300	40
Smirne	—	20 agosto-20 settembre	2.000 + 1.000	200
Damasco	si	25 agosto-20 settembre	1.500	70
Stoccolma	—	29 agosto-9 settembre	103	93
Francoforte	si	2-6 settembre	2.200	100
Salonicco	si	2-23 settembre	1 457 + 943	85
Adelaide	—	4-13 settembre	2.000	90
Zagabria	si	8-23 settembre	3.500	50
Plovdiv	si	16-30 settembre	840 + 1.600	35
Marsiglia	si	20 settembre-1° ottobre	1.365	25
Monaco-Ikofa	—	21-30 settembre	1.550	122
Bruxelles	—	13-28 ottobre	1.000	—
Lagos	si	27 ottobre-10 novembre	1.000	60
SETTIMANA DEL PRODOTTO ITALIANO.				
Amburgo	—	19-28 ottobre	8.000	350
MOSTRE DI SETTORE.				
Chicago	—	25 luglio -12 agosto	230	85
Londra	—	30 agosto-12 settembre	285	—
Strasburbo	—	6-7 settembre	180	—
Vienna	—	9-16 settembre	625	—
Brno	—	9-23 settembre	240	—
Metz	—	26 settembre-7 ottobre	270	—
Dallas	—	6-21 ottobre	150	—
Tunisi	si	19 ottobre-4 novembre	800 + 1.000	40
Montreal	—	26 ottobre-4 novembre	615	47
Toronto	—	6-8 novembre	—	—
UFFICI D'INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE.				
Salisbury	—	29 agosto-1° settembre	320	—
Helsinki	—	21-30 settembre	70	—
Osaka	—	10-21 ottobre	15	—
Karachi	—	12 ottobre-20 novembre		
Los Angeles	—	15-18 luglio	100	48
New York	—	8-16 settembre	30	—
Berlino (Industriale)	—	22 settembre-7 ottobre	—	—

ALLEGATO N. 9.

ALTRE PARTECIPAZIONI ITALIANE A FIERE GENERALI O SPECIALIZZATE REALIZZATE NEL 1961

Midsouth State Fair: Menphis. (22-30 settembre 1961). — Partecipazione collettiva italiana in *stand* di metri quadri 400, organizzata localmente, con presentazione di prodotti alimentari, attrezzature per giardino, prodotti artigianali, mobilio e autovetture.

International Trade and Travel Fair: Huston. (22-30 settembre 1961). — Partecipazione in forma collettiva, in *stand* di metri quadri 800, organizzata localmente, con presentazione di prodotti industriali, artigianali e beni di consumo.

National Sporting Goods Show: Chicago. (22-26 gennaio 1961). — Mostra collettiva di articoli sportivi (attrezzature da pesca e nuoto subacqueo, armi e munizioni, articoli ed accessori per sport invernali) – *Stand* di metri quadrati 700 – Ditte italiane presenti n. 41.

Supermarket Institute Convention and Educational Exposition: Chicago. (7-10 maggio 1961). — Mostra di specialità alimentari italiane, con riguardo ai prodotti venduti tramite supermercati, comprendente i prodotti selezionati di 25 ditte italiane.

Pacific Fine Food and Beverage Fair: Los Angeles. (16-19 luglio 1961). — Ufficio informazioni con esposizione rappresentativa di prodotti e specialità alimentari, di vini e liquori. – Organizzata con la collaborazione di agenti locali di ditte italiane.

Esposizione tecnica di apparecchi elettromedicali: Parigi. (24-29 luglio 1961), in occasione del V Congresso dei medici di cultura latina. — Strumenti ed apparecchi elettro-medicali – *Stand* metri quadrati 250 – ditte partecipanti n. 8.

« *Dagens Hushall* » – La Casa e la Cucina di oggi – *Goteborg.* (2-10 settembre 1961). — Partecipazione in padiglioncino di metri quadrati 45 – Prodotti presentati: frutta, vini, vermouth e liquori, specialità alimentari e dolciarie, elettrodomestici e prodotti artigianali per arredamento della casa – Ditte partecipanti n. 50.

Club Trade Fair – Londra. (11-14 settembre 1961). — Mostra rappresentativa, in *stand* di metri quadrati 66, di vini, liquori, prodotti alimentari, frutta e ortaggi freschi.

Home Furnishing Exposition and World Trade – Cleveland. (8-15 ottobre 1961). — Esposizione selezionata di tessuti da tappezzeria e arredamento e di mobilio dell'antiquariato moderno.

Salone Internazionale dell'Alimentazione e degli Articoli Casalinghi – Bruxelles. (28 ottobre-12 novembre 1961). — Mostra rappresentativa dei prodotti delle industrie alimentari, compresi i vini, e specialità dolciarie italiane in *stand* di metri quadrati 250 – Azione di propaganda a favore del riso – Ditte partecipanti n. 120.

Home Builders Show – Chicago. (3-7 dicembre 1961). — Mostra collettiva di materiali per l'industria edile su un'area di metri quadrati 675 – Mostra dedicata ai materiali per intonaco (mattonelle, marmi, mosaici, ecc.), ai materiali isolanti, articoli sanitari, valvolame, infissi in ottone e acciaio, articoli per illuminazione, mobili per cucina scomponibili, e, in genere, materiali leggeri da costruzione.

Fiera Internazionale dell'Artigianato – Monaco di Baviera. (31 maggio-11 giugno 1961). — Partecipazione realizzata in collaborazione I. C. E.-E. N. A. P. I. su tre sezioni espositive (sezione rappresentativa dell'artigianato artistico, sezione commerciale, sezione mobilio) – Ditte partecipanti n. 344.

ALLEGATO N. 10.

MISSIONI ECONOMICHE

Il lavoro svolto nel 1961 nel campo specifico delle missioni di studio e di operatori economici si compendia nei seguenti dati:

1°) Missioni di studio e di indagine di mercato:

Marocco: maggio-giugno.
Federazione della Rhodesia e Nyasaland: giugno-luglio.
Federazione dell'Etiopia ed Eritrea: giugno-luglio.
Arabia Saudita: marzo-maggio.
Kuwait: aprile.
Birmania: luglio.
Thailandia: agosto.
Cambogia: agosto-settembre.

2°) Missioni di operatori:

Romania: mese di luglio, con 20 partecipanti appartenenti al settore della meccanica, in concomitanza con l'organizzazione della Mostra italiana di Bucarest.

Norvegia: mese di settembre, con 25 partecipanti del settore della meccanica, in concomitanza con la organizzazione della Mostra della meccanica italiana ad Oslo.

Egitto: mese di gennaio, con la partecipazione di un funzionario dell'I. C. E. alla Missione di operatori organizzata dalla Confederazione dell'industria.

Nigeria e Ghana: febbraio-marzo, con la partecipazione di una ventina di operatori, in prevalenza piccola e media industria.

Sud Africa e Rhodesia: mese di aprile, con la partecipazione di una ventina di partecipanti, in concomitanza con la Mostra italiana alla Fiera di Johannesburg.

India: nel mese di febbraio, con 25 partecipanti.

Australia e Nuova Zelanda: nel mese di giugno, con una ventina di partecipanti.

Canada: nel mese di maggio, con 25 persone, in concomitanza con la Mostra italiana alla fiera di Vancouver.

Cile: nel mese di settembre-ottobre, con 18 partecipanti – Questa Missione ha pure effettuato brevi soste in Argentina e Brasile.

Perù: nel mese di ottobre, con una ventina di elementi, in concomitanza con la Mostra italiana della Fiera Internazionale del Pacifico.

Uruguay: nel mese di novembre, con 25 partecipanti, in concomitanza con la Mostra italiana di Montevideo.

* * *

Per quanto riguarda il 1962, il programma nel medesimo settore di attività, già in buona parte realizzato o in corso, prevede per il 1° semestre le seguenti missioni:

1°) Missioni di studio e di indagine di mercato:

In Africa:

Costa d'Avorio, Dahomey e *Togo*, che precede la missione di operatori (marzo).
Chad, Camerum, Repubblica Centro-Africana (marzo).
Senegal, Malì, Sierra Leone (marzo-aprile).

In America:

Possedimenti inglesi delle Antille: Trinidad, Barbados, Giamaica, ecc. (marzo-aprile).
Panama, Costarica, Nicaragua (marzo).
El Salvador, Guatemala, Honduras (giugno-luglio).

2°) Missioni di operatori economici:

Arabia Saudita, Yemen, Kuwait (15 marzo-10 aprile).
Unione del Sud Africa (aprile), in concomitanza con la Fiera di Johannesburg.
Federazione della Rhodesia (aprile, maggio), in concomitanza con la Fiera di Bulawayo.
Casablanca (aprile-maggio), in concomitanza con la Fiera di Casablanca.
Svezia (maggio), in concomitanza con la Fiera di Goteborg.
Ungheria (maggio), in concomitanza con la Fiera di Budapest.
Libano (maggio), in concomitanza con la Fiera di Beirut.
Costa d'Avorio, Dahomey e *Togo* (giugno).
Iran e *Afghanistan* (maggio-giugno).
Portogallo (giugno), in concomitanza con la Fiera di Lisbona.
Polonia (giugno), in concomitanza con la Fiera di Poznan.
Siria, Giordania, Cipro (maggio-giugno), in concomitanza con la Fiera di Cipro.

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

—

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

—

ARTICOLO UNICO.

Identico.